



*Domani si parte... Domani si parte...*  
Storia di un ritorno alla Vita

disegno di Dario Fo



GRAFISTAMPA SRL EDIZIONI



## RIFLESSIONI AD ALTA VOCE

Questa di Samuel è una storia drammatica di Morte diventata un Inno alla Gioia e, quanto di più negativo ci poteva essere nel dramma della perdita di un Figlio, è stato metabolizzato ed ha dato origine ad un evento al cui termine c'è il trionfo dell'Amore e la sconfitta della Morte.

Questa ODISSEA può essere raffigurata come una moneta con due facce, la prima è drammatica mentre il retro è lucente di gioia; questa essenza è quanto Dario Fo è riuscito a mettere nel disegno, che mi ha regalato, che verrà usato come copertina al libro che narra la Storia di Samuel e che raffigura, a seconda della lettura che gli si dà, dapprima la disperazione di una famiglia di fronte al dramma di un Figlio Morente e, successivamente la gioia quasi inesprimibile del ritorno alla Vita del Figlio amato.

Nella prima lettura si vede una Persona che giace a terra; la linfa che esce dal suo corpo, ormai esangue, tinge di rosso, pian piano il terreno circostante; accanto a Lui una Madre, che si staglia su un fondo che da blu sta cangiando in nero, con le braccia che simboleggiano una croce che grida: "PERCHE' A LUI?" Alla sua sinistra, il Padre sembra voglia avvolgersi in un manto di colore rosso carminio per non vedere il proprio Figlio che sta morendo.

Ma qualcosa d'impensabile avviene, il PRODIGIO agognato e fortemente ricercato, con preghiere insistenti e sofferenze, diventa realtà: il quadro è sempre lo stesso, ma la lettura divine diametralmente opposta.

Dal mantello tenuto sulla testa del Papà, il cui corpo sta diventando esangue scorre un flusso di sangue rosso che scende in terra e si dirige verso il corpo del Figlio come per ridargli la Vita; in piedi la Madre, attorno al cui corpo si crea una alone di cielo celeste, che rompe il blu scuro circostante che precedentemente la attorniava, ancora incredula alza le braccia al cielo a ringraziamento del ritorno insperato del Figlio.

C'è un'altra chiave di lettura in questa raffigurazione ed è estremamente sottile, in ogni grave incidente l' HANDICAP non colpisce mai la sola vittima dell' evento, ma si propaga a tutta la Famiglia che ne viene travolta e diventa a sua volta disabile nella totalità dei suoi Componenti, infatti il corpo di tutti e 3 i Soggetti è di un bianco spettrale. Questo quadro che raffigura la Vittoria dell' Amore sulla Morte può essere letto come un concentrato di Speranza e di Fede per quelle Persone, che per loro fortuna, ci credono.

“Cari mamma e papà, il mio cuore vive nel vostro”

*Samuel*

*Domani si parte... Domani si parte...*

- Storia di un ritorno alla Vita -

di  
Stefano Pelliccioli

L'iniziativa è stata realizzata da:

Stefano Pellicoli, papà di Samuel, Vice Presidente Federazione Nazionale Associazione Trauma Cranico e fondatore AAAdS - Associazione Amici di Samuel onlus - [www.amicidisamuel.it](http://www.amicidisamuel.it)

Ideazione grafica e sostegno di:

Grafistampa srl

Editore:

Grafistampa s.r.l. - via Crema, 17  
24050 Zanica (BG) - tel. 0335.675092

Partecipazioni volontaristiche:

- |                   |                        |                    |
|-------------------|------------------------|--------------------|
| - Donghi Livia    | - Ghislotti Giorgio    | - Merletti Daniele |
| - Frigeri Davide  | - Giuliani Mariangela  | - Suardi Tino      |
| - Frigeri Filippo | - Giuliani Rocco Mario | - Olivieri Valeria |



**Color Art**  
stampa grafica legatoria

Il viso c'è sconosciuto ma il cuore lo riconosciamo; è quello delle persone e soggetti che ci sono vicini e, con il loro aiuto, hanno permesso a questo sogno di divenire realtà.



Tra queste c'è la Federazione Nazionale Associazioni Trauma Cranico che si pone come riferimento a tutte le persone che vivono il dramma di un grave trauma cranico e cerebrolesione.

Grazie a tutti

Con il sostegno del

**CREDITO BERGAMASCO**

PASSIONE E SENSIBILITÀ PER LA RICERCA

## STORIA DI UN RITORNO ALLA VITA

- Prefazione Cardinale Tonini	pag. 5
- Prefazione Stefano Pellicoli	pag. 9
- Sì, sì... e se ne andò	pag. 13
- Un pezzo di carta chiamato amore	pag. 21
- Notte di terrore	pag. 25
- Non lasciate che uccidano la speranza	pag. 27
- Il rituale dopo la doccia	pag. 31
- Un'eclisse di sole	pag. 33
- Cinque chilogrammi di speranza	pag. 35
- Cronaca di un episodio di questa vita meravigliosa	pag. 41
- Una parabola umana	pag. 45
- All'inizio ci fu un post-it... con Dario e Franca	pag. 47
- Intermezzo notturno, cosa si può fare anche di notte	pag. 53
- Eclisse totale di sole: il diritto ed il rovescio	pag. 57
- Una domenica speciale	pag. 63
- Il dono che va oltre la propria vita	pag. 69
- Notte folle all'Energy di Cesenatico	pag. 71
- Kiska; un amore a quattro zampe	pag. 73
- Un piccolo grande uomo	pag. 81
- Anche la mia Vespa ha un'anima	pag. 87
- S. Pellegrino: una città bella come Parigi e Enzo Biagi	pag. 95
- La tazza del water	pag. 101
- E la nave del sole volò verso la luna	pag. 111
- Una fede rara	pag. 117
- Lassù vicino a quella croce - Medjugorie	pag. 121



## PREFAZIONE

*“Lettera ad un amico di nome Samuel”*

Caro Amico, dal primo momento che Ti ho visto ho sentito un certo trasporto verso di Te, il vederTi così giovane e già profondamente a debito con un Destino crudele ha fatto nascere in Me il forte desiderio di regalarTi la mia Amicizia quasi a cercare di compensare quanto questo evento Ti aveva rubato.

Quando ho conosciuto Tuo papà Stefano, il suo modo veloce di parlare, quasi a non lasciar spazio a chi lo stava ascoltando quasi quasi mi indispettiva ma, a mano a mano, che lo ascoltavo quella sua frenesia, piena di contenuti, non era che la manifestazione di una voglia di dire tutto velocemente quasi potesse non aver tempo per completare la sua Testimonianza. Il guardare quanto sta facendo per far sì che il sogno di riabbracciare un Figlio divenuto DISABILE diventi realtà Ti fa comprendere il grande Amore di cui è dotato ed è la spiegazione dei risultati che sta raggiungendo sia per Te che per tante altre Persone finite nel girone infernale delle Vittime degli incidenti stradali.

Probabilmente riceve una energia superiore di quanta ne regala; ricordo in una trasmissione televisiva, a cui abbiamo partecipato entrambi, mi sembra Cominciamo Bene con Michele Mirabella ed Ambra Angiolini, alla domanda che la Presentatrice gli aveva fatto di come fosse riuscito ad uscire indenne da queste Eclisse di Sole, che è stato l' incidente che Ti ha ridotto in fin di vita, ha risposto con una pacatezza come se la cosa riguardasse un'altra Persona. Alla domanda di cosa l' avesse aiutato rispose dicendo che aveva trovato un farmaco, non ancora riconosciuto dalla Medicina Ufficiale, che portava sempre con se ed all' occorrenza il solo pensarci Gli trasmetteva benessere. Alla curiosità che si era creata in studio ed alla trepidazione di vedere questo FARMACO, quasi fosse un salvavita, Lui estrasse dalla tasca un ROSARIO dicendo:

*“LA MIA MEDICINA E' QUESTA: E' LA FEDE”*

Questo non fu che un ulteriore episodio che mi convinse che Dio vede e provvede.

Caro Samuel, il dolore e la sofferenza che questa disabilità Ti comporta è uno strumento attraverso il quale Tu semini Speranza per quelli che , colpiti da un simile evento, vedono in Te il percorso da seguire perchè anche nei dolori più profondi, se accettati ci possono essere motivi per vivere una vita serena anche con gratificazioni.

Il dramma che Ti ha colpito è stato come una bomba atomica la cui esplosione provoca Morte, distruzioni e Disabilità per lunghissimi tempi; la potenza dilaniante dell' energia nucleare potrebbe pensare che nulla le si può opporre, in realtà non è così, certo la fase iniziale la vede normalmente vincente nella prima battaglia ma a volte, come è successo a Voi, succede un

"PRODIGIO"

che, grazie ad un Amore immenso, ad una Speranza indistruttibile e ad una Fede incrollabile, come quella che Vi ha accompagnato, siete riusciti a convogliare, in una reazione a catena, questa potenza ed estrarne tanta di quella positività da farVi superare il Vostro dramma personale ed a regalare speranza di Vita a tutti quelli che Vi vengono a contatto.

La Madonna di Medjugorie, alle cui mani cui Stefano Ti ha affidato, Vi ha aiutato a non arrenderVi ed a mano a mano che questo disegno si realizzava siete divenuti consapevoli di essere comunque delle Persone fortunate che vi ha spinto a divenire TESTIMONIAL , di una lotta impari, contro tutto e quasi tutti, per convincere le Famiglie che hanno Persone Care, vittime di gravi cerebrolesioni, a non arrendersi ed a lottare perchè ai loro Cari sia data l' opportunità di poter tornare a vivere.

Dalla lettura del libro esce uno spaccato di una realtà quasi impossibile a sopportare ma che Voi, grazie a dei Valori fondamentali quali Fede, Speranza e Amore siete riusciti non solo a resisterVi ma, grazie alla forza di un valore aggiuntivo che solo una vera Amicizia può dare, che giungeva da Persone fino ad allora a Voi sconosciute, siete riusciti ad essere addirittura vincenti.

Il valore dell' Amicizia, vi ha consentito nei momenti più bui di non arrenderVI ma di continuare a lottare perchè qualcuno aveva dimostrato di avere fiducia in Voi, e Voi non potevate tradire queste aspettative.

Questo Amore subsidiario, regalatoVi senza che fosse richiesto, è stato il volano che Vi ha consentito di superare i momenti più disperati e continuare così questa marcia trionfale che la VOSTRA VITA QUOTIDIANA TESTIMONIA.

E spero ardentemente che le Persone che trovi sulla Tua strada ed a cui rivolgi la richiesta che condividano con Te un pezzo del tuo cammino non abbiano respingere l' opportunità che offri loro di divenire anch' essi interpreti, con Voi, in questo film che è la Vostra esistenza

Caro Samuel e caro Stefano, sono Io che Vi sono riconoscente perchè, ancora una volta di più, la Vostra Storia mi conferma che la Vita è bella e sta a Noi essere capaci di coglierne i significati più gratificanti anche in situazioni che Persone, vuote di valori interiori, non solo non sanno apprezzare ma arrivano addirittura a disprezzare e buttare.

In nome dell' AMICIZIA pura Vi giunga il mio abbraccio.

l' Amico ERSILIO TONINI

Ravenna 27/7/2010



## PREFAZIONE

*“Dal buio dell’eclisse totale alla luce di un ritorno alla vita ”*

Il sole splendente nel cielo, pur nella fredda giornata di quel febbraio '96, osservava compiaciuto quel ragazzo che, impaziente a cavallo della sua moto, aspettava il via libera dal semaforo per correre al lavoro. Il suo papà nel salutarlo, all'uscita di casa, quasi a presagire qualcosa, gli aveva accarezzato teneramente il braccio.

Ma beffarda e sorniona la sorte lo aspettava alla prima curva per calare sul banco, nella partita della vita, il suo jolly col colore nero della morte. Al segnale verde lanciò la sua moto mentre il destino si concretizzava in una congestione che gli causò uno svenimento e la relativa rovinosa caduta.

Samuel, quale uccello che cercava di sfuggire al suo destino, volò lontano dalla moto impazzita ma nella ricaduta l'impatto con l'asfalto, nonostante il casco di qualità, gli provocò delle devastanti lesioni al cervello. Al Pronto Soccorso, Samuel, senza un graffio ne una goccia di sangue versata, sembrava dormire, ma la porta della vita si stava chiudendo alle sue spalle ed io, suo padre, non volevo arrendermi; il mio Samuel non poteva finire così.

Solo la speranza, riposta nella Fede, mi consentiva di non darmi per vinto e non impazzire; in una scala della vita, scritta dalla scienza medica, che andava da zero per le persone sane fino a 25 per le persone morte, Samuel aveva salito questi gradini così di corsa che anche il 24°, raggiunto ormai da diverse settimane, stava per essere abbandonato per tornare a ricongiungersi a Dio.

Solo Lui sapeva quanta sofferenza, quante preghiere e quanta volontà era servita per poterlo fermare ad un passo dalla morte. La morte, sorniona e ghignante, aspettava il momento propizio per rapire mio Figlio ma io fortemente non volevo e lottavo contro le diagnosi mediche che non lasciavano spazio neanche alla più tenue speranza.

Iniziò così, per 45 giorni, il calvario della rianimazione con Samuel che, in stato di coma vegetativo, giaceva nel letto con due sonde impiantate nel cranio per misurare il residuo spazio rimanente per un possibile ritorno alla vita. La situazione era impossibile e solo l'amore che nutrivo per Lui mi obbligava a ripetermi ossessivamente che non poteva assolutamente finire così. Il ricovero a Mozzo (Bg) in un centro di riabilitazione non migliorò la situazione che precipitò addirittura dapprima con il subentro di una paresi irreversibile alla parte sinistra del corpo quindi, piombò nel più cupo sconforto, quando la risposta dei medici sanzionò che **"Solo un miracolo poteva permettergli di uscire dallo stato vegetativo"**.

Il sole splendente, che aveva assistito all'incidente di mio figlio, s'era spento dal dolore e l'eclisse totale di sole che ne era seguita non era ancora terminata in quanto il nero, che è il colore della morte, dominava ancora sovrano. Ma la fede, la speranza e la volontà di riaverlo mi obbligava a non credere alla ineluttabilità della morte, perché, solo se ci credi intensamente i miracoli, a volte, avvengono.

La lotta che intrapresi contro le sentenze dei medici, che non lasciavano alcuno spazio, mi fortificava sempre di più. Non volevo che venisse scritta la parola fine sulla sua esistenza. Quando venne dimesso dall'ospedale, perché non c'era altro da fare, non mi detti per sconfitto ma centuplicai la mia voglia di salvarlo.

La presenza asfissiante alimentata dall'amore, il continuo stimolo con tutti i mezzi possibili e la presenza degli amici non gli permisero di salire l'ultimo gradino che ancora mancava per raggiungere l'infausta vetta. La morte, come si fosse stancata di questa partita allentò un poco la sua attenzione ed improvvisamente incominciò a ritornare la luce del sole. Degli episodi che i dottori dichiararono "inspiegabili" ma che io definivo "prodigi" incominciarono ad accadere.

Il 21 giugno alle 20.30 mi apparve un arcobaleno, dipinto in un cielo sereno, ed ebbi la sensazione che una voce mi dicesse che questo era un ponte che univa due isole distanti e che ridava loro la vita.

Alle 22.30 una telefonata mi confermò che due ore prima Samuel aveva aperto gli occhi e salutato i presenti, che stavano recitando il Rosario, ripiombando in seguito ancora in stato vegetativo. Questo mi confermò che il viaggio di ritorno era iniziato e ciò mi riempì di energia positiva e di nuova determinazione.

Samuel aveva dimostrato di voler tornare alla vita, di saper tenere ben salde le redini che lo richiamavano a questo mondo. Per poterlo seguire meglio mi licenziai dall'azienda presso cui lavoravo ed ora posso dedicare tutto il mio tempo al recupero di Samuel. Grazie a sofferenze, sacrifici e ad uno spirito indomito sono riuscito a riportarlo ad una qualità di vita insperata, sulla strada della autonomia; si è vero sono innamorato di Samuel, vivo per lui, lavoro per lui, respiro per lui. Non avrei mai pensato che si potesse voler bene ad una persona in modo così profondo.

E lui, attaccato con la disperazione, a questo mondo, ricompare dal cono d'ombra dell'eclisse totale di sole che sta finendo. Il suo sorriso e la sua voglia di vivere, risplendendo di luce propria, fanno ombra al sole stesso e, grazie all'aiuto di tutto e di tutti, cerca di ritornare ad un livello di vita che sia degno di tale nome.

Oggi, a 14 anni da quei giorni, Samuel sta ripercorrendo, seppur lentamente a ritroso quella scala che aveva scalato d'un balzo quel 16 febbraio. Il gradino più basso di quella scala è ancora lontano, ma questo non è più così importante, quella guerra contro la morte l'abbiamo vinta ed ora possiamo tornare a cantare insieme la nostra canzone che diceva:

*"Conto su di Te che hai la vita davanti,  
ma Io sento che l'importante è nel cuore,  
per amare conta su di Me  
come Io conto su di Te".*



## **SI, SI...E SE NE ANDÒ**

“Signor Pelliccioli, non perda tempo, si sbrighi corra in Ospedale”  
La voce imperiosa, metallica e fredda di quel poliziotto mi colse all’improvviso; al mio arrivo l’avevo notato che stava caricando la moto di Samuel sul carro attrezzi senza alcun riguardo, se fosse stato presente mio figlio l’avrebbe senza dubbio ripreso.  
Se avesse saputo quanta attenzione dedicava Samuel alla sua Yamaha probabilmente non sarebbe stato così superficiale.  
Un quarto d’ora prima alle 14.25 il telefono era squillato a casa mia senza che niente lasciasse presagire che quella telefonata annunciava lo stravolgimento della vita di Samuel e di tutti noi.  
Improvvisamente una “Eclisse di Sole” aveva oscurato tutte le più luminose aspettative e aveva dipinto del nero della Morte tutta la nostra esistenza futura.  
La voce al di là dell’apparecchio telefonico, pur con modi gentili, mi avvisava che Samuel aveva avuto un incidente in moto ed era ricoverato al Pronto Soccorso dell’Ospedale di Bergamo.  
A nulla valsero le mie insistenze per avere ulteriori informazioni sullo stato di salute di mio Figlio e sulle modalità dell’incidente.  
Mi disse solo che era avvenuto a Gorle in via Don Mazza.  
Il mio pensiero istintivo e le esperienze di incidenti già avvenuti in precedenza mi portarono a pensare che anche stavolta Samuel era stato coinvolto in un incidente non grave come nel passato.  
In entrambi i casi, Samuel era stato investito da un’auto che non aveva rispettato lo stop.  
In questi incidenti i danni consistenti erano stati alla moto mentre lui se l’era cavata con qualche abrasione alle braccia e con una ferita lacero contusa alla gamba destra.  
Anche stavolta, senz’altro, doveva essere andata così.  
Presi la mia moto, una Vespa 150, infilai il casco e mi recai a Bergamo; nel tragitto, passando da Gorle, vidi che stavano caricando la moto di Samuel, questo suo oggetto sacro, su un carro attrezzi; a quel punto mi fermai per sapere qualcosa di più sulla dinamica dell’incidente.  
Un sole splendido aveva accompagnato l’inizio di quella giornata di

febbraio 1996 anche se un'aria gelida aveva soffiato per tutta la mattinata.

Samuel da due anni si era diplomato ragioniere ma, in attesa di svolgere il servizio militare, non trovava una occupazione adeguata alla qualifica raggiunta.

Da un mese circa avevo realizzato il sogno di tutte le famiglie, acquistare una abitazione in una villetta a schiera ma, per far fronte alle rate del mutuo gli stipendi di mia moglie, di David, figlio minore ed il mio non erano sufficienti per cui Samuel aveva accettato volentieri di trovare un lavoro anche se non pertinente al suo titolo di studio.

Aveva trovato posto, tramite una Cooperativa di Servizi, alla SAV che era una ditta di trasporti ed anche quella mattina aveva lavorato all'aperto, nonostante il freddo intenso, caricando e scaricando camion.

Nell'intervallo era tornato a casa, mentre mangiava mia moglie notò che era alquanto strano e Samuel affermò di non aver mai avuto freddo come quella mattina.

Nell'uscire di casa gli allungai una carezza al braccio destro, quasi a trasfondergli calore e quella fu l'ultima volta che potei salutare "quel" Samuel.

Come mi fermai sul luogo dell'incidente mi venne incontro Luca; questo ragazzo, faceva il falegname e le settimane precedenti, a casa mia aiutato da Samuel, aveva montato il tavolo del soggiorno.

Con voce rotta dall'emozione Luca mi disse che mentre procedeva con l'autovettura aveva visto una moto, sulla corsia opposta, che scivolando in terra era andata a sbattere contro il suo paraurti ed in fase successiva era avvenuto anche l'impatto del corpo di Samuel col frontale dell'auto.

Fu a quel punto che la voce del poliziotto venne ad interrompere questo racconto ed a sollecitare il mio arrivo al Pronto Soccorso.

Salii sulla vespa alquanto contrariato, evidentemente quel poliziotto doveva avere problemi relazionali per il modo con cui si comportava e per il modo scontroso che aveva interloquito con me.

Nel tragitto mentalmente andai a pensare alla dinamica dei due precedenti incidenti e convenni che, anche stavolta, doveva essere an-

data così; con la moto portata dapprima in carrozzeria quindi dal meccanico mentre Samuel, dopo qualche settimana di convalescenza per riprendersi dalle ammaccature, avrebbe ripreso il lavoro.

In quel periodo servivano tutti i soldi possibili per pagare le rate del mutuo e Samuel non poteva poltrire a casa, ma doveva riprendere velocemente il lavoro e fare tralaltro ore di straordinario.

È con questi pensieri in testa arrivai al Pronto Soccorso.

All'ingresso l'addetto che mi aveva telefonato si materializzò in una ragazza carina dai modi gentili; purtroppo anche stavolta non poté essermi d'aiuto ma mi informò che stavano sottoponendo Samuel ad una serie di esami e che avrei dovuto aspettare, seduto in un corridoio, che mi venissero comunicati gli esiti di quelle analisi.

Il Pronto Soccorso degli Ospedali Riuniti dei Bergamo, in quel periodo in fase di ristrutturazione era quanto di più impresentabile ci fosse.

Era collocato nel piano sotterraneo, la scarsità della luce, il basso soffitto, delle panche collocate fuori dalle stanze dove venivano messi temporaneamente i ricoverati, era tutto il contrario di quanto si desidera trovare in simili situazioni.

Guardai l'orologio, erano le 15.00, mi sedetti e mi tuffai nei pensieri che aleggiavano nella mia mente positiva per trovare, anche stavolta, una soluzione soddisfacente a questo problema che sembrava complesso.

No, assolutamente no, anche stavolta Samuel, il mio Samuel sarebbe riapparso all'aprirsi di quella porta chiusa e con il suo smagliante sorriso m'avrebbe disarmato e la mia voglia di sgridarlo si sarebbe trasformata in un caldo abbraccio come era già successo nei precedenti incidenti.

Il tempo passava lentamente, quel silenzio strano venne rotto da un improvviso trambusto, stavano ricoverando una signora anziana che nel tragitto per il ricovero era deceduta.

Parecchi parenti erano affluiti in quel corridoio accanto a quella barrellera ed i loro pianti e le loro grida accompagnavano quella signora vestita di nero.

Di solito viene identificata come una signora vestita di nero la morte,

a questo pensiero un brivido gelido percorse la mia schiena.

Assolutamente no, era puramente casuale che quella nera signora fosse di passaggio quel pomeriggio dove c'era anche Samuel e comunque una vita umana l'aveva già avuta per cui doveva accontentarsi per quel giorno.

Tuttavia questo turbamento faticava a staccarsi dai miei pensieri e dovetti usare tutta la mia capacità di autoconvincimento per buttarmi nell'analisi di altre prospettive di vita.

Una porta inghiottì quella barella con il suo corteo funebre e la chiusura di quella porta fece sparire, come d'incanto, quei rumori lugubri. Anche le 15.30 sopraggiunsero e Samuel già da due ore era al di là di quel muro che ci divideva e che ogni minuto che passava mi sembrava sempre più lungo.

La mancanza completa di una qualsiasi notizia, il non poter avere nessuna indicazione contribuiva ancor più ad ingrossare la rabbia che mi montava dentro.

Già il mio cervello, che incominciava a perdere colpi, aveva messo in moto la batteria d'emergenza ed il pregare la Madonna si intercalava con l'intrecciarsi dei miei pensieri.

Finalmente un camice bianco transitò in quel corridoio sempre più buio con l'avanzare delle ore, ecco finalmente avrei potuto avere delle notizie; mi feci incontro con passo deciso, sicuro che avrebbe avuto una risposta per i miei mille dubbi.

La prostrazione successiva fu proporzionale alle mille aspettative deluse dalla frase: "non so niente e comunque bisogna aspettare l'ultimazione di tutte le visite, degli esami e relative analisi". Questa speranza delusa fu tremenda perchè improvvisamente mise in dubbio la mia presunta capacità conclamata di affrontare e governare ogni evento.

I minuti impietosi passavano, mi ricordai improvvisamente di avere una moglie, solo che Gabriella alle 14.30 era partita in treno per Milano per ottenere dalla Barilla un contratto di un ora al giorno da effettuare come merchandising presso il Centro Commerciale Iper di Seriate.

Un'angoscia maggiore mi prese: non solo non potevo chiederle aiuto

perché non era presente, ma dovevo preoccuparmi di darle la notizia dell'incidente di Samuel senza turbarla troppo.

Ma che cosa potevo dirle visto che a tre ore e mezzo dall'incidente l'unica informazione sicura che avevo erano le notizie che Luca piangendo mi aveva passato prima che quel poliziotto lo interrompesse? Alle 16 il buio già si stava impadronendo dell'esterno ed un buio ancora più nero stava impossessandosi della mia esistenza.

Un improvviso trambusto mi richiamò alla realtà, in quel corridoio che a me sembrava una catacomba si stava ripresentando un altro caso classico.

Un ragazzo, vittima di un incidente in moto, stava per essere portato in quella struttura; la gamba rotta girata all'indietro era quello che di più appariscente si vedesse.

Una improvvisa paura mi assalì, se anche a Samuel si fosse rotto qualche ossa e non avesse più potuto tornare come prima cosa avrei fatto?

Beata ingenuità, non avevo ancora scoperto che nel corpo umano, c'è una piccola parte, il cervello, che non necessita di traumi vistosi né visibili per bloccare il funzionamento di quella splendida macchina che è il corpo umano.

Anche stavolta pensai che a Samuel non poteva capitare niente di ciò, lui era bello, buono e bravo e queste cose le leggi solo sui giornali e capitano eccezionalmente a dei conoscenti.

Questa assioma mi tranquillizzò.

Mi ero dimenticato che i due cani a casa erano ormai al buio e che non ero in grado di avvertire mia moglie.

Alla ricerca di una soluzione pensai a mia nipote Manuela. Questa ragazza, figlia di mia sorella Anna, ci era molto vicina perché da piccola le avevo fatto da fratello maggiore e l'avevo accompagnata nella sua crescita vivendo nella stessa casa.

Le telefonai chiedendole di recarsi a casa nostra per aspettarla al ritorno da Milano ed informarla che Samuel aveva avuto un incidente cadendo dalla moto. Mentendole per non farla preoccupare la pregai di dirle che si era rotto solamente una gamba.

Ma perché inventarsi quella bugia, forse Samuel non s'era rotto nem-

meno la gamba, forse...

E se la realtà fosse stata diversa? Più drammaticamente diversa?

Il tempo, che nonostante il lento scorrere aveva raggiunto già le 16.30, ad una mente lucida e razionale avrebbe fatto sorgere il dubbio che l'incidente era di una notevole gravità.

Delle lacrime amare sgorgavano dagli occhi, non volevo accettare questa sentenza, ma lo spirito, nonostante il continuo aiuto richiesto tramite la Preghiera, incominciava a non trovare più la forza di raccontarsi una soluzione che fosse più vicina ai sogni che alla realtà.

Nessuno c'era, nessuno voleva, nessuno poteva aiutarmi.

La percezione della gravità della situazione pian piano stava distruggendo tutto il mio pensare positivo, costruito in quarantotto anni di vita con sacrifici, sofferenze ed obiettivi raggiunti.

Il tempo si era messo a correre impietoso; le 17.00 erano già state superate quando improvvisamente una mano amica mi si posò sulla spalla.

Era Manuela che nonostante il mio parere contrario, era venuta in ospedale presagendo la gravità dell'incidente.

La sua vista ebbe il potere di distruggere quei pensieri pessimistici, che l'analisi razionale dei fatti aveva accumulato nel mio cervello.

Anche stavolta l'imprevedibile era successo, il non essere più solo in questa battaglia mi confermava che sarei riuscito a vincere gli eventi ed a piegarli, anche stavolta, verso uno sbocco positivo.

Cercai nei suoi occhi la conferma a questa mia improvvisa certezza, ma il suo sguardo fisso senza espressione mi spaventò ed una corrente d'aria fredda, causata da una porta aperta, mi raggelò il sangue.

Era la seconda volta che questa "brezza" mi accarezzava il volto; la prima volta fu quando passò il cadavere di quella nera signora ed ora quel vento di morte era di nuovo in quel corridoio alla ricerca di qualcuno a cui accompagnarsi.

Mi alzai di scatto e mi misi davanti a quella porta dietro la quale giaceva mio figlio. No tu non saresti passata di lì, prima avresti dovuto impossessarti del mio corpo appagando così la tua sete di vita!

La morte! Questo pensiero incominciava a risuonare sempre più di

frequente nel mio cervello anche se il dover raccontare tutti i particolari dell'incidente a Manuela, mi obbligava a non fissarmi sulla sua vicinanza.

Incominciai a parlare a ritmo continuo nella speranza di allontanare quel pensiero e nel parlare ritrovai il controllo di me stesso.

Nella stanza accanto giaceva il mio Samuel ed io avrei voluto sfondare il muro per poter prendere la sua mano, per dargli il mio coraggio, la mia fede, la mia speranza, tutto il mio amore.

Sentii un improvviso trambusto provenire da quella porta, mi alzai di scatto ed aspettai; era giunto finalmente il momento di sapere dopo quattro ore di attesa, qualcosa a cui appigliarsi o contro cui combattere.

Un signore attempato con un camice bianco uscì da quella porta non degnandomi nemmeno di uno sguardo.

Allungai il passo, mi frapposi al suo incedere e gli dissi: "Sono il papà di Samuel, posso sapere qualcosa?"

Guardandomi mi disse: " Cosa vuole che le dica?"

Le tempie mi pulsavano, il cuore batteva a velocità folle, una voce flebile, che stentai a riconoscere, uscì dalla mia bocca : " Ma Samuel è a rischio di morte?"

Quel signore di bianco vestito, si fermò di colpo e fissandomi mi disse: "Si, si" e se ne andò.



## UN PEZZO DI CARTA CHIAMATO AMORE

Il sole era tramontato da qualche ora ed io, seduto in un angolo, esausto senza neanche la voglia di accendere la luce rigiravo, tra le mani, quel foglietto di carta.

Lo guardavo, lo leggevo e lo scorrevo fino in fondo ed ogni volta che arrivavo alla fine il mio cuore trepidava.

Tra un'ora avrei dovuto andare alla riunione e la decisione da prendere mi teneva inchiodato alla sedia.

Mille pensieri mi attraversavano la testa, a volte di speranza, a volte di angoscia, a volte di disperazione; un'emicrania mi teneva compagnia e delle esplosioni lancinanti accompagnavano il suono ritmico del grosso orologio appeso al muro.

Quel foglio era l'ultima cosa che mio figlio aveva scritto di suo pugno ed ora stava a me decidere se consegnarlo al destinatario o distruggerlo tentando con ciò di fermare il corso della vita.

Davanti agli occhi scorreva tutta la vita di mio figlio, dei bellissimi ricordi vennero a tenermi compagnia ed a lenire quella solitudine mortale.

Samuel, a pochi chilometri di distanza da me, giaceva in un letto della rianimazione e due sonde, impiantate nella testa, rilevavano la pressione intracranica e monitoravano la situazione che poteva essere irrecuperabile in ogni momento, data la gravità della situazione.

Una grave caduta dalla moto a causa di una congestione, aveva fermato lo scorrere gioioso di quella giovane vita ed ora solo la speranza riposta nella fede mi consentivano di non darmi per vinto e di non impazzire.

Nel manipolare con tensione e nervosismo quel foglio mi tagliai superficialmente un dito ed una goccia di sangue apparve sulla mia mano.

Il sangue, questo liquido che da un gesto d'amore passa dal donatore al ricevente per tornare a dargli forza e vita, mi rattristò ancor di più. Anche il mio Samy era donatore di sangue anche se le operazioni di prelievo lo terrorizzavano, anche lui aveva donato ad altri, ma ora che lui stesso aveva bisogno di un aiuto non c'era nessuno che potesse farlo.

L'orario di andare alla riunione era quasi giunto ed io non avevo ancora deciso cosa fare.

L'adesione olografa di donare i propri organi, scritta e firmata da Samuel era nelle mie mani e l'idea di consegnarla mi tormentava.

Mi sembrava, con la consegna dell'adesione, di autorizzare la sua fine e far salire Samuel all'ultimo gradino per partire verso il mondo dei morti.

Il non consegnarlo non mi sembrava rispettoso della volontà di mio figlio di essere anche lui un donatore di vita in quanto non c'è gesto più sublime di quello insito nella donazione.

Samy era in coma vegetale e non poteva suggerirmi nulla.

La mente galoppava avanti ed indietro cercando qualcosa che mi affrancasse in una decisione.

Improvvisamente uno squarcio di luce si fece spazio nel buio della mia disperazione.

Mi ritrovai in un giardino con Samuel seduto sulle mie ginocchia, era il 1982 e lui aveva otto anni, guardavamo i fiori nell'erba ed ascoltavamo la nostra canzone preferita cantata da Celentano che era "Conto su di Te".

Su un foglio sgualcito avevo scritto il testo che lui la stava imparando a memoria, questa canzone, molto toccante, era il nostro segreto ed era il mio testamento per questo giovane figlio.

In questo brano un padre si rivolge al figlio e gli chiede di tirare il carretto quando si addormenterà e di prendere il suo posto.

Gli chiede di affrontare la vita e di farlo meglio di lui.

Improvvisamente capii il significato di quella intuizione, mi alzai dalla sedia, accesi la luce ed andai cercare in un cassetto il testo della nostra canzone.

Era proprio come avevo sospettato, nel testamento per mio figlio, tra le righe della canzone trovai la risposta al mio dubbio.

E quando lessi: "**Io conto su di Te perché vinca la Vita...**" trovai l'indicazione del da farsi e la risposta ai miei dubbi.

Avevo capito tutto.

Mi alzai sicuro di aver fatto la scelta giusta, andai all'assemblea dell'AIDO e consegnai, con il cuore che piangeva di dolore, la sua volontà di donare gli organi compilata pochi giorni prima del suo appuntamento con la morte di quel venerdì 16 febbraio 1996.

Ma come nelle storie più fantastiche anche nello scorrere della vita di mio figlio questo fu un episodio pieno di significato misterioso. Dopo cinque anni da quei giorni, Samuel ripercorre, seppur lentamente a ritroso quella scala.

Dopo aver vinto il coma vegetale ed il coma vigile oggi sta lottando contro una paresi, diagnosticata dai medici irreversibile e dopo due anni e mezzo di carrozzina ha ripreso a camminare.

Il gradino più basso di quella scala è ancora lontano, ma questo non è più così importante.

Quella guerra contro la morte l'abbiamo vinta ed ora possiamo tornare a cantare assieme quelle strofe di quella meravigliosa canzone.

*"Conto su di Te che hai la vita davanti,  
ma Io sento che l'importante è nel cuore,  
per amare conta su di Me come Io conto su di Te"*



## NOTTE DI TERRORE

-26 agosto 2000-

È notte fonda. Dal letto in cui sono coricato vedo Samuel che inizia a scoprirsi per potersi alzare e andare in bagno. I suoi movimenti sono lenti perché le conseguenze della paresi gli rendono rigide le gambe e ha difficoltà ad alzarle e ruotarle.

Lentamente mette le gambe a terra e si erge in piedi, con andatura claudicante, con passi lenti e con trascinarsi del piede sinistro s'avvia verso il bagno. Un lumino da notte illumina fievolmente l'ambiente. Il suo andar lento e dondolante disegna delle ombre sul muro che sembrano danzare.

Improvvisamente questo balletto cessa. Samuel forse perché non conosce bene la camera non s'accorge, nella penombra che il mobile a cui si era appoggiato è terminato e nessun appiglio è a portata della sua mano che invano si protende verso un aiuto improbabile. Io che osservo il suo camminare incerto proiettato sul muro, improvvisamente non lo vedo più e contemporaneamente sento un colpo. Alzo la testa e scruto nella penombra; Samuel si sta flettendo in avanti, la paura che possa cadere e farsi male mi assale improvvisa, d'un balzo, lancio lontano il lenzuolo e mi alzo in piedi. Purtroppo Samuel non avendo più un appiglio perde l'equilibrio e cade in avanti. Una poltrona è vicinissima al suo punto di caduta, la paura mi attanaglia, ma il desiderio di proteggerlo ed aiutarlo mi fa scavalcare il letto matrimoniale d'un balzo. Prego e spero che non si faccia male in questa frazione di secondo, Samuel cade a ginocchia giunte e protende la mano destra in avanti per afferrare un mobile che gli è vicino, purtroppo manca la presa ed il suo corpo come un fuscillo piegato dal vento si protende in avanti. Spero di riuscire a raggiungerlo mentre la testa dal contraccolpo si flette verso il pavimento. No la testa no, non voglio che la batta, è già stata al centro dell'incidente in moto di quattro anni e mezzo fa' e non deve subire altri traumi. Purtroppo, tutta la mia velocità non basta.

La presenza a sinistra del braccio rattrappito da paresi non gli consente di allungare la mano sinistra per irrigidire il corpo che ruota su se stesso.

"Samuel aspettami, sto arrivando sono qui vicino a te".

Ma la mia vicinanza mi consente solo di essere spettatore all'impatto che la testa fa col pavimento, è un colpo sordo, con tonalità basse ma il rumore che fa nel mio cervello è devastante. La paura mi attanaglia, la memoria corre al momento dell'impatto del suo corpo con l'asfalto al momento dell'incidente. Anche se non ero presente quella scena l'ho vista cento volte con l'immaginazione.

Un tremore mi pervade, penso che non è possibile che Samuel si sia fatto male.

La speranza però viene contrastata dalla paura e dal terrore che questo trauma possa ledere ulteriormente le sue capacità già così provate.

Il corpo di Samuel è ai miei piedi ed un gemito lieve esce dalla sua bocca.

"Samuel, Samuel" chiamo, "dimmi cosa hai e se hai dolore?" lui da terra mi guarda e mi dice che ha dolore al lato sinistro che ha battuto sul pavimento.

Lentamente lo alzo e prego. Prego perché questa notte non abbia ad essere un altro momento negativo della sua vita già martoriata. Di una vita a cui hanno già rubato quasi cinque anni di gioventù.

Andiamo in bagno e con una salvietta tampono la botta. Questa si macchia di rosso, è sangue! Questo mi terrorizza mi dico che non è possibile vivere una vita così, di dolore e sofferenza. Tutte le angosce e le visioni pessime di questa tragedia mi passano davanti agli occhi e mi sento disorientato. In una stanza d'albergo, Samuel ed io da soli chiusi in un bagno con una salvietta che si sta colorando di rosso, con questo corpo indifeso nelle mie mani e con due occhi che mi chiedono sicurezza.

Accarezzo la ferita e sento che sotto le mie dita c'è una protuberanza. Mi sento indifeso, pauroso, terrorizzato, il mio corpo trema ma il cuore no, mi dice che la paura non è un lusso che posso permettermi e che non sono io il ferito, ma è Samuel.

Questa riflessione ha la capacità di scuotermi e rivolgo un pensiero alla Madonna ed una improvvisa determinazione si impadronisce del mio essere.

È Samuel che è ferito, è Samuel che necessita di cure e sono io che devo somministrargliele.

## **NON LASCIATE CHE UCCIDANO LA SPERANZA**

Dopo 4 anni dall' incidente, ad aprile 2000, ho sentito la necessità di portare Samuel in un altro centro, dopo quello di S. Giorgio a Ferrara, per un nuovo esame neuropsicologico. A tal fine ho fatto visitare Samuel presso un Centro, in Romagna, conosciuto per l'alta specializzazione nel trattamento delle gravi cerebrolesioni acquisite. Purtroppo dopo una prima analisi a seguito di valutazione neuropsicologica, con valutazioni "tendenti al bello", nella relazione che sintetizzata questa visita ho avuto una analisi cruda e dura dalla quale emergeva che per Samuel non c'era nessuna possibilità di ulteriori progressi. Questo ovviamente in funzione dei parametri medici adottati dalla scienza medica. Dopo la lettura di questa "**condanna a morte**" per posta elettronica scrissi la lettera: "**Non lasciate che uccidano la speranza**".

Pedrengo 4/4/2000

Oggetto: NON LASCIARE CHE UCCIDANO LA SPERANZA

Cara Professoressa, mi passi il termine affettuoso ma, dal primo contatto telefonico e dai successivi, ho sentito in me una sensazione che mi porta a considerarla un'amica.

Lunedì 27/4 quando sono partito per recarmi da Lei una gioia interiore mi animava e, durante tutto il viaggio, accompagnato dal ticchettio dell'acqua sulla vettura, accanto a me c'era seduta, mia compagna ormai da ben 4 anni, la Speranza.

A Lei, assieme alla fede, devo la mia tranquillità interiore e la forza di lottare che mi ha sorretto fino ad oggi. Ebbene con Lei ho dialogato tutto il viaggio ed avevamo già fatto i piani in cui le sue indicazioni entravano ad incastro nel progetto di recupero del mio Samuel.

Vedevo il Dr. Melizza che, affiancato da altri colleghi, si concentrava su come usare al meglio le indicazioni che io avrei portato loro, quale novello Cristoforo, dalla sua Clinica, da questo luogo troppo tardi da me scoperto.

Mi ricordo quando lei, parlando con mia moglie, la cui amica più fe-

dele è stata la disperazione, la rincuorò dicendole che quei dottori, avevano sbagliato dandole quelle notizie sul futuro di Samuel che, seppur corrette deontologicamente, non le avevano lasciato nessuna speranza.

Guai se la parola "**nessuna probabilità**" resta l'unico sostegno a cui appoggiarsi. La fiducia, l'aspettativa, il progetto utopico distrutto trascina con sé le energie e le forze di tutti quelli che ci avevano creduto. Le frasi "serve un miracolo perché esca dal coma vegetale; la paresi è irreversibile; il recupero della vista; i tendini del braccio sinistro non atrofizzati ne doloranti alla riabilitazione dopo 4 anni di paresi", sono tutti episodi superati e la cui carica esplosiva è stata usata, dalle persone che vogliono bene a Samuel come propulsore per scalare nuovi ostacoli. Il 28 e 29 marzo li ricorderò come giorni bruttissimi in cui una frase di 12 parole "data l'entità del deterioramento non è prospettabile un programma riabilitativo cognitivo formale" è riuscita a farmi tremare come neppure mi era successo nei giorni in cui Samuel era a rischio di vita.

Mi ricordo la meraviglia della esaminatrice quando, al secondo controllo, dopo un mese di esercitazioni di logopedia, s'era sbalordita dei progressi che aveva avuto Samuel e m'aveva stimolato a "buttare" Samuel in mezzo ai ragazzi per aiutarlo nel suo recupero. Le parole scritte nel referto dell'elettroencefalogramma "tracciato nei limiti della norma", la poesia imparata a memoria da Samuel, mi dicono che non devo arrendermi.

Tutte quelle "brutte parole" come: "interazione inadeguata; contenuti deficitari; assoluta incapacità; numerosi errori; capacità circoscritte; non si evidenziano miglioramenti; marcato disorientamento; capacità gravemente compromesse" sono purtroppo vere ma io non mi arrendo lo stesso.

Non posso ne voglio entrare in contestazione con i contenuti dell'analisi dell'esame neuropsicologico, ma io so che c'è un mondo che anche i più grandi non conoscono a puntino ed è in questo spazio che io mi ci butto e mi ci attacco come un naufrago in mezzo all'oceano, attaccato con la forza della disperazione ad un'asse galleggiante, rimasuglio della bellissima nave affondata.

A Bergamo stiamo aspettando le indicazioni di come comportarci con

Samuel per consentirgli di continuare a migliorare. Non so dove potrà arrivare, sono sicuro che comunque, se mi sarà permesso di provare, alcune "brutte parole" contenute nella relazione neuropsicologica andranno a finire nella bacheca dei ricordi con la dicitura "non era possibile, in base alle nostre conoscenze, diagnosticare che potesse arrivare lì".

Cara Professoressa, è con le lacrime agli occhi, col cuore che soffre, con la tempia che mi scoppia che Le chiedo supplicante "Non uccida la Speranza". Dia al Dr. Melizza ed ai suoi colleghi i "compiti" per Samuel, mi lasci tentare, anche se la razionalità del suo ruolo Le dirà che tutto ciò potrebbe essere inutile. Consentisca che la forza che, in questi 4 tormentati anni, ha sempre sorretto questo padre, non abbia a spegnersi ed a continuare a sognare per Samuel una vita degna di tale nome. La saluto caramente e la chiamerò al telefono quanto prima.



## IL RITUALE DOPO LA DOCCIA

Pedrengo, 11 ottobre 2000

Mentre lo sto asciugando dopo la doccia, mi guarda intensamente e mi dice: "Ci sono poche persone che curano i figli come fa il mio papà".

Questa frase mi riempie di gioia perché inattesa e senza alcuna stimolazione da parte mia.

Un regalo così grande mi ricompensa ampiamente di tanto lavoro e di tante delusioni.

In un momento di gioia lo abbraccio e lo stringo a me, il suo corpo appena lavato è ancora umido e vicino al mio.

Anche lui mi abbraccia e mi stringe seppur a fatica.

Le nostre braccia formano due anelli attorno ad un tronco. Questo anello come tutti i cerchi è senza inizio e senza fine, è come nel girone della vita in questa giostra immensa in cui alla vita segue una morte e assieme alla morte si forma un'altra vita, io penso a Samuel, a Davide, a mia moglie ed a me.

**Non avrei mai immaginato di voler così bene ad una persona.**

In cambio della sua salute, la mia vita mi sembra una buona merce di scambio. La morte non mi fa paura ed è da me agognata se c'è uno scambio con la felicità di Samuel.

Il vapore acqueo dell'acqua calda della doccia ha formato delle gocce sulla mia fronte che scendendo bagnano il corpo di Samuel, mi sembra che questa cessione di un liquido biologico sia una trasfusione della mia essenza per ridare vita ad un corpo con degli arti offesi e non ancora perfettamente funzionanti.

Un gemito giunge alle mie orecchie è Samuel che stretto dalle mie braccia si lamenta che lo sto stringendo troppo.

Ritorno alla realtà e vicino a me, stretto tra le mie braccia, c'è mio figlio, questo passerotto tremante che mi guarda con amore e nei suoi occhi scorgo una preghiera, una supplica: "Papà ho bisogno di te".

Sì, sì, mio tesoro non ti preoccupare, papà sarà sempre vicino a te e ti aiuterà a raggiungere quegli obiettivi che ancora non padroneggi, ma che con volontà e con l'aiuto di Dio diventeranno tuo patrimonio.

La porta improvvisamente si apre, il nostro cane Husky Kiska, ap-

poggiandosi alla maniglia l'ha aperta ed adesso davanti a lei abbracciati e stretti tra due braccia avvinte tra di loro ci sono due persone che si guardano negli occhi come due innamorati. Si è vero sono innamorato di Samuel, vivo per lui, lavoro per lui, respiro per lui.

La sua salute è la mia forza, il suo dolore è la mia croce, le sue disabilità sono le mie ferite che sanguinano e che solo quando, con la sua volontà riesce a padroneggiare, finiscono di farmi soffrire.

Io sogno per Samuel un futuro degno di tale nome. Lo vedo sposato con la mia figura in disparte, seduto su una poltrona, con gli occhiali calati sul naso e che si gode la felicità di questo figlio, tanto bravo, ma ancor più sfortunato.

Non avrei mai pensato che si potesse voler bene ad una persona in un modo così profondo e come dice un proverbio: **“Solo chi ha toccato il fondo può capire quanto è bella la risalita, dal buio alla luce”**.

Realizzo che è proprio vero con l'amore anche le salite più impegnative diventano delle comode strade in discesa.

## UN'ECLISSE DI SOLE

In questo tempo sta per essere adottata, volutamente da qualcuno ed inconsciamente da altri, una nuova lingua universale.

Questa lingua è scritta con un alfabeto particolare i cui gruppi, come le vocali e le consonanti che abbiamo studiato a scuola, sono il profitto e la fretta.

In nome e per conto di questi feticci tutto il resto si svilisce, viene svuotato d'importanza e viene sopportato con malcelato sdegno dai propugnatori di questa parlata, che purtroppo continuano ad aumentare e sono sempre più potenti.

E' compito delle persone sagge e razionali, far sì che questa nuova moda che per qualcuno è solo convenienza e per altri significa disagio e povertà, non abbia a prendere il sopravvento.

Per far ciò dobbiamo riuscire a far emergere quei valori, e ce ne sono tantissimi, che pur non essendo misurabili con nessuna moneta al mondo, stanno alla base delle civiltà illuminate.

Dovremo tutti, ogni tanto, obbligarci ad una pausa per riflettere e far prevalere la calda ragione dell'Amore su quella fredda dell'interesse pecuniario.

Come già avviene nel mondo, con la divisione tra ricchi sempre più ricchi contrapposti ai poveri sempre più poveri, in quanto le scelte primarie sono fatte solo ai fini del mero interesse di parte, anche nella scala dei valori la globalizzazione del materialismo allontana la ricerca e la comprensione di alcuni significati la cui unica colpa è di essere a tasso zero.

A Bergamo si svolge una marcia indetta dall' A. I. D. O. che è l'Associazione Italiana per la Donazione degli Organi e potrebbe essere l'occasione per tornare a riflettere, un attimo, su alcuni valori di non comune parlare.

La donazione degli organi è una operazione che coinvolge, nel suo espletarsi, le persone che in quel momento, il fato ha coinvolto prescindendo dalla loro volontà.

Dovremmo ricordarci che, in qualsiasi momento, tutti potremmo entrare a far parte di questo elenco.

Nel momento in cui una persona cara come un figlio, un coniuge o un parente, per le più svariate cause cessa di esistere, a qualcuno è

chiesto di pronunciarsi su che valore vuol dare alla persona che non c'è più.

Prima o poi per tutti viene intonata la canzone "Samarconda" che è semplicemente stupenda nella sua profeticità.

Tutte le scelte che vengono fatte e le motivazioni addotte sono giustificate, prescindendo dalla disponibilità o meno alla donazione degli organi; ma solo chi riesce a sostenere il peso di questo mondo che gli è sprofondato addosso ed a reagire appoggiandosi ad una speranza positiva nella continuazione della Vita, riesce a dir di sì alla donazione.

Un sì pieno di speranza e una triste gioia, ma pur sempre gioia; quella di sapere che alcuni "tesori", appartenuti alla persona amata, non solo continueranno ad esistere, ma cosa stupenda magnifica ed ancora più sublime, permetteranno in una sorta di autodonazione, a vivere in un altro e per un altro. Nel salvare la vita ad un'altra persona, di fatto, salveranno anche se stessi.

Nell'antichità, il Sole raffigurava l'origine di ogni cosa ed era per questo adorato. L'ipotesi di un evento che lo oscurasse era presagio di disgrazia e calamità.

Quando in una famiglia, un amato arriva al termine della sua esistenza succede la stessa cosa.

Tutto il mondo crolla e più nulla potrà essere più come prima.

Però, come nella natura, anche nel nostro mondo di affetti, possiamo far sì che questo sole scomparso, come nell'eclissi di Sole abbia a ricomparire quanto prima e se saremo stati capaci di ragionare positivamente, anche col cuore infranto, potremo accorciare questo buio innaturale e far sì che torni a splendere ancora anche se le tracce dei danni infertici rimarranno perennemente nel nostro cuore.

Per rafforzare la significatività di questo ragionamento andiamo a sentire un papà che è stato quasi sul punto di dover giungere a questa scelta ma che fortunatamente e miracolosamente è riuscito a fermare questa "eclisse di sole" e far sì che dal cono d'ombra riemergesse, in tutto il suo splendore, suo figlio.

## 5 CHILOGRAMMI DI SPERANZA

Il pomeriggio era caldo, era la metà di luglio (17/7/2001), ed il normale caldo dell'estate era reso ancora più afoso dalla tensione che attraversava la mia mente.

Ero infatti seduto in una corsia degli Ospedali Riuniti di Bergamo ed ero in attesa che mi chiamassero per effettuare una visita urologica. In questo tempo di attesa la mia mente ripassò tutta la storia precedente che veniva prima di questo esame. Questa "storia" si compone di due episodi che, pur essendo ben distinti, si compensano tra loro essendo forse il secondo il logico sviluppo del primo. Ma andiamo per ordine:

### *1° Episodio*

Quando Samuel ebbe l'incidente in moto la situazione fu subito tragica e disumana. Un ragazzo nel fiore della sua esistenza, giaceva su un letto di rianimazione e la ricerca di un futuro a qualsiasi costo era l'obiettivo primario su cui puntavano le mie speranze.

La paura di non poter più rivedere mio figlio, quando cessava il mio turno di visita in rianimazione, mi attanagliava e mi paralizzava.

Il rischio di morte era altissimo e solo qualche medico tra cui Marchesi, Fortis ed un paio d'altri, nei colloqui che precedevano la visita avevano la capacità, senza illudermi, di lasciare qualche piccolo spiraglio alla speranza.

In quelle lunghe notti passate a sognare il mio Samuel, il suo viso, il suo corpo nudo steso sul letto, non mi abbandonavano mai e l'unica speranza era riposta nei piccolissimi e impercettibili rumori che facevano le macchine a cui Samuel era attaccato.

Ricordo che avevo memorizzato il ritmo di uno strumento che ruotando immetteva in Samuel una sostanza vitale e mi sembra di ricordare che mi sforzavo di ragguagliare il ritmo del mio cuore al ritmo di quella macchina e pensare che entrambe tenessero in vita due persone.

Sopra la testa di Samuel avevo appeso un'immagine della Madonna di Medjugorje ed a Lei rivolgevo tutte le mie preghiere.

Ogni volta, e succedeva ogni cinque giorni, che potevo vedere per dieci minuti il mio Samuel, pregavo intensamente e prima di acco-

miatarmi lo ungevo con l'olio Santo.

Questo gesto ogni volta mi lasciava perplesso perché mi ricordava l'azione della estrema unzione che si dà ai morituri.

Ma la mia Fede era forte e chiedevo con volontà sempre più ferma che questo mio figlio non mi venisse strappato.

Scorrendo la Bibbia il mio occhio cadde sull'episodio in cui Abramo, su richiesta di Dio, portò suo figlio Isacco sul monte per farne sacrificio.

Che Dio possa essere quello che chiede il sacrificio di una vita umana per evidenziare la fede di chi crede in Lui?

Ma la mia disperazione era tale che sarei ricorso a tutti e tutto, anche se la cosa non era razionale, pur di aumentare la percentuale di speranza di vita per mio figlio.

In questi casi si dice che chi è disperato è disposto a fare patti con il diavolo pur di raggiungere l'obiettivo. Io ero in quelle condizioni d'animo e mi venne l'idea addirittura di fare un patto non con il diavolo, ma addirittura col Padre Supremo.

**E fu così che gli chiesi che, se fosse stato necessario il sacrificio di una vita umana, che si riappropriasse pure della mia, ma restituisse la salute a Samuel.**

Mi ricordo che fino a che Samuel fu in pericolo di vita questa mia richiesta fu continua e pressante quasi ad aggiungere un tono di sfida classico delle situazioni in cui la speranza più assoluta si coniuga con la disperazione più nera.

A mano a mano che l'aspettativa di vita aumentava, lo spirito di conservazione della natura umana, unita al desiderio di una vita meno tribolata, mi portava a cambiare tipo di "contratto" con colui che abita al piano superiore e la mia richiesta fu di soprassedere alla riscossione del primo "pedaggio" fino a che avrei accompagnato all'altare il mio Samuel e l'avrei consegnato ad una persona che lo amava e che lo avrebbe accompagnato per il resto della sua vita.

Solo dopo quel momento io sarei stato felice di staccare il biglietto di sola andata per quel viaggio senza ritorno.

Il mese prima dell'incidente, tornando da Bolzano avevo acquistato da un artigiano scultore un gallo in rame alto più di mezzo metro con le ali mobili. E per solennizzare e rivestire di significato quell'evento il giorno delle nozze di Samuel avrei collocato sul tetto quel gallo

ruotante che oltre ad indicare la direzione del vento avrebbe significato che era giunto il nostro grande giorno, quello di Samuel di iniziare una nuova vita e quello mio di potermi riposare in pace felice. Seppur questi episodi fossero sempre stati presenti nella mia mente, con il passare degli anni persero di intensità e furono un po' messi nel dimenticatoio.

### *2° Episodio*

Correva il marzo 2000, da un po' di tempo una serie di disturbi relativi al mio impianto "idraulico" si erano fatti sempre più frequenti e la cosa incominciava un po' a preoccuparmi e per questo mi recai presso gli Ospedali Riuniti di Bergamo per una visita urologica.

Il Dottore Castellucci, competente e cordiale, mi visitò e mi consigliò come opportuni in questi casi una serie di esami che mi prescrisse, per accertare che non ci fossero complicazioni dato che avevo superato i 50 anni.

Purtroppo la riduzione di alcuni sintomi che mi avevano allertato e la mancanza di tempo, in quanto l'unica attività a cui dedicavo il mio tempo era accudire Samuel, fece sì che non mi presentassi mai per effettuare quei controlli medici.

Tra l'altro a fine dicembre 99 mi ero licenziato dall'Enel, da disoccupato, potevo dedicare tutto il giorno a cercare nuove strade, nuove terapie e nuovi stimoli per bombardare Samuel e convincerlo a ritornare tra di noi.

Passò tutto il 2000, ma nella primavera 2001 i fenomeni negativi si ripresentarono e memori delle "trascuratezze" che avevo loro dedicato, si presero la loro rivincita.

Le notti cominciarono a diventare periodi insonni con il mio viaggiare continuo dalla camera da letto al bagno; la cosa mi convinse che era utile un mio ritorno in ospedale per un'ulteriore visita urologica.

Improvvisamente la situazione sembrò precipitare; da alcuni esami del sangue si rilevò che il valore delle transaminasi era balzato a 112 quando il valore massimo non doveva superare i 40.

Il dottore mi tranquillizzò dicendo che con quel valore avrei già dovuto essere morto e che l'inghippo era nella non corretta effettuazione delle analisi.

Quel finto allarme mi preoccupò non poco in quanto mi fece riflettere su quanto sia insignificante la soglia che divide la salute dalla malattia.

Improvvisamente cominciai a notare, dapprima con piacere quindi con preoccupazione ed infine con paura che la lancetta della bilancia, nelle operazioni di pesata incominciava ad arretrare velocissimamente, pur in assenza di diete, tanto da calare di peso di cinque chili in due mesi.

A questo episodio se ne abbinò un altro, un forte dolore alle reni che mi assaliva improvvisamente durante la giornata.

Un tarlo incominciò a lavorare nella mia mente per colpa dapprima di questi falsi allarmi e quindi degli allarmi veri che vennero a riempire la mia giornata e la mia mente, togliendomi energie e concentrazione nelle attività a fianco di Samuel.

Che volessero significare qualche cosa?

Alla visita in ospedale, il dottor Castellucci, appurato che non avevo eseguito gli esami prescrittimi, mi ordinò, urgentemente, una nuova serie di esami che provvidi subito a prenotare.

Il tempo scorse veloce ed io vicino al mio Samuel, cercavo comunque attività ed iniziative che gli consentissero di continuare sia il recupero fisico sia quello neurologico.

Ero veramente soddisfatto del percorso che Samuel stava effettuando sulla strada del recupero. Questo eccesso di gioia mi mise un po' in crisi, ormai ero diventato diffidente quando la vita sembra sorriderci troppo a volte c'è il trucco che consiste nell'appiopparti qualche tegola in testa.

Vennero i giorni in cui dovevo eseguire gli esami medici e la cosa, per un suo possibile sviluppo negativo, incominciava ad impensierirmi.

Dopo gli esami del sangue e delle urine venne il momento dell'esame uroflussometrico che dovetti rinviare di 15 giorni in quanto alla data prefissata l'apparecchiatura era fuori uso. La cosa mi indispettì molto. Ai malanni che mi colpiscono in quel periodo si aggiunsero dei crampi che di notte improvvisamente mi colpivano in particolare alla gamba destra.

Mi venne un sospetto: che tutti questi "eventi" fossero un segno premonitore di qualcosa d'altro?

Ormai una certa ansia si stava impossessando di me, una tensione nervosa non mi consentiva di essere rilassato e lavorare con serenità ai miei impegni quotidiani di gestione del mio Samy.

Venne il giorno dell'ecografia renale e quell'esame di per se facile a svolgersi, fu per me un momento di tensione inconsapevole.

La preoccupazione che ci fosse qualcosa di grosso in arrivo incominciò a ramificarsi ed a lasciare in me una certa apprensione.

Agitazione che dai tempi di quando Samuel era a rischio di vita non mi teneva più compagnia. Quel ritorno al passato ebbe un doppio effetto, il primo di ricordarmi i lunghi giorni passati a pensare a tutto il pensabile per salvare Samuel e la seconda cosa era il patto fatto con Dio pur di riavere l'integrità di Samuel.

Mi dicevo: vuoi vedere che il secondo soggetto di questa scommessa, visto che Samuel stava iniziando a recuperare la sua salute, anche lui iniziava a pretendere che anch'io onori il mio impegno?

L'idea della mia morte non mi angosciava più di troppo, l'unica preoccupazione era per il futuro di Samuel senza il mio supporto.

In aiuto alla mia tranquillità mi venne alla memoria il secondo patto che avevo stipulato ed era la richiesta di poter accompagnare all'altare mio figlio.

Questo secondo accordo ancora da onorare, mi tranquillizzò in quanto, anche se fosse venuto il mio momento, senz'altro mio figlio avrebbe sicuramente avuto la possibilità di usufruire e di essere curato da altre mani affidabili.

Gli esiti ritirati nei giorni seguenti non furono altro che la conferma dei timori precedenti. La diagnosi dell'esame ecografico era che "la prostata era ancora di dimensione normale pur con la presenza di un adenoma del lobo medio".

Con precipitazione mi misi a consultare l'Enciclopedia Medica e quando alla parola adenoma lessi la descrizione: "tumore benigno di un tessuto ghiandolare" capii che i miei timori incominciavano ad essere non infondati.

Mi ricordai dei cinque chili persi in poco tempo senza nessun motivo particolare e capii che qualunque soluzione uscisse, quelli erano chili di speranza, erano il prezzo per restituire la salute a mio figlio.

Mentre mi recavo all'ospedale Maggiore di Bergamo mi fermai ad un Tempio Votivo che si trovava sulla strada in cui c'è una statua della

Pietà a cui, quando sono nei paraggi, mi rivolgo per chiedere protezione.

Purtroppo quel 17 luglio del 2000 la chiesa era chiusa e mi fermai su una panchina a pregare, tra l' altro lo stesso giorno di 4 anni prima Samuel era stato dimesso dall' Ospedale di Mozzo in coma vegetale e con la profezione che solo un miracolo avrebbe potuto farlo regredire in senso positivo.

Il fatto di trovare la porta della Chiesa sbarrata e di non potermi rivolgere a Maria mi fece balenare l' idea che ormai i giochi erano fatti e neanche la mia protettrice più fedele era disposta a farmi credito.

Il terrore mi assalì, e delle copiose lacrime di disperazione incominciarono a rigare il mio volto, ormai quasi rassegnato, ed allora alzai la testa al cielo per una ultima implorazione.

Fu allora che notai di fronte a una bacheca in cui era appeso un manifesto su cui stava scritto: "passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione".

Colsi al volo tutta la positività scritta in quella frase e ciò mi tranquillizzò assai e mi recai in ospedale; seduto davanti ad una porta, ero in attesa che un' infermiera scandisse il mio nome per introdurmi alla visita e sentire così quella sentenza che mi era stata già anticipata dagli eventi.

Stavo aspettando il mio turno per sapere se quell' adenoma, quel tumore era il prezzo che dovevo pagare per riavere Samuel, o era solo un segno di un disegno più grande che io non riuscivo ad interpretare?

Nell' attesa leggendo un giornale scorsi la frase di una canzone di John Lennon che diceva: "La vita è davvero qualcosa che ti succede mentre tu sei occupato a fare altri progetti".

Una porta sia aprì con un cigolio, un' infermiera apparve gridando: "Entri Pelliccioli". Ripetendomi ad alta voce la frase letta fuori dalla Chiesa " passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione" entrai nello studio medico ed in attesa che venisse letta la sentenza mi chiusi la porta alle spalle.

## **CRONACA DI UN EPISODIO DI QUESTA VITA MERAVIGLIOSA**

Anche oggi, come tutte le domeniche mattina, vado a Messa e mi comunico.

Questo tempo passato in Chiesa, è trascorso a pregare ed a rivolgermi alla statua della Pietà che rappresenta la Madonna con in braccio il corpo esangue di Gesù.

Il volto di Maria è straziato dal dolore che la rende persino brutta e con lo sguardo cattivo.

È a questa Donna a cui io nel pregare mi rivolgo ed è Lei, che sa cosa significa perdere il Figlio, che supplico perché il dolore così profondo, che Lei ha provato, stia lontano dal mio cuore.

Le dico che Lei per trentatré anni ha goduto suo figlio mentre al mio, a ventidue, è stata negata la possibilità di vivere una vita normale.

Mi rivolgo a Lei perché è la più potente, anche Gesù lo è, ma Lui è un predestinato e tutto quello che ha fatto o sapeva di dover fare era già tutto scritto; la Madonna no, era fuori schema, infatti Gesù grazie all'amore che aveva per Lei, fece un miracolo che non era programmato.

Quando a Canaa, Maria gli chiese di trasformare l'acqua in vino, Lui le rispose, che non era ancora giunto il momento, ma l'amore che univa questo figlio alla Madre era troppo forte e non rispettando il canovaccio fece il suo primo miracolo.

Ecco è a questa Madre che io mi rivolgo, che ben conscia del dolore che un genitore prova per il corpo martoriato del figlio, si convinca di intercedere presso Gesù e come allora anche stavolta lo convinca ad operare il miracolo, restituire a Samuel la sua gioventù negata.

Al termine della Messa dopo la Comunione, che anche oggi mi ha visto assentarmi da questa terra per appartarmi con Dio, vado davanti alla statua della Pietà per accendere una candela.

Con stizza vedo che nel candeliere non ci sono più posti liberi.

Tutti gli spazi sono occupati da candele accese da altre persone che le implorano un aiuto, un angoscia mi prende, non voglio uscire dalla Chiesa senza che una lingua di fuoco accesa danzi davanti ai Suoi occhi e continui a simboleggiare la fiamma della vita che vive.

Vita a cui rinuncerei subito e pur volentieri purchè tornasse ad ardere

la fiamma di una vera esistenza per il mio Samuel.

Non so cosa fare, il primo pensiero è di togliere, dai supporti, una candela quasi finita per metterci la mia, ma ciò non è corretto.

Sarebbe come spegnere la speranza della persona che ha acceso quel cero. Non so cosa fare, una goccia di cera bollente che mi è colata sulla mano mi fa tornare in me.

Mi guardo e mi vedo buffo con una candela accesa in mano a lato dell'altare su cui troneggia la statua di Maria.

Mi sembra di essere come uno di quegli angioletti ai lati delle statue con una candela in mano; solo che la mia è vera come vera è la cera che è tornata a scivolare lungo il suo fusto per fermarsi sulla mia mano.

Non voglio arrendermi, spegnere la candela e depositarla nel contenitore, affinché il sacrestano la accenda più tardi non mi sembra corretto e quella idea non mi lascia sereno.

Lasciarla spegnere mi sembrerebbe di far morire la speranza che invece deve essere sempre più fortificata, più passa il tempo per non rischiare di pensare alla resa. Non so cosa fare, alzo gli occhi alla Madonna per chiederle aiuto e lei mi dà la soluzione.

Davanti a me c'è una donna che abbraccia suo figlio quasi a volergli ridare la vita.

Il cuore che batte, il sangue di Maria che pulsa nel suo corpo così vicino a quello esangue di Gesù può ridargli l'anelito di vita grazie all'amore che la pervade.

Ho capito tutto. Guardo nel portacandele stracolmo e ne vedo una piccola piegata su se stessa, quasi a cercare di scappare al destino crudele che tra poco, essendo finita la cera che sostiene lo stoppino, la porterà a sicura fine. La fiammella lampeggia, sembra che si protenda verso di me e mi chieda aiuto.

**"Non lasciarmi morire, fai qualcosa, ridammi la vita".**

Io non sono nessuno, posso solo pregare perché le cose scritte e che mi portano dolore, vengano riscritte in senso meno atroce.

Ma come in tante occasioni, in cui uno diventa eroe per caso e collabora alla salvezza di un altro essere, anch'io in quel momento posso far continuare quella vita ed allontanare il momento della sua fine.

Quel moccolo di candela che si abbrevia sempre di più e le cui lacrime di cera colando lungo un tronco danno vita ad una forma sgra-

ziata e non più perfetta, ha un nome: è il mio Samuel.

Perché non mi sono accorto prima, è il mio Samuel, è il mio bimbo che mi chiede aiuto e mi chiede di poter vivere ancora.

"Si amore mio non preoccuparti, ora sono qua io e farò di tutto per farti rivivere". Accosto la mia candela, ancora intera al moccolo e subito quella protuberanze di cera ancora calda, si avvicinano al mio tronco, mi abbracciano e spariscono e si fondono in una forma unica. Quel pezzo di candela, ormai alla fine della sua esistenza è tornato a vivere, quell'avanzo, ormai insignificante e senza valore s'è trasformato diventando un portacandele.

La mia candela accesa, che doveva essere spenta non avendo un posto su cui fissarla, ora troneggia bella e diritta davanti a Maria.

Più in basso, quello che fino a poco prima era un mozzicone di candela senza futuro ora non c'è più.

Si è trasformato ed è diventato la base su cui la nuova candela si appoggia e può esplicare la sua funzione.

Quei grumi di cera, ai piedi del mozzicone, prima simili a protuberanze rognose ora sono spariti, al loro posto ci sono 2 braccia che avvincono la candela madre ed in questo gioco di ridare la vita, l'essenza di una è diventata vitale per l'altra.

La cera che si fonde, piano piano scivola verso il basso e si ferma sopra quello che era un mozzicone.

No, non è possibile, la candela grande si sta lentamente consumando e la sua vita che fugge non svanisce nel nulla ma, scendendo verso il basso, avvolge lo stoppino che era quasi spento e gli costruisce attorno un altro corpo cilindrico.

Una vita che stava spegnendosi prende energia da un'altra che piano piano si consuma e trae energia per rivivere una nuova esistenza.

La Madonna mi guarda compiaciuta, è contenta che abbia capito il suo messaggio.

Anche lei avrebbe voluto consumarsi per tenere in vita il suo Gesù, ma non era scritto così, però il suo sguardo mi dice che non devo arrendermi, dall'amore nasce la vita e dalla vita nata fuoriesce nuovo amore.

Delle lacrime copiose sgorgano dai miei occhi e scendono verso il basso come della pioggia che irrorà la semente.

Come le gocce di cera che salutano la fiamma della candela madre

scendono verso lo stoppino del mozzicone per ridargli altra vita.

Il rumore di una porta che sbatte mi richiama alla realtà, mi guardo attorno, sono solo.

Guardo il portacandele e vedo la mia candela orgogliosamente fissa vicino a quella che le ha consentito di continuare a restare diritta e accesa anche se di posto per stare verticale non c'è n'era più.

Guardo la Madonna, una luce abbagliante le avvolge il viso; mio Dio è cambiata; ora egli, prima truce e colpito da un dolore mortale, ha un lato del labbro sollevato e mi sta sorridendo.

No, non può essere vero, devo essermi sognato.

Mi asciugo le lacrime che seguendo le palpebre nel loro movimento di sbattitura molto probabilmente mi hanno fatto vedere quel sorriso sul viso di Maria.

O forse era vero?

Non lo saprò mai con certezza.

L'unica cosa di cui sono sicuro che dall'amore nasce nuovo amore e per Samuel lotterò fino alla morte come fino l'ultima goccia di cera che avvolgendo lo stoppino gli ha consentito di vivere.

## UNA PARABOLA UMANA

Ferrara 20 ottobre 2000

Mi sposto dall'Ospedale S. Giorgio, dopo ormai 15 giorni di degenza, e vado in centro a Ferrara.

Dopo il castello, la statua di Savonarola con la mano protesa mi indica la Cattedrale, sembra quasi che mi stia aspettando e sia impaziente che io mi ci rechi.

Mentre la raggiungo con Samuel, un ragazzo di colore mi offre l'acquisto di un opuscolo da leggere per Samuel.

È la storia di Gesù Bambino e nel colloquiare con questo ragazzo scopro che è mussulmano.

Nel salutarlo mi garantisce che pregherà Allah per Samuel e la cosa mi apre il cuore alla gioia.

Entriamo in chiesa, sta per iniziare la S. Messa e ci accomodiamo nei banchi: che bello vedere il mio Samuel in piedi vicino a me vestito di un sorriso smagliante.

Il mio pensiero corre al Vangelo quando Gesù Bambino fu presentato al tempio.

Anch'io lo faccio perché Samuel ha la purezza di un bambino ed il suo corpo martoriato è il corpo di uno che ha raggiunto il diritto di chiedere aiuto.

La cerimonia corre veloce, alla consacrazione la mia estasi è sublime. Gesù disse che solo chi è sveglio al momento del suo arrivo sarà premiato e Samuel è lì sull'attenti che lo aspetta. Vuol far la Comunione, ricevere Gesù nel suo cuore.

Ed io penso che Dio non può non vedere questo cucciolo nascosto nel corpo di un uomo che aspetta che la sua mente si evolva e raggiunga nella sua evoluzione l'età delle sue membra.

Dopo la consacrazione il Sacerdote inizia a recitare il "Padre Nostro". Anche Samuel lo recita, questo ragazzo con difficoltà di dizione sta scandendo le parole della preghiera che Gesù ci ha insegnato.

Lo guardo meravigliato, normalmente quando parla una specie di frenesia lo coglie e lo porta a scandire le parole una attaccata all'altra.

Stavolta no, sta sillabando tutta la preghiera, senza nessun interferenza verbale.

Una cosa inaspettata e meravigliosa accade, senza che nessuno abbia detto niente, Samuel piglia la mia mano sinistra e la alza verso l'alto. Io mi trovo a braccia aperte ed alzate protese verso l'altare mentre recito la preghiera.

Un'emozione intensa mi pervade, un calore si impadronisce del mio corpo e mentre scandisco questa orazione delle lacrime scendono dai miei occhi. Mio Dio come sono felice.

Samuel ed io, con le braccia alzate stiamo intercedendo verso il Signore.

Queste braccia legate tra loro formano una parabola atta a ricevere tutto il bene che Dio ci vorrà dare.

Un pensiero venale mi attraversa la testa, come un highlander quando un suo simile muore riceve tutta l'energia che c'era in quel corpo, così anche noi siamo pronti a ricevere tutta l'energia positiva che la morte di Gesù ha provocato.

In un brano del Vangelo c'è scritto che un padre cattivo, quando deve far qualcosa per suo figlio non lascia nulla di intentato per poterlo esaudire.

Dio, che è Padre Misericordioso non può essere da meno di un genitore cattivo e Samuel ed io siamo in paziente attesa che questo Padre ci ridia quello che forse noi, a torto, riteniamo che ci abbia tolto.

Una tremenda serenità si impossessa delle mie membra e mentre passo davanti al quadro della Madonna della Colonna, il Divino Bambino mi guarda e mi sorride, mi giro di colpo e rivedo Samuel che sta fissando quel volto e ricambia il sorriso.

**Povero Samuel, povero Gesù, entrambi hanno provato sul proprio corpo un dolore non da loro richiesto, né provocato, ma alla fine anche Samuel come Gesù avrà la propria resurrezione e solo allora lo scopo della mia vita avrà raggiunto il suo obiettivo.**

## **ALL'INIZIO CI FU UN POST-IT... con Dario e Franca**

Era il 2005 ed eravamo giunti da pochi giorni a Cesenatico per un soggiorno di 15 giorni con Samuel; era una giornata molto calda ed allo scendere del sole la gente si riversava in strada. Stavamo percorrendo viale Carducci e gli ultimi bagnanti acceleravano il passo per rientrare in albergo. In mezzo al viale avanzava una coppia di persone che attirarono subito la nostra attenzione, lui, alto ed elegante con un vestito bianco con un cappello bordato da una striscia nera, si accompagnava con una signora con un vestito lungo di tonalità chiara ornato da fiori coloratissimi ed un cappello a larghe falde; ad ogni passo il vestito ondeggiava sembrando che ritmasse una danza.

Mia moglie mi fece subito notare quelle due persone che attiravano l'attenzione dei passanti e solo allora mi accorsi che erano due famosissimi attori di teatro, Dario Fo e Franca Rame ed addirittura a Dario Fo era stato assegnato, nel 1997, il premio Nobel per la letteratura.

Avendo una nipotina, collezionista di autografi, fu naturale affiancarli per conquistare un mitico pezzetto firmato da portarle in regalo al ritorno della vacanze. Ci mischiammo alla gente in attesa che venisse il nostro turno e notai con quanto garbo e gentilezza espletassero questo compito scambiando, mentre firmavano gli autografi, non il solito banale saluto ma soffermandosi a parlare di argomenti vari. Stranamente una specie di eccitazione, in questa attesa, venne a tenermi compagnia, conscio che non sempre gli incontri con personaggi famosi ti permettono di soffermarti a parlare con loro di problemi tuoi. Finalmente venne il nostro momento e mentre mia moglie parlava con Dario Fo in attesa che le firmasse l'autografo mi misi a parlare con Franca Rame dicendole che eravamo a Cesenatico con nostro figlio Samuel che anni prima era stato vittima di un incidente in moto e che tuttora portava sul corpo le tracce una grave disabilità.

Lei mi guardò con una certa attenzione e mi chiese se ero a conoscenza di quello che avevano fatto loro dopo che Dario era stato insignito del premio Nobel; mi trovai in un certo imbarazzo nel non essere informato di questa loro iniziativa.

Franca, quasi a capire questo mio imbarazzo, mi regalò un sorriso e mi disse che con il premio aveva fondato il Comitato "Il Nobel per

i Disabili". Oltre un miliardo e mezzo di lire al fine aiutare le persone con disabilità, considerati dalla società figli di un Dio Minore, nell'acquisto di pulmini, ausili vari ed aiuti finanziari ai più bisognosi. Oltre a questi fondi Dario e Franca destinavano, a queste finalità, anche denari soldi raccolti con varie iniziative teatrali, mettendo inoltre in vendita, con le stesse finalità, anche opere d'arte disegnate da Dario. Mi trovai a disagio nel non essere a conoscenza di questo momento della loro vita, e allo stesso tempo felice per l'incontro. Presi il coraggio a due mani, chiesi a Franca Rame se avrebbero gradito di venire a trovarci nel nostro Albergo in cui, con Samuel, c'erano altri 15 Ragazzi per un soggiorno per Disabili. Grande fu il mio stupore quando, senza consultare Dario mi disse: sarà un onore per noi venirci a trovare e prese il post il bianco, che mia Moglie reggeva in mano per farglielo firmare e ci scrisse: A SAMUEL CON UN GRANDE BACIO, quindi ci mise la sua firma a cui si aggiunse, a seguire, quella di Dario Fo.

Ovviamente questo biglietto, dalle dimensioni di 7,5 x 5 cm, non venne mai regalato a mia nipote, ma entrò a far parte di quelle " icone " a cui si attribuisce notevole valore e che è stato messo nell' album dei ricordi di famiglia. Al rientro all'Hotel Lido di Cesenatico, la notizia della visita del giorno successivo del premio Nobel Dario Fo e di sua moglie Franca Rame creò un certo scompiglio ad incominciare dalla titolare signora Cristina, che già era a conoscenza della disponibilità ad azioni umanitarie della famosa coppia. La visita era programmata verso le 13 del giorno successivo e tutti i Ragazzi si vestirono con eleganza come se dovessero partecipare ad una importante manifestazione. L'arrivo di Dario Fo e Franca Rame, a mezzogiorno ci trovò impreparati perché i ragazzi stavano ancora armeggiando a tavola con un fantastico dolce; ma questo non fu un problema perché Dario e Franca iniziarono a girare tra i tavoli intrattenendosi con ogni ragazzo ascoltandoli attentamente.

Franca Rame, alquanto affaticata per un recente problema di salute, di tanto in tanto si appoggiava al tavolo a lei vicino, ma fu sempre di una gentilezza squisita non lasciando trasparire il dolore che le teneva compagnia. Riprese con la telecamera e foto furono riprese dal

Resto del Carlino quando dedicò un'articolo a questo evento.

Prima di accomiatarsi Franca e Dario, ormai iscritti d'obbligo, nell'elenco degli AMICI di riguardo, mi lasciarono il numero del cellulare per rimanere in contatto e far continuare così questo rapporto speciale. Il regalare loro il dvd con la Storia di Samuel ed i vari articoli di stampa che ne parlavano fu come uno scambio di pegni teso a certificare l'inizio di una avventura. L'inizio di una grande amicizia.

Ogni tanto leggevo gli articoli relativi alla loro fantastica vita di coppia affiatatissima, mi meravigliava la loro vitalità, sempre in movimento, sempre a disposizione di chi avesse bisogno del loro aiuto e loro impegno... Lo scrivere commedie, fare spettacoli teatrali, attivare iniziativa umanitarie, manifestazioni in difesa dei più deboli non furono che alcune delle attività che riempivano i loro giorni. Scoprii che nel 1962 avevano portato in tv RAI in chiave comico-grottesca i problemi della società italiana, tra l'altro, lo sfruttamento, la denuncia degli incidenti sul lavoro e pure uno skec con riferimenti precisi alla mafia in Sicilia. Quando la CENSURA RAI, intervenne pesantemente, abbandonarono la trasmissione.

A Franca Rame, per il suo impegno sociale venne assegnata, addirittura una Laurea Honoris Causa dalla Università di Harvard probabilmente per lo stesso motivo, fu oggetto di una violenza sessuale da persone di orientamento politico opposto.

Una cosa che mi rimase impressa, e tuttora rimane ferma nei miei ricordi, è una descrizione di loro che diceva:

**Formano un insieme indissolubile in cui non riesci a capire i confini tra l'uno e l'altro.**

Il contatto tra di noi fu il cellulare e l'indirizzo di posta elettronica tramite la quale comunicavo a Franca i progressi di Samuel e delle iniziative che come Associazione Amici di Samuel, avevo iniziato fare sia in Italia che all'Estero.

Venne il 2006 e ritornammo, sempre per un soggiorno per Disabili all'Hotel Lido di Cesenatico gestito, con capacità e simpatia, da Cristina ormai entrata nell'elenco degli Amici fissi; grande fu la mia

gioia quando dei Ragazzi mi dissero che avevano visto Franca Rame, a passeggio, in Cesenatico.

Istantaneo fu il chiamarla al cellulare per poterla incontrare e, caso volle, era di passaggio all'Hotel Continental di fianco all' Hotel Lido; i momenti che seguirono furono di intensa emozione ed alcune foto testimoniarono questo incontro.

Franca, a marzo di quell' anno, dopo un mese di riflessioni, per poter dare più incisività alle sue convinzioni, aveva accettato di candidarsi alla elezioni politiche ed era stata eletta Senatrice.

Parlandole delle iniziative che stavamo organizzando come Federazione Nazionale Associazioni Trauma Cranico, a cui ci eravamo associati, la informai che dovevamo fare la Giornata Nazionale, il 30 settembre al Palazzo dei Congressi di Firenze, ed eravamo in difficoltà per reperire i fondi per pagarne l' affitto. Come se fosse una notizia già a sua conoscenza, senza riflettere troppo, ci chiese di farle avere le coordinate bancarie per poterci dare un contributo di 3.000 euro e permettere così l' effettuazione della Manifestazione.

Tale fu la mia sorpresa che non mi ricordai neppure di ringraziarla, cosa che feci il giorno successivo e già che ero al telefono le chiesi se Dario avrebbe potuto fare qualcosa per Noi e lei mi disse: perché non lo chiedi direttamente a lui.

Il giorno dopo mi recai al Grand Hotel di Cesenatico dove la famosa coppia alloggiava e Dario stava leggendo un libro con degli occhiali speciali che gli consentivano di leggere correttamente nonostante i danni alla vista per una lesione subita nel 1995. Samuel dialogò con questo grande artista e la richiesta di un suo aiuto, si trasformò subito in una proposta, di usare la sua capacità creativa per realizzare un disegno che venisse usato nella Giornata Nazionale.

I nostri Figli sono come farfalle che volteggiano nell'aria, quando un grave incidente le coinvolge, le fa stramazze a terra e molte volte non riescono più a riprendere il volo; ma l' Amore della famiglia s' impegna con una battaglia campale perché questa condanna non abbia a essere eseguita.

Molte volte avviene un prodigio e questa farfalla, che stava regre-

dendo a livello di bruco, inverte questa tendenza e torna a riprendere il volo seppur tra mille difficoltà e disabilità. Dario disegnò un bruco e una farfalla che simboleggiava questa metafora, in una maniera talmente magistrale che appena gli organizzatori della Giornata Nazionale la vide, decise che sarebbe diventato il messaggio visivo della manifestazione. Fu così, che quest'opera d'arte capeggiò per tre giorni sugli schermi del Palazzo dei Congressi di Firenze e venne inserita nella locandina pubblicitaria del Convegno arricchita, sotto la scritta Comitato "Il Nobel per i Disabili" dalla firma di Dario Fo e Franca Rame. Da allora fa bella mostra nell'archivio dei capolavori di Dario Fò Dopo di allora Samuel, per i soggiorni, non si recò più a Cesenatico per cui finirono le occasioni d'incontro con Franca e Dario; ma i contatti continuarono a essere tenuti con telefonate e tramite posta elettronica.

La sua presenza in Parlamento è stata vissuta come la logica continuazione di un impegno sociale, portato avanti da una vita, tesa a ridurre le disuguaglianze sociali, ma il suo carattere battagliero, il non sottostare a compromessi, il dover lavorare tanto, con parecchi colleghi, per vedere buttato questo lavoro per una non condivisione di qualche "pezzo grosso della politica" mal si addiceva al suo carattere libero difficilmente coniugabile con un dover votare, a volte, non seconda coscienza. Lei, che si sentiva "prestata" temporaneamente alla politica dopo solo diciannove mesi, fatto strano oltre che raro nel Parlamento Italiano, prese la decisione di dimettersi e così ritornò donna libera con il suo Dario, continuando nell'impegno sociale che da anni contraddistingue questa coppia selvaggia di purosangue.

Anche quest'anno sono andato con Samuel in Sicilia al soggiorno per Disabili, ma mi rimarranno sempre negli occhi e nel cuore quegli attimi fantastici legati a un post-it su cui c'era scritto:

A SAMUEL CON UN GRANDE BACIO

quel post-it, che ha dato origine ad una grande Amicizia con due persone fantastiche: Franca Rame e Dario Fò.



## **INTERMEZZO NOTTURNO, COSA SI PUÒ FARE ANCHE DI NOTTE**

Pedrengo, 20/09/2000.

È notte inoltrata, da qualche ora Samuel si è addormentato ed io lo osservo nel letto matrimoniale sdraiato al mio fianco. Nella penombra della notte i suoi lineamenti sono sfumati alla mia vista, ma con gli occhi dell'amore vedo però il suo viso radioso.

Anche stanotte, come altre notti, approfitto della sua rilassatezza per fargli della ginnastica e mobilità agli arti bloccati.

Lentamente, per non svegliarlo, gli prendo il braccio sinistro ed inizio ad alzarlo, le mie mani scorrono sul suo gomito e le dita accarezzano la lunga cicatrice che è rimasta dopo l'intervento a Brescia per sbloccarlo prima dalla calcificazione e poi la sistemazione dei tendini, rattappiti da ben quattro anni.

Il freddo del braccio mi contagia ed un freddo analogo s'impossessa del mio corpo.

Le mie mani scorrono sulla ferita su cui si sente ancora al tatto, la cicatrice che aveva lasciato il filo della sutura.

Nel giardino il canto di un uccellino mi tiene compagnia e mi sembra che si complimenti con me per l'atto che sto per compiere.

Nella penombra scorgo la sagoma di Kiska, il cane Huski, acquistato da Samuel, che viene ad ispezionare la stanza perché mi ha sentito muovere. La sua presenza, il valore che attribuisco a questo cane che me lo fa ritenere una parte di Samuel, contribuisce a rendermi euforico ed inizio i miei esercizi di ginnastica. La mia mano scivola sotto il braccio, che a motivo del sonno è molto rilassato, lo alzo lentamente, il polso flesso verso il basso ed irrigidito nella sua spasticità, disegna sul mobile un'ombra strana.

Mi concentro e riconosco in lei la sagoma del braccio metallico di una gru. È proprio così: quest'attrezzatura così imponente fin da bambino mi affascinava e ritenevo gli uomini che la manovravano come dei piccoli maghi; la sottomettevano alla loro volontà e riuscivano a costruire immobili cento volte più grandi della gru.

Questi capolavori, nel mio immaginario infantile erano l'opera di questo mostro metallico domato da quel gruista.

Anch'io potevo essere il gruista che, guidando quel braccio poteva usandolo, arrivare a ricostruire un capolavoro, una mano d'uomo funzionante.

Inavvertitamente toccai, senza averlo prima preparato il mignolo della mano, un gemito uscì dalla bocca di Samuel.

Mi diedi dello sciocco perché il dolore intenso avrebbe potuto far sparire la disponibilità di Samuel ad essere trattato e mi concentrai di più.

La parte più difficile consisteva nel ritmo da applicare alla ginnastica. Infatti, l'attimo più favorevole a lavorare la mano era quando Samuel respirando, espelleva l'aria dai polmoni.

Mi misi in paziente attesa, cercai di sincronizzarmi con il suo respiro, volevo che i suoi tempi fossero i miei in modo da far sì che, quando era al massimo dello svuotamento dei polmoni, la sua muscolatura fosse più rilassata, io potessi lavorare sulle dita rattrappite e metterle in trazione prima che la successiva inspirazione le portasse ad irrigidirsi.

Questi momenti erano lunghissimi e la tensione e la coscienza che con questi esercizi, la muscolatura di Samuel riacquistasse elasticità mi metteva in tensione.

Quando sbagliavo il tempo, un gemito di dolore usciva dalle labbra di Samuel e questo mi bloccava e mi obbligava a ritornare da capo nell'attesa dell'attimo favorevole.

Durante questi minuti la mia fantasia galoppava ed andava ad un episodio del libro "Papillon", in cui l'interprete principale sedeva ai bordi della scogliera che circondava la prigione e studiava con spasmodica attenzione i tempi del riflusso del mare impetuoso per catturare l'attimo propizio in cui tuffarsi sfruttando la risacca per prendere il largo anziché essere buttato con violenza contro le rocce. Questa sua determinazione vitale era anche la mia; conosci che se fossi riuscito a sbloccare la rigidità della mano, notevoli prospettive di recupero si sarebbero aperte davanti a noi.

Finalmente dopo parecchi tentativi riuscii ad impossessarmi delle tre dita esterne della mano sinistra. Esse erano docili tra le mie dita, ben allineate, senza quella sovrapposizione che gli procurava tanto

dolore. Che gioia, che bello, che estasi, poter muovere questo braccio senza che lo stesso si ribellasse. Mi sentivo uno scultore che plasma con le sue mani una nuova scultura e gli trasmette tutta la sua maestria. Purtroppo la mia realtà era diversa ed un "ahi" mi richiamo sulla terra.

Inavvertitamente avevo dimenticato, nella manovra di trazione del medio anulare e mignolo, di procedere all'allargamento del pollice e questo bastò a far sì che Samuel svegliato dal dolore ritraesse il braccio a sé non consentendomi oltre nella mia opera di recupero.

Una sensazione di sconfitta cercò di impossessarmi di me, ma la gioia che avevo nell'aver avuto, anche solo per un attimo, la mano rilassata di Samuel nelle mie fu più forte, e fu così che quella notte fu segnata nel diario delle notturne.

Se ero riuscito, anche solo per un attimo a ridare a Samuel un arto non bloccato, ciò significava che con altre dieci, cento, mille volte quella mano sarebbe potuta tornare ad appartenere al corpo di un ragazzo che, miracolosamente, stava tornando verso una vita regolare. Il sonno che seguì fu bellissimo, anche stavolta il "**non dire mai**", seppur solo per un attimo, s'era avverato ed anche questa giornata potevo segnlarla tra quelle che ci aveva visto vincitori.



## **L'ECLISSE TOTALE DI SOLE: IL DIRITTO ED IL ROVESCIO**

Nell' antichità il sole era ritenuto l' origine di ogni cosa e la sua possibile sparizione, al di fuori della notte, era vista con terrore e prefigurata come indice di calamità.

Quando avveniva una eclisse di sole, ogni certezza veniva cancellata e la disperazione che seguiva era accompagnata anche da suicidi di massa.

Anche nella vita di ognuno, a volte avviene una eclisse totale di sole e solo chi pensa positivo riesce a resistere alla disperazione che lo attanaglia e forte della speranza che lo anima, riesce comunque a far sì che anche da questa "disgrazia" derivino cose positive.

Anche per mio figlio Samuel, all'età di 22 anni, a causa di un drammatico e incolpevole incidente in moto, è avvenuta una eclisse totale di sole e nel momento di buio totale la sua vita è stata quasi completamente sradicata.

Solo la speranza, la fede, la solidarietà e la fortuna hanno fatto sì che non venisse scritta la parola fine sulla sua esistenza.

E lui, attaccato con la disperazione a questo mondo, adesso è ricomparso e dal cono d'ombra dell'eclisse che si sta concludendo emerge la sua immagine che questo tragico evento ha completamente stravolto e modificato.

Ma il suo sorriso, la sua voglia di vivere risplendendo di luce propria facendo ombra al sole stesso e, grazie all'aiuto di tutto e di tutti, cerca di ritornare ad un livello di vita che sia degno di tale nome.

Purtroppo, negli ultimi tempi, sempre più eclissi di sole stanno colpendo gli abitanti di questo pianeta e non sempre dall'eclisse di sole che va a terminare, dal cono d'ombra che scompare appare l'oggetto vittima di quell'evento.

Non sempre per tante mamme e papà il volto, seppur martoriato, del proprio figlio ricompare come è riapparso il mio Samuel.

Molto toccante è stata la disgrazia di un due giugno che, a causa di un incidente successo a Cividate tra auto e moto, ha buttato nella disperazione più nera molte famiglie. In quella occasione, come succede di frequente, molto è stato il "rumore" dando origine ad articoli di stampa, a commento di questo tipo di disgrazie, di segno oppo-

sto.

Ed è con riferimento a queste diverse valutazioni che mi sento di esprimere il mio concetto, forte dell'esperienza che ho maturato nell'eclisse totale di sole che ha colpito Samuel.

Come punto fermo di questa mia analisi mi riferisco all'articolo scritto sull'Eco di Bg il giorno quattro giugno dal Direttore Ettore Ongis e nei giorni seguenti dal giornalista Alberto Carrara.

Entrambi hanno un taglio diverso, seppur eccellente, e mettono in mostra come si possa, di fronte ad un fatto preciso, o allertare i lettori o banalizzarne l'argomento.

Nell'articolo del Direttore si recepisce una denuncia del modo di intendere queste disgrazie che non devono essere solo un argomento che va per la maggiore, specie nei dopo fine settimana.

Il giornalista, correttamente lancia un grido d'allarme in quanto a questo fenomeno, a torto, si ipotizza che siano principalmente interessati solo quelli direttamente coinvolti.

In questa denuncia invece tutti vengono chiamati in causa perché, **in questa vita che sembra una gara in autoscontri, la prossima chiamata potrebbe essere per uno qualsiasi di noi.**

E la cosa più tragica che a questo appello si concorre per comportamenti sbagliati sia da parte nostra, sia da parte di altri scriteriati che ci coinvolgono nella loro roulette russa.

Dietro a questa realtà vera e brutale c'è n'è un'altra che in questi articoli, per il taglio che è stato dato, non è stata toccata.

Se la Bergamasca è ai primi posti, purtroppo, nelle classifiche per quanto riguarda le persone morte a causa d'incidenti da diciotto a quaranta anni, non diversamente lo è nella graduatoria delle persone che portano sul loro corpo i postumi dell'incidente.

Per alcuni postumi o lesioni ossee si può porre rimedio, ma per le lesioni traumatiche del cervello, con coma più o meno profondo, anche dopo passata la prima emozione legata all'evento, rimangono nelle vittime tracce profonde di dolore e sofferenza.

Questi eventi residuali, già dimenticati dopo la prime settimane, continuano a produrre effetti negativi sui soggetto interessati e, cosa stranissima, come una epidemia silenziosa ma contagiosa, rende a sua volta disabile le famiglie dei ragazzi traumatizzati.

Se la notizia dell'incidente ha avuto risonanza notevole con attestati

di solidarietà ed a volte anche d'aiuto, il dopo incidente ed il futuro per le persone con lesioni al cervello, dopo il coma, inizia una un calvario indescrivibile che coinvolge nella sua evoluzione negativa tutto e tutti.

Abbiamo casi in cui la disperazione o l'impotenza ha portato mamme o papà a disconoscere i propri figli in quanto il trauma aveva sconvolto tutti i criteri razionali affettivi.

Tanta è positiva l'impostazione dell'articolo del Direttore, tanto ritengo, secondo la mia interpretazione, non molto corretta quella scelta da Alberto Carrara.

In questo articolo si parte dall'analisi, parlando della trasmissione di RAI2 "I Fatti Vostri" della presenza sul video di racconti dolorosi con riferimento a disavventure di ogni tipo.

Questa "moda" si dice ripresa da tante altri emittenti e riferendosi ad Attali, consigliere di Mitterrand, riporta una frase sintomatica in cui "gli interpreti si fanno vedere per esistere mentre gli Spettatori compatiscono l'infelicità degli altri per meglio sopportare la propria".

"I racconti commoventi e lacrimosi delle sventure hanno funzione simile... Ma tutte queste storie di dolori e sofferenze sono vere consolazioni?"

Pur condividendo, in parte queste valutazioni, non le ritengo esauritive dell'argomento.

Io ho un ragazzo che è uscito da un gravissimo coma e che dopo 5 anni necessita, pur di fronte ad una evoluzione che ritengo "miracolosa", di una assistenza di ventiquattro ore su ventiquattro.

Ebbene, io sono stato a RAI2 il ventiquattro aprile c.a. a "I Fatti Vostri" e sono grato ed entusiasta di questa trasmissione e della esperienza che ho maturato.

In quei pochi minuti a disposizione ho avuto la possibilità di dichiarare che Samuel ed io siamo "fortunati" e di avere avuto una immensa gratificazione da questo passaggio televisivo.

Spero che gli spettatori "razionali" e più sensibili, di fronte a questo "Inno alla Vita" si siano chiesti se le loro angosce, i loro stress, le loro incanzature quotidiane, di fronte a simili esempi siano degne di assorbire tante energie ed essere ritenuti tanto importanti.

La conferma della giustezza della mia analisi ha avuto riscontro nel numero di telefonate ricevute da moltissime parti d'Italia da tante

persone, che fanno parte di questo esercito che mi hanno ringraziato per la "iniezione di fiducia" che ho dato loro.

I lettori lo sanno che nel 1999, in Italia c'erano 2.650.000 persone disabili e se ci affianchiamo 1 solo familiare di sostegno abbiamo che il 10% della popolazione non è solo spettatore, ma interprete di un ruolo che dà sofferenza, angoscia e solitudine.

Una risoluzione del Parlamento Europeo sulla disabilità del 4/4/01 ricordando i 37 milioni di disabili in Europa, dichiarando il 2003 anno europeo dei Cittadini Disabili, auspica un'elevazione del livello di informativa e d'iniziativa sul mondo di queste persone diversamente dotate, da parte dei mass media al fine di contribuire a ridurre il numero di questo esercito di cittadini discriminati e silenziosamente sofferenti.

Sentire che un ragazzo è uscito dal coma, nonostante le diagnosi non lo lasciassero prevedere, che è tornato a camminare dopo due anni e mezzo di carrozzina, non è notizia triste, ma notizia radiosa che contagia di felicità tutti quelli, e siamo in tanti, che lo hanno scordato, a causa di un ingrato destino, una vita normale.

Il vero problema è esattamente l'opposto: è l'ingorgo in TV delle trasmissioni leggere che non ti obbligano magari neanche a fare delle riflessioni profonde.

I programmi legati agli "affari di cuore" che se anche non costruiti in studio, non hanno senz'altro la forza dirompente delle parole di chi la "malasorte" l'ha provata nel cuore e nel corpo innanzitutto di chi ama e successivamente, per contagio, anche su se stessi.

Solo parlandone di più e parlandone spesso, prendendone consapevolezza si può affermare che CONOSCERE E' ANCHE PREVENIRE. Dobbiamo ricordare che NOI SIAMO IL NOSTRO CERVELLO e la coscienza di ciò ci consentirà anche di ridurre le morti per "spensieratezza".

Tornando all'argomento oggetto di questa nostra lettera, il messaggio che ci sentiamo di dare a tutti le Mamme e Papà che sono riusciti a sopravvivere alla loro eclisse totale di sole di aspettare con speranza il momento in cui il cono d'ombra scomparirà e riapparirà, non si sa in che condizioni, il viso amato del loro figlio.

E come un papà già vaccinato dal destino mi sento di dare quest'ultimo consiglio:

**"la cosa più difficile da accettare è di dare amore solo al figlio che conosciamo, mentre il vero atto d'amore è quello di vivere per lui prescindendo da come lui è adesso o da quello che potrà essere in futuro".**



## UNA DOMENICA SPECIALE

Anche questa domenica vado alla S. Messa, ormai è diventato un po' un rituale; lo stesso banco, la stessa posizione laterale all'altare della Pietà, la consueta candela accesa al termine della Messa davanti all'altare di Maria. Durante la Messa, la mia attenzione è attirata dal candeliere, da dove sono inginocchiato lo vedo quasi pieno ed un pensiero fisso mi disturba durante la funzione.

Mi ricordo della volta che la mancata presenza di uno spazio libero per metterci una candela mi aveva portato a vivere quella bellissima esperienza, a metà tra un sogno ed un miracolo, che mi aveva lasciato molto scosso.

Durante l'omelia un passaggio del Sacerdote richiamava alla presenza, tra di noi, dello spirito delle persone morte che tendevano a proteggerci e ad aiutarci.

La S. Comunione anche oggi ha il potere di assorbirmi completamente e mentre inginocchiato, con le mani sul viso, prego e piango, non mi accorgo che la Messa è finita.

Svolgo subito lo sguardo verso il portacandele, davanti alla statua della Pietà, purtroppo qualche fedele ha già affidato le sue speranze a delle candele accese e per me non è restato più neanche un posto libero.

Il motto che insegno sempre a Samuel è "Mai dire mai" per cui questo deve valere anche per me; anche l'altra volta non c'era più posto e Maria mi aveva indicato la strada da percorrere.

Mi avvicino all'altare, imbucò l'offerta, prendo una candela e mi guardo attorno.

Dato il tempo trascorso dal termine della funzione, la Chiesa è ormai vuota di fedeli, solo una donna sta avviandosi alla porta e tra un attimo sarò solo nella casa di Dio a parlare con la mia Mamma Celeste. Accendo la candela, m'avvicino al candeliere e guardo Maria.

Ha una strana luce sul viso, socchiudo gli occhi per metterlo a fuoco. No non è possibile, quella statua con in braccio un Figlio martoriato ha i lineamenti di mia mamma morta che io avevo dieci anni.

Il viso scarno, il naso affilato, gli occhi molto piccoli con uno sguardo profondo sono le caratteristiche somatiche di mia mamma.

Quella mamma che, purtroppo il destino non m' ha consentito

di godere.

Quando io avevo dieci anni lei si ammalò di un cancro allo stomaco ed alla sua scoperta, a giugno 1958, i tre mesi diagnosticati di vita residua, furono i giorni che, purtroppo, non abbiamo potuto trascorrere assieme.

Lei sempre dentro e fuori gli ospedali, io a Clusone, alloggiato in seminario per un periodo di prova, per poter essere accettato come seminarista e in seguito divenire Sacerdote.

Purtroppo al termine del periodo di prova, al mio rientro a casa da Clusone, mia mamma era già in coma e non rispondeva a nessuno stimolo ed aveva perso anche la vista.

Mio papà e le mie sorelle, data la mia tenera età, non mi avevano preavvertito della gravità dello stato di salute della mamma.

Mi ricordo che salii le scale di corsa, ma mio papà non voleva che la vedessi così, nello stato in cui era ridotta.

Il viso gracile, le mani magrissime, coperte dai segni delle iniezioni, il buco occipitale ricoperto dalle palpebre oramai irrimediabilmente abbassate.

Mio papà, il caro e dolce Rino che, in tanti anni non aveva mai alzato la voce nei miei confronti e che io adoravo, mi stringeva a lui e mi diceva che la mamma, la sua dolce Luigia, aveva già iniziato il viaggio di ritorno al Creatore e che io la dovevo ricordare bella, dolce e buona come l'aveva visto l'ultima volta e come era impressa nel mio cuore.

Mi svincolai dalla stretta di mio padre e corsi in camera da letto.

Un odore acre di medicinali mi accolse sulla porta, la mia mamma era là stesa sul letto con le mani già accostate sul petto che stringevano il suo fedele rosario.

"Mamma, mamma!" gridai con la voce che si spezzava nella gola e, col cuore che sobbalzava, mi buttai su di lei.

Mi sembrò un'eternità il tempo che rimasi gettato su di lei, ma la mia voglia di salutarla un'ultima volta, era più forte della paura che l'ombra della morte già alloggiava in quella stanza.

Improvvisamente avvenne un... miracolo, mia madre alzò lentamente le palpebre e fissandomi intensamente mi guardò e senza fare nessun altro movimento disse: **"Ciao Stefano adesso che t'ho rivisto posso tornare da Gesù"**.

Mio padre, le mie sorelle Laura ed Anna e Don Andrea, presenti nella stanza, non riuscirono a profferire parole e rimasero sbigottiti di fronte alla decisione di Dio di consentire ad una madre, già vicina a Lui, di ritornare sulla terra per salutare il suo Stefano per una ultima volta.

Ebbene quel viso, già con il colore funereo della morte che reclamava il suo diritto, che io avevo visto quel maledetto giorno di settembre del 1958, adesso era lì in Chiesa, davanti a me.

Il dolore che straziava sul suo volto non era la paura di morire ma era la sofferenza per la morte del Figlio.

Davanti a me, su quell'altare, c'era la mia mamma ed anche ora come allora non sapevo profferire parole.

La mia concentrazione fu distratta dalla sensazione di una presenza umana, girai il capo e vidi una persona che era seduta al capo della panca in cui c'ero anch'io. Mi fissava e sorrideva e la cosa mi dava molto fastidio.

E si che un attimo prima, in Chiesa non c'era più nessuno oltre alla donna che stava uscendo. Aveva i capelli corti, brizzolati, il naso con i lineamenti dolci ed un sorriso che ammaliava. Ma che diritto aveva di osservarmi, di disturbarmi nel colloquio che avevo con Maria o con Luigia entrambe mie mamme?

Mi concentrai di nuovo sulla candela che già incominciava a colare. Memore della volta scorsa, accostai il cero ad un mozzicone che subito si avvinghiò alla candela madre.

Già pregustavo il finale di questo episodio con uno scambio di vita tra le due esistenze.

Purtroppo avvenne un imprevisto; la fiammella del mozzicone, invece di dirigersi verso l'alto come l'altra volta, tirava curiosamente all'indietro con un effetto strano.

Cercai con gli occhi quale potesse essere la causa di questa fiammella che invece di tremolare verso l'alto puntava dritta sul fusto della mia candela, facendola sciogliere a metà lunghezza.

La cosa mi indispettì assai, nel ruotare la testa vidi di nuovo quel signore anziano che, nonostante i suoi lineamenti mi fossero familiari, continuava ad intromettersi nei miei affari privati.

Un raggio di luce che non avevo notato fino ad allora penetrava dal rosone di una finestra ed andava ad illuminare il viso di San Giu-

seppe, che era inserito in un quadro dirimpetto alla statua della Pietà, ed assumeva così un aspetto estasiato e felice che non avevo mai notato fino a quel giorno.

Impossibile che fossero tutti felici: le mie due mamme, Maria e Luigia, quel signore anziano e S. Giuseppe e solo io contrariato?

La mia candela, quella che l'altra volta nel suo consumarsi aveva ridato la vita al piccolo mozzicone, ora rischiava di spezzarsi un due senza permettere al pezzetto di cera in cui io vedevo il mio Samuel martoriato, di rigenerarsi.

Un vento gelido mi colpì alle spalle e mi ricordò l'alito della morte che stazionava nella camera di mia madre quel giorno del settembre 1958 in attesa di ghermire il suo corpo.

Mi girai per cercarne la causa e vidi che quella donna che stava uscendo dalla Chiesa s'era soffermata a parlare con la porta d'ingresso socchiusa.

Ecco la causa di quel vento gelido che raggiungeva la mezza candela e che le faceva sbattere la fiamma sul fusto del mio cero.

In questo tourbillon di sensazioni e di eventi non m'ero più ricordato della mia candela, del mio messaggio che inviavo ogni domenica.

La guardai angosciato ed una situazione impensabile mi si parò davanti agli occhi.

S'era spezzata esattamente in due e, ripiegandosi su se stessa, s'era ribaltata ed accostata sia al mozzicone che alla metà inferiore saldandosi tutti e tre questi pezzi tra loro.

Il vento freddo di un attimo prima si trasformò in una calda sensazione di gioia e pace.

Riguardai la porta della chiesa, fino ad un attimo prima socchiusa e la vidi perfettamente chiusa.

Degli episodi strani, ancora una volta mi stavano accadendo attorno. Cercai quel signore anziano, m'era venuta voglia di vedere quel viso sereno e felice, ma nel mio banco non c'era seduto più nessuno, guardai il viso di mia mamma Luigia, fuso nello sguardo di Maria, ma non lo ritrovai più.

Tornai ala candeliere, tutte e tre le mezze candele luccicavano in una nuova grande candela e le tre vite di ogni pezzo di candela si fondevano in un unico stoppino luminoso.

Improvvisamente capii tutto. Come non avevo fatto a non

accorgermi prima.

Tre erano le figure attrici di questa visione, mia madre Luigia che si rispecchiava in Maria, quel signore anziano ostinatamente felice ai piedi del quadro che conteneva S. Giuseppe non era altro che il mio papà ed il terzo soggetto che componeva questa terna non era altro che il mio Samuel.

Ed i tre pezzi di candela orgogliosamente fusi in uno non era altro che la proiezione positiva della presenza dei miei genitori a garanzia del futuro di Samuel che non poteva che essere di gioia, serenità e speranza.

La luce che penetrava dal rosone s'era affievolita, S. Giuseppe era tornato austero, Maria la mia fonte di speranza che ogni domenica mi ricaricava le batterie, era tornata quella di sempre, ma io, anche stavolta, col volto rigato di lacrime ringraziai Dio di essere stato ancora inconsapevole attore di un episodio prodigioso.



## **IL DONO CHE VA OLTRE LA PROPRIA VITA**

Domenica a Bergamo si svolge il XXX anniversario della fondazione dell' A. I. D. O. che è l' Associazione Italiana per la Donazione degli Organi e potrebbe essere l'occasione per tornare a riflettere, un attimo, su alcuni valori non di comune parlare.

La donazione degli organi è una operazione che coinvolge, nel suo espletarsi, le persone che in quel momento, il fato ha coinvolto, prescindendo dalla loro volontà.

Dovremmo ricordarci che, in qualsiasi istante, tutti potremmo entrare a far parte di questo elenco.

In qualsiasi momento uno squillo di telefono può avvertirci che, non si sa come, non si sa perché, ma è successa una cosa gravissima e purtroppo lo spazio per la speranza di vita si sta assottigliando sempre più.

Nel momento in cui una persona cara come un figlio, un coniuge, un parente, per le più svariate cause, cessa di esistere, a qualcuno è chiesto di pronunciarsi su che valore vuol dare alla persona che non c'è più. Prima o poi per tutti viene intonata la canzone " Samarcanda" che è semplicemente stupenda nella sua profeticità.

Tutte le scelte, che vengono fatte e le motivazioni addotte sono giustificate, prescindendo dalla disponibilità o meno alla donazione degli organi; ma solo chi riesce a sostenere il peso di questo mondo che gli è sprofondata addosso ed a reagire appoggiandosi ad una speranza positiva nella continuazione comunque della Vita, riesce a dir di sì alla donazione.

Un sì pieno di speranza e una triste gioia, ma pur sempre gioia; quella di sapere che alcuni " tesori, " appartenuti alla persona amata, non solo continueranno ad esistere, ma, cosa stupenda, magnifica ed ancora più sublime, permetteranno in una sorta di AUTODONAZIONE, a vivere in un altro e per un altro.

Nel salvare la vita ad un' altra persona, di fatto, salveranno anche se stessi.

Nell' antichità il SOLE raffigurava l'origine di ogni cosa ed era per questo adorato.

L' ipotesi di un evento che lo oscurasse era presagio di disgrazia e calamità.

Quando in una famiglia, un amato arriva al termine della sua esistenza succede la stessa cosa. Tutto il mondo crolla e nulla potrà essere più come prima.

Però, come nella natura, anche nel nostro mondo di affetti, possiamo far sì che questo sole scomparso, come nelle ECLISSI di SOLE abbia a ricomparire quanto prima, e se saremo stati capaci di ragionare positivamente, anche col cuore infranto, potremo accorciare questo buio innaturale e far sì che torni a splendere ancora anche se le tracce dei danni infertici rimarranno perennemente indelebili nel nostro cuore. Proprio nei momenti più drammatici nei quali una decisione da prendere diviene impellente e non più rinviabile, un senso di rabbia, impotenza e desiderio di autodistruzione, ti penetra perchè la convinzione di non poter sopravvivere a questa scelta è forte.

Ma proprio in quel momento, come nei casi più eclatanti in cui lo spirito di conservazione della specie emerge in tutta la sua crudezza, una positività si impossessa di te e il sapere che parte della persona amata continuerà, non solo a vivere ma, addirittura a permettere di vivere anche ad un altro essere ti pervaderà e ti convincerà della giustezza di tale decisione.

Donare significa far continuare, per tua scelta, la tua vita anche dopo la sua morte.

## NOTTE FOLLE ALL'ENERGY DI CESENATICO

Ieri sera ho pianto... Ho pianto tanto e di gioia. Ma andiamo a descrivere i fatti.

In serata, alle ventidue, era programmata una serata in discoteca assieme a tutto il gruppo A.N.S.E.D. Ci sono ragazzi down, autistici, ritardati mentali, in carrozzina ed altri con problemi diversi.

Questa discoteca, che si chiama Energy, si trova in centro a Cesenatico e dal fuori, almeno al buio, non si ha la sensazione di trovarsi in un tale posto.

All'interno invece, ampi spazi, settori separati tra di loro con arredamenti diversi, pochi scalini o lunghe scale, danno l'impressione di un posto in cui isolarsi pur essendo in mezzo ad una marea di giovani. Il banco dei D.J., centrale rispetto a tutta la struttura, è il posto di comando a cui si alternano comandanti che impartiscono ordini alla ciurma che, ubbidiente, segue le indicazioni.

Sopra la pista una struttura metallica sorregge le casse acustiche che, come tentacoli di una piovra, salgono e scendono verso la marea di giovani che ballano sotto di loro; mi sembrano come delle mani che si protendono ad accarezzare e custodire questo tesoro formato dagli uomini del domani.

In mezzo a questi uomini c'è anche il mio Samuel. Pur avendo una paresi a metà corpo che non gli permette scioltezza né al braccio né alla gamba sinistra, Samuel balla, si dondola, si contorce, salta con due gambe.

La musica è alta, ma la mia emozione ancor di più.

Mauro, Marilena, Francesca, Tino, Francesco e tanti altri lo circondano, lo abbracciano, lo stimolano.

E lui, quel ragazzo, senza alcun problema si lascia andare, la musica che scende dall'alto lo investe, lo avvolge e lo trasforma. **Il suo sorriso smagliante è ancora più luminoso, Samuel è felice. Samuel è allegro. Samuel è bellissimo.**

Una gioia immensa mi pervade e si appropria di tutte le mie membra.

Piango di gioia, di felicità, di allegria. Viva la vita e grazie a tutti coloro che consentono a questi ragazzi di passare momenti così intensi che li portano a mischiarsi con ragazzi della loro età senza che nes-

suna barriera li faccia sentire diversi.

Tutti ballano chi con movimenti ritmati, chi con il più puro ritmo di una danza selvaggia. Le carrozzine di Tiziano, Deborah, Ivo e Stefano ruotano all'interno della pista e come al centro di una arena, questi attrezzi di gente portatrice di sofferenza, diventano come cocchi dei romani che giravano all'interno dell'arena per mostrare il corpo del vincitore al ritorno dalla battaglia.

Si proprio vincitori, perché questi ragazzi, meno fortunati di altri, portatori tutti di storie di dolore e sofferenza, esibiscono la loro diversità con allegria e autostima come il vincitore delle guerre romane; non si vergognava di esibire il corpo leso da ferite, perché appartenente a colui che aveva vinto.

Così anche questi giovani esibiscono i propri handicap come la prova degli obiettivi raggiunti e questo messaggio di vita e di speranza mi rafforza ulteriormente nella convinzione che solo nel lottare contro tutti i pregiudizi e barriere che la gente presunta "normale" frappone, consentirà loro di sentirsi appagati col mondo intero.

## **KISKA; UN AMORE A QUATTRO ZAMPE**

Da poco eravamo andati ad abitare in quella casa che coronava il nostro sogno.

La villetta a schiera era circondata da una piccola striscia di verde che confinava con un immenso giardino.

La nostra vita aveva preso una bellissima piega, solo la nostra incoscienza ci consentiva di dormire tranquilli nonostante il pesantissimo mutuo stipulato per pagare il debito fatto, ma la gioia di mia moglie di avere un nido tutto suo non ce ne faceva sentire il peso.

David il mio secondogenito, ora venticinquenne, dopo aver frequentato un corso triennale di motorista d'auto aveva trovato lavoro presso l'Officina Orlando R che elaborava auto Toyota per il campionato europeo rally; era la realizzazione del suo sogno quello di lavorare nel campo dei motori.

Samuel, mio primo figlio, aspettava con impazienza da due anni che venisse chiamato a far il servizio militare; la cosa drammatica è che pur essendo ragioniere in quegli anni non aveva potuto trovare un lavoro adeguato in quanto era in attesa di chiamata.

Siccome in casa servivano soldi per pagare le rate del mutuo lui accettò volentieri di lavorare in una azienda a Bergamo anche se il lavoro di scaricare all'aperto dei camion di una compagnia di trasporti non era certo pertinente al suo titolo di studio.

Sembrava che niente e nessuno potesse oscurare la felicità che aleggiava nella nostra casa.

Nell'immenso giardino, che confinava con la casa, c'erano due splendidi esemplari di cane; un pastore tedesco di nome Jurgens ed un husky, chiamato Laski, che ci gratificavano della loro amicizia venendo a chiederci coccole attraverso la rete di recinzione.

Purtroppo i due animali, per conquistare la nostra attenzione e stabilire chi era predominante incominciarono a bisticciare tra di loro.

La proprietaria, una signora non più giovane spaventata dall'idea di finire al centro dei loro litigi non ritenne più possibile possederli entrambi.

Ovviamente quello da sacrificare sarebbe stato l'Husky, molto meno adatto a far la guardia rispetto al pastore tedesco.

Fortuna volle che prima di portarlo al canile ne parlasse a Samuel

che, da sempre innamorato di questo cane, non ci pensò un attimo a chiederle di regalarglielo.

Questo fatto venne a completare la felicità con la consapevolezza che ogni cosa andasse nel senso giusto.

Purtroppo, quasi ad anticipare un dramma ancora più grande che sarebbe successo di lì a poco in casa nostra, capitò un episodio negativo.

Come in quei giorni d' estate in cui un lampo squarcia improvvisamente il cielo sereno, così anche la nostra felicità fu attraversata da un fatto che ci allertò.

Era il 1° novembre, quando Lasky entrò a casa nostra venendo subito riconosciuto come gradito ospite.

Purtroppo la tragedia incombeva da lì a poche ore; al pomeriggio un flusso di sangue fuoriuscì dalla bocca del cane, lasciandoci tutti meravigliati; una velocissima corsa dal veterinario non fece altro che confermare i nostri primi timori, era avvelenamento.

Un panico si impossessò delle nostre certezze, un clima di paura e di incertezze mise in dubbio la convinzione che la nostra gioia, acquisita in tanto tempo, potesse essere annullata in un così breve attimo.

Purtroppo questo fulmine a cielo sereno non era che l' anticipo di quello che avrebbe stravolto non solo le nostre giornate ma la nostra vita intera.

Il veterinario fece delle iniezioni per cercare di rallentare la diffusione del veleno augurandosi che la forte fibra del cane resistesse alla probabile crisi cardiaca.

Probabilmente il cane, nell' ultima notte trascorsa nella precedente casa era riuscito, non si sa come, a recuperare delle esche per topi, collocate sotto delle cataste di legna.

In casa regnava un clima pesante e chi risentiva di più di questa batosta era proprio Samuel che si lasciava andare ad un pianto diretto. Ogni tanto mi fissava e cercava nel mio sguardo un segnale di coraggio e di non arrendevolezza.

Purtroppo la situazione si faceva sempre più tragica, Lasky deperiva a vista d' occhio, ormai anche le forze stavano abbandonandolo e si reggeva a mala pena sulle gambe.

Per la sera Samuel preparò delle coperte in taverna, gli acquistò della carne cruda tritурata fine e si coricò vicino a lui per accudirlo

amorevolmente.

La notte fu lunga e angosciante, il cane, ogni tanto col respiro affannoso cercava di alzarsi, ma non riuscendovi, ricadeva al suolo.

Le ore passavano lente e l'alba sorprese Samuel che spossato si era appena addormentato; al mattino Lasky, quasi a ringraziarlo per tanta dedizione ed amore lo svegliò leccandolo e facendosi trovare in piedi al suo fianco.

L'urlo di felicità di Samuel svegliò tutta la casa e fece accorrere, in taverna presso il giaciglio, tutti i componenti della famiglia.

Ci sembrava che il brutto sogno fosse finito e che quanto vissuto non fosse altro che un incubo chiusosi velocissimamente.

La colazione ci vide tutti felici e sorridenti attorno al tavolo, un veloce abbraccio a Lasky e quindi tutti i maschi di casa andarono al lavoro. Solo successivamente seppi da mia moglie che quella gioia immensa, quella performance che Lasky ci aveva regalato, non era che il suo ultimo modo di dirci grazie.

Appena fummo usciti di casa questa sua rinnovata salute sparì e pagando lo sforzo fatto al mattino, per reggersi in piedi, crollò a terra. Lui, per non farci preoccupare, aveva raccolto tutte le residue forze fingendo di essere migliorato ed in via di guarigione.

Al cuore non si può mentire ed al lavoro sia Samuel che io non si sentivano tranquilli per cui, quasi a presagire qualcosa, verso le 10,30 entrambi, all'insaputa uno dall'altro, chiedemmo un permesso per lasciare in anticipo il lavoro e andare a casa.

Lasky, ancora sfinito per lo sforzo del mattino era però fermo nella posizione che il suo corpo aveva assunto quando era crollato a terra dopo che i suoi padroni eravamo usciti da casa. Era fermo in una posizione quasi marmorea, con la testa reclinata su un lato.

Mia moglie ci disse che ormai era in quella posizione già da due ore e che a tutti i suoi richiami non aveva mai risposto.

Samuel corse in taverna chiamandolo a gran voce, dopo qualche secondo, quasi che il cane avesse avuto bisogno di un po' di tempo per raggruppare tutte le sue forze rimanenti, avvenne un fatto incredibile. Lasky alzò la testa e, con un ultimo sforzo, si alzò sulle gambe e si mosse verso Samuel, leccandogli il viso prima di stramazze di nuovo al suolo.

Questo sforzo estremo, con il quale volle ringraziare Samuel, lo

svuotò completamente di forze e accelerò ancor di più la sua fine. Senza proferire parola Samuel lo prese in braccio ed insieme partimmo in macchina alla volta del Veterinario.

Il tragitto era brevissimo, ma il tempo impiegato ci sembrò lunghissimo; pareva che tutti gli eventi, i semafori, il traffico ed i pedoni fossero coalizzati per rallentare la nostra corsa verso l'unico che avrebbe potuto, se non fermare, almeno rallentare gli eventi.

Purtroppo il dottore non poté che confermare la morte di Lasky.

Era il 2 novembre 1995,

Nei giorni successivi un' atmosfera pesante regnava in casa e solo una promessa a Samuel riuscì a farla stemperare nell' aspettativa dell' arrivo di un nuovo Husky da amare.

Ovviamente l'acquisto del cane sarebbe avvenuto solo con la buona stagione in quanto in inverno ci sono maggiori problemi nello svezamento per il giardino impraticabile vista la brutta stagione.

Ad ogni piè sospinto, ad ogni ricorrenza, per S. Lucia, per Natale, ed ogni volta che si parlava di regali Samuel spingeva a più non posso per avere il cane in regalo.

Venne il 16 gennaio 1996 ed un Samuel, radioso come da mesi non vedevo, mi annunciò che c' erano dei cuccioli di husky in vendita presso l' allevamento Lussana.

Difficile fu la trattativa per posticipare ancora di qualche settimana l'acquisto del cucciolo e Samuel si dimostrò irremovibile.

Fissammo la sera, al termine del lavoro, il momento in cui ci saremmo recati a Torre de' Roveri, paese confinante col nostro per visionare i cuccioli in vendita.

Una fitta ed improvvisa nebbia scese sulla strada, tanto che, roba da non crederci, sbagliammo addirittura la strada che non era altro che un rettilineo.

Anche il tempo sembrava si fosse alleato con me per prorogare oltre il momento dell' acquisto di questa nuova creatura che sarebbe entrata in casa nostra ed avrebbe fatto compagnia alla nostra cara cagnolina Berny che mostrava sul corpo tutti gli acciacchi che la vecchiaia comporta.

Il piano d'azione concordato tra i quattro membri della famiglia era di acquistare un altro cucciolo husky di sesso maschile.

Finalmente giungemmo alla Tenuta Lussana; i guaiti ed i latrati di

tanti cani si mischiavano in un concerto che inserito nel buio della serata rendeva tutta la situazione quasi lugubre.

Ma tutto ciò svanì quando , entrati in un recinto, una luce squarciò quel buio tenebroso lasciandoci vedere una bellissima husky di nome Sophie, mamma di 5 splendidi cuccioli, intenta ad accudirli.

Chiedemmo che ci venisse mostrato un maschio ma, improvvisamente, mentre gli altri si stringevano alla loro mamma, quasi a presagire il vicino distacco, un batuffolo di pelo, su delle gambe ancora incerte uscì dal gruppo e si accovacciò tra i piedi di Samuel.

Questo fatto, da noi non preventivato, scombusso i piani.

Quasi ad anticipare le nostre richieste questo cucciolo aveva deciso di adottare, come suo padrone Samuel, ovviamente non potemmo non tenere in considerazione questa dichiarazione d'amore e quel cagnolino tornò a casa con noi.

Prima di ripartire, venimmo informati che Kiska, questo era il nome che Samuel aveva prestabilito, era figlia di Sophie la quale in gioventù era stata campionessa del mondo della sua razza.

Per cui senza averlo voluto ci trovavamo in casa un cane di razza "nobile" a cui avremmo dato le stesse attenzioni e lo stesso affetto già dato a Berny che era il nostro fedele cane meticcio; tra l'altro vincendo due gare regionali in concorsi di bellezza tenuti negli anni 2000 e 2001, Kiska dimostrò di essere all'altezza della fama della mamma. Samuel era felice come non mai e fece tutto il possibile per allevarlo con severità.

Acquistò un libro ad hoc che io chiamai il "Benjamin Spook" per cani e si mise ad applicarne gli insegnamenti in maniera molto rigida.

Persino di notte dormiva in taverna per insegnarle il "galateo".

Quando rientrava dal lavoro usciva a passeggio con Kyska per tenerla in forma.

Da quel 16 gennaio 1996 la serenità sembrava tornata nella nostra casa; ma il futuro prossimo ci avrebbe riservato una realtà ancora più drammatica dell'episodio della morte del precedente cane Lasky.

Quasi il destino stesse facendo le prove delle ricorrenze di date, ricevemmo il petgree di Kiska; grande fu la nostra sorpresa quando scoprimmo che la cucciola era nata il 2 novembre 1995 proprio lo stesso giorno in cui era deceduta Lasky.

Purtroppo un'altra ricorrenza drammatica si stava realizzando; il 16

febbraio 1996, trenta giorni dopo l'ingresso nella nostra famiglia di Kiska, il destino estrasse, sulla ruota della vita un biglietto con scritto il nome di Samuel.

Quel venerdì, molto freddo, Samuel aveva lavorato all'aperto per scaricare dei camion. A mezzogiorno manifestava di non sentirsi bene, ma partì per il lavoro.

Lo svenimento mentre si trovava in viaggio causò una caduta ed il relativo grave incidente; da subito furono evidenti le condizioni disperate di Samuel per le lesioni alla testa, con devastanti traumi cranici, nonostante la presenza di un casco di qualità che gli salvò la vita. Samuel per quarantacinque giorni in rianimazione, restò a rischio di morte e superato quel pericolo, venne ricoverato a Mozzo nel Centro di Riabilitazione in coma vegetale e con una paresi a metà corpo definita dai medici come irreversibile.

Dopo alcuni mesi, stante l'assenza di miglioramenti neppure ipotizzabili, venne dimesso e riportato a casa.

La disperazione, il dolore, la solitudine erano le presenze più ingombranti che aleggiavano in casa mentre Kiska, che nel frattempo era cresciuta, ogni tanto si alzava sulle gambe per curiosare sul letto alla ricerca del viso del suo padroncino. Ma la fede e l'amore dominavano.

Pian piano avvennero degli episodi che i dottori dichiaravano inspiegabili e che noi chiamavamo "Miracoli".

Samuel regredì dal coma vegetale al coma vigile ed infine incominciò ad essere contattabile.

Purtroppo questa grande gioia fu frenata dal fatto che Samuel si stava risvegliando in uno stato aggressivo tale che eravamo obbligati a contenerlo nel letto mettendogli dei lacci al polso ed alla caviglia destra oltre che ad infilargli un guanto da pugile sulla mano.

Tutte le volte che qualcuno si avvicinava rischiava pugni e calci, tanto che in una occasione, sfruttando un attimo della nostra disattenzione, con un calcio ruppe il naso alla signora Anna Maria che lo stava accudendo.

Sorte analoga capitava a Kiska che continuamente gli si avvicinava, forse per fargli coraggio e sistematicamente veniva ricevuta con pugni e con tiratura di peli.

Ma questo cane, pur sapendo il rischio che correva non rinunciava a

fare la sua parte per aiutarlo a ritornare il Samuel che lei aveva adottato quel 16 gennaio 1996.

E tanta insistenza e tanto amore, pagato con aggressioni sistematiche, alla fine venne ripagato.

Il 2 maggio 1997, giorno del compleanno di Samuel, Kiska decise che era venuto il momento di obbligarlo ad accettarla e, rischiando veramente tanto, con un balzo scavalcò le sbarre ed atterrò nel letto sulle coperte accanto a Samuel.

Dapprima grande fu la nostra sorpresa per questa azione, quindi grande fu la nostra paura per il male che gliene poteva derivare, infine immensa fu la gioia quando Samuel, in risposta a questa dichiarazione d'amore anziché aggredirla mosse nella direzione del viso di Kiska la sua mano paralizzata che prontamente venne riempita di baci.

Un altro grande piccolo miracolo era successo quel due maggio del 1997; la rabbia e la violenza che annidava nella mente di Samuel grazie anche a quel gesto splendido, di dedizione totale a disprezzo della propria incolumità, incominciò ad evolversi verso una normalità.

Da quel momento Kiska poté avvicinarsi a Samuel in ogni momento, senza più rischiare nulla, ma ricevendo in cambio carezze e baci a compensazione di questo suo gesto sublime.



## UN PICCOLO GRANDE UOMO

Caro Cardinal Esilio Tonini o caro Amico, preferirei usare il secondo termine perché mi fa sentire più idealmente vicino alle persone a cui mi rivolgo.

Vorrei ringraziarla per la cortesia che ha avuto nei miei confronti e per il tempo che lei mi ha dedicato.

Avevo molta attesa per questo incontro, lei personaggio "Famoso" ed io, umile papà, con una gran voglia di incontrarla in quanto questo incontro mi avrebbe senz'altro molto arricchito.

Nei venti minuti che ho atteso fuori dal cancello, aspettando di incontrarla, ero concentrato sul come mi sarei presentato ed il freddo della notte di quel sabato primo dicembre non riusciva a farsi notare neanche un po', talmente era la concentrazione.

Caro Amico, quando ho sentito lo scatto della apertura del cancello ed ho visto Don Giuseppe che mi faceva segno di entrare un'emozione intensa mi pervase.

Tra poco avrei visto questo piccolo grande Uomo, la cui capacità avevo potuto apprezzare solo in alcuni articoli di giornale od in alcune apparizioni televisive.

Quando ho visto Ricky Federici, il ragazzo-segretario che scendeva le scale accompagnandola, un moto di confusione mi prese.

Non sapevo nulla della amicizia con questo ragazzo di Pedrengo che era un mio vicino di casa.

Tutti i miei piani d'attacco per farle una buona impressione andarono a monte ed io mi presentai a lei dicendole: **"Lei ha davanti un uomo fortunato perché, grazie ad una fede forte, sono riuscito ad essere attore di un Miracolo che ha visto il ritorno alla vita di mio figlio Samuel"**.

Purtroppo l'orario di inizio della sua conferenza in Chiesa era già trascorso per cui necessitava raggiungere al più presto i fedeli che erano in trepida attesa già da quindici minuti.

Mi ricordo che uscendo dalla Canonica, essendoci buio, lei mi tese una mano in cerca di aiuto ed io, sorpreso, mi ritrovai la sua mano nella mia nello scendere quel gradino.

Quel gesto, quella frazione di secondo fu per me lunghissima, e rividi come in un film, la scena in cui ormai da ben tre anni il mio cucciolo,

il mio Samuel, mi allungava, nello scendere i gradini, la mano alla ricerca di un punto di appoggio che gli desse sicurezza. Lei con i suoi passi corti ma veloci stava accelerando come a voler recuperare il ritardo, fino a che sentendo gli accenti più salienti di questa storia d'amore che mi legava a Samy, si fermò sotto il campanile ed in un gesto paterno, mi abbracciò appoggiando la sua nobile testa vicino alla mia.

Che momenti entusiasmanti quelle brevi frazioni di tempo in cui una persona qualsiasi, quale io ero, riusciva ad avere l'attenzione ed un gesto di amore da un principe della Chiesa.

Mi ricordo un passaggio del Vangelo in cui Gesù camminando per strada, volse lo sguardo verso Zebedeo, appollaiato su un albero e lo invitò ad accompagnarsi a Lui.

E lui, meravigliato e stupito pensava che una cosa così non avrebbe mai potuto accadere.

All'ingresso della Chiesa mi distanziai volutamente per evitare che il suo ingresso nel tempio potesse essere sminuito dalla presenza di un elemento estraneo alla sua grandezza.

L'applauso che lo accolse fu il giusto tripudio alla sua fama ed alla sua disponibilità a dedicare il suo tempo a noi.

Andai sulla solita corsia di sinistra e mi sedetti nel banco da cui potevo vedere la mia statua preferita, la pietà.

Questa statua aveva una notevole valore per me, era ai suoi piedi in due domeniche diverse che erano successi degli episodi bellissimi.

Questa statua era fondamentale nella realizzazione del Miracolo di Samuel.

La cara Maria, questa nostra mamma con tra le braccia il corpo esangue del figlio non era che la proiezione, per certi versi, della mia tragedia.

Anch'io avevo avuto tra le braccia il corpo quasi senza vita di mio figlio, ma la voglia di lottare, la fede nel suo ritorno alla vita, la speranza che ci fosse un'altra possibilità di vita, l'amore che ci univa riuscì a fermare, ben dopo 45 giorni, gli assalti della morte che se ne andò, scacciata da tanta resistenza.

Mi accomodai tra i banchi con Giuseppe, un mio vicino di casa, e mi predisposi ad ascoltare con animo aperto, quanto avrebbe detto questo mio nuovo amico.

Questo Uomo minuto, visto da lontano quasi spariva nella cornice dell'altare, ed essendo Io spostato a sinistra, nella prospettiva, lo vedevo ai piedi della croce che si ergeva sull'altare. Mi sembrava la scena della Crocifissione di Gesù, quando ai suoi piedi erano rimasti solo i suoi amici più veri.

La sua voce sicura e tagliente non ti permetteva di dubitare di quello che affermava.

Dopo un'analisi dei fatti del mondo incominciò a parlare della sua mamma e del suo papà.

Che estasi, che melodia queste parole, questa ode all'amore che univa sua madre a suo padre. Anch'io, per il poco tempo che il destino mi consentì di godere i miei genitori, avevo assistito al rapporto splendido esistente tra di loro.

Anche a casa mia il mio tenero papà non aveva mai alzato la voce nei confronti del coniuge.

Seppur i ricordi si fermano all'età di 10 anni, quando mia mamma Luigia, all'età di cinquantuno anni se ne era tornata al Signore, a causa di un tumore alla stomaco, rivedo ora come fosse allora, mia mamma che inseguiva mio padre attorno al tavolo promettendogli che se lo avesse preso gli avrebbe dato un morso alla orecchie.

L'inseguimento finiva sempre in un aggancio tra la preda e l'inseguitore e come penale avveniva un abbraccio tenero con un sorriso ripagante tra di loro e di un esempio sublime per i figli.

I richiami ripetuti a questa figura della mamma, dolce e guida sicura per il figlio in questo mondo di tempeste mi provocò altre riflessioni. Avevo sì perso la mia mamma terrena nel 1958 ma da allora, quasi a compensare questa carenza, era entrata preponderantemente nella mia vita la mamma celeste.

Da allora, come se avessi una nuova tutrice, ero riuscito a trovare, nel dialogo con lei, quei punti di riferimento che la partenza della mamma mi aveva fatto perdere.

I miei occhi corsero alla statua della pietà.

L'illuminazione artificiale creava riflessi strani sulla statua intera ma lasciava stranamente libero da riflessi il suo viso.

Quel viso scarno e smunto, straziato dal dolore, ma molto simile nei lineamenti in vita di mia mamma Luigia.

Similitudine da me scoperta in un giorno del mese di novembre e che

era stato all'origine di un episodio che gli agnostici definirebbero strani ma che quelli come me, che hanno fede, definiscono "prodigio", e che avevo già riassunto in un capitolo del libro sulla storia di Samuel. Tornai a concentrarmi sul Cardinal Tonini, questi momenti passati ad ascoltarlo, come se fosse un amico che dispensava consigli dall'alto della sua saggezza, passarono velocissimamente.

Notai che i fedeli erano talmente assorbiti dalla maestria con cui descriveva questi fatti che manco si accorgevano di sottolineare con un applauso i passaggi più salienti.

Già in questa omelia aveva parlato di una bimba di nome Chiara e l'amore verso questi futuri uomini divenne visibile quando, al termine della conferenza, passando nella navata centrale si soffermava più volentieri con i ragazzi, dispensando sorrisi e carezze.

Piano piano fu raggiunto il portone centrale, nell'uscire, nell'affrontare il gradino, tese ancora la sua mano alla ricerca di un aiuto ed io fui orgogliosamente felice di poterlo aiutare.

Ero intimamente soddisfatto della opportunità di essere stato così vicino ricevendo una sensazione bellissima.

Ma quello che sarebbe successo di lì a poco sarebbe stato ancor più stupendamente bello.

Grande fu la mia sorpresa quando, salutati gli ultimi fedeli che s'erano attardati a salutarlo, mi si avvicinò prendendomi sottobraccio.

Un'esplosione di stupendi ricordi vennero a tenermi compagnia e, come nel film "Ritorno al passato" mi ritrovai, anni addietro, sul sagrato della Chiesa di Seriate dove abitavo con i miei genitori.

Anche allora era dicembre, mia mamma era già morta da sette anni e mio papà, il dolce Rino era già stato operato di tumore alla vescica ed ora purtroppo le avanguardie di quel male terribile avevano ripreso la corsa per giungere velocemente alla loro meta.

Stranamente eravamo andati alla Messa di sera, cosa che non ricordo fosse mai successa prima di allora.

Anche mio papà era un piccolo grande uomo, basso di statura, ma grande di cuore e quella sera uscendo dalla Chiesa, dopo aver ascoltato la S. Messa vespertina, avvicinandosi mi aveva preso sottobraccio.

A quel contatto avevo sentito una strana energia pervadermi e la-

sciarmi in uno stato di estasi. Allora non avevo capito cosa mi era successo, ma adesso dopo sei anni di vita sofferta e di dolore, nell'ascoltarmi sempre più intimamente, avevo scoperto una cosa bellissima.

Similmente alla tradizione degli highlander, dove un soggetto riesce ad accumulare energia pigliandola dal corpo del proprio nemico ucciso, a me succedeva, nel momento di incontrare una grande persona, la sua vicinanza ed il contatto fisico mi permetteva di assorbire energia positiva che veniva ad arricchirmi ulteriormente.

Quel dicembre 1965 fu l'ultima volta che uscii di casa con mio padre, dopo di allora avvenne un tracollo. Dopo S. Stefano venne ricoverato in ospedale da dove uscì, in coma, a maggio del 1966.

I suoi funerali furono il 15 maggio, giorno del mio compleanno.

Come quella carica di positività, che mio padre mi trasmise mi accompagnò e tuttora permane nel mio bagaglio personale, così spero che questo regalo immenso che questo amico m'ha fatto, mi accompagni fino alla fine dei miei giorni.

Rientrando in Parrocchia, quando ormai la mezzanotte era vicino e la stanchezza per questo grande vecchio (87 anni e 7 mesi) iniziava a manifestarsi ebbi il graditissimo regalo dell'accettazione di fare parte, come Socio, dell'Associazione Amici Traumatizzati Cranici, nata per essere d'aiuto a quelli a cui un Destino ingrato ha regalato disperazione e solitudine, ma anche la possibilità di amare immensamente il proprio figlio ferito.

È così quel magnifico primo dicembre del 2001 si concluse in una maniera splendida a cui ancor oggi stento a credere.



## ANCHE LA MIA VESPA HA UN'ANIMA

La passione nacque improvvisa in una sera di maggio del 1966 quando mi trovavo in un periodo un po' travagliato.

Avevo appena compiuto 18 anni ed una serie di eventi appena successi mi teneva in uno stato di angoscia.

Un nuovo lavoro mi permetteva un'agiatazza economica fino ad allora insperata, ma la lontananza del posto di lavoro mi teneva lontano da casa per tutta la settimana con progressivo distacco dai ritrovi abituali con gli amici.

Un misto di gioia e rabbia si mischiava in me fino a quella sera fatale; in un splendido tramonto, seduto al bordo di una strada ti vidi arrivare velocissima.

Lei era bionda con occhi azzurri e bellissima e ti cavalcava con eleganza ma tu, maestosa nelle tue forme aereodinamiche mi conquistasti subito.

Fu un amore a prima vista a cui non seppi dire di no.

Prelevai i miei risparmi, mi recai dal Concessionario Piaggio e dopo che il notaio sancì la nostra unione fosti solo mia.

Una splendida Vespa 150 colore azzurro metallizzato ed un giovane desideroso di avventura iniziarono la loro lunga amicizia.

La tua vicinanza mi faceva sentire felice, con la tua collaborazione la distanza dal posto di lavoro si azzerò ed il ritrovarsi di nuovo con gli amici cancellò quella agitazione che ormai era mia compagna fissa.

La tua disponibilità a che altri amici o amiche venissero a passeggio con noi mi permise di essere sempre più al centro dei loro interessi.

Inizì così quella vita in comune piena di tante soddisfazioni.

Una presenza femminile fu sempre più frequente sul tuo sellone a due piazze a scapito di quelle maschili ma tu non mostrasti mai segni di gelosia né di disappunto.

Ci scarrozzasti sulle strade, in campagna, nei boschi e la tua gioia di vivere si confondeva con la nostra.

Poi venne il servizio militare ed un periodo di distacco ci venne imposto ma quando venni trasferito da Bolzano a Milano tu fosti immediatamente disponibile a starmi vicino quando ogni mattina partivamo ed alla sera ritornavamo a Bergamo.

Eri sempre pronta ad ogni mia richiesta e quando ogni tanto ti mas-

saggiavo con una spugna imbevuta di acqua e sapone, la tua bellezza tornava a rifulgere.

Gli anni passavano e seppur sul tuo corpo si vedesse il segno del tempo che scorreva, tu avevi sempre un portamento nobile e fiero. Quella ragazza bionda e dagli occhi azzurri ormai era entrata a far parte del nostro menù che divenne così a tre.

La cosa non continuò per molto tempo in quanto arrivarono subito due cuccioli di uomo che tu, come una fedele tata, scarrozzasti in giro a scuola, a passeggio e ovunque servisse.

Questi piccoli uomini incominciarono ad amarti come era successo a me e tu fosti molto disponibile anche quando le loro scarpette ti provocavano dei graffi, sulla pelle, mentre cercavano di cavalcarti.

Un posto importante nell'ambito dei ricordi li ha una foto in cui tu porti, in braccio, il mio piccolo Samuel che sta ben ritto per sembrare più grande.

Che bei giorni, che belle avventure vissute insieme come quella volta sull'autostrada in cui, nel recarmi al Lago di Garda, un chiodo traditore colpì mortalmente una tua ruota.

La situazione inattesa con sgonfiamento veloce della ruota posteriore mi mise in uno stato di confusione.

Tu, prontissima, mi offristi la ruota che tenevi di scorta perché proseguissi il viaggio, ma la mia agitazione mi fece maldestramente smollare le viti che univano i due semicerchi che tenevano assieme il cerchione. La conseguenza fu che la camera d'aria iniziò ad apparire tra gli stessi.

Il panico mi stava sopraffacendo ma tu rimanesti ferma e calma e questo mi permise di pensare ad una soluzione del problema.

La sera precedente, nel telefilm della serie *Mc Gyver*, c'era stata una situazione analoga che mi suggerì la soluzione.

Sgonfiai in parte la camera d'aria che, non più sotto pressione eccessiva, rientrò nella sua sede; riavvitai prontamente i due semicerchi che avevo allentato e montai la gomma di scorta.

La pressione nella ruota appena montata era ovviamente molto bassa ma tu, per non deludermi, mi permettesti di concludere il viaggio nonostante avessi una ruota quasi completamente sgonfia.

Tu eri sempre silenziosa ed amorevolmente disponibile anche se qualche tua collega più giovane, con la linea più slanciata qualche

volta m' ha fatto girare la testa.

Ma bastava che mi avvicinassi a te e incominciassi anche un breve viaggio assieme che quei cattivi pensieri erano subito scacciati.

Furono anni bellissimi ed intensi di emozioni, sempre uno a fianco dell'altro.

Gli anni passavano per entrambi, purtroppo una grave malattia ti venne a trovare ed i tanti anni passati all'aperto, improvvisamente, si fecero sentire in tutta la loro gravità con pesanti conseguenze.

Seppur l' aspetto esteriore non lo lasciasse trasparire nulla, il tuo fisico si indeboliva sempre più e quasi ad inseguirsi l'un l'altro una serie di malanni, sempre più gravi vennero a colpirti.

Tu, seppur all'estremo delle forze, non volevi arrenderti all'ineluttabilità del destino che alla fine vinse la sua battaglia e ti portò con lui. Furono giorni tristi, passati a ricordare tutti i momenti felici trascorsi assieme.

I miei cuccioli crescevano e le esigenze di una vita di coppia erano sempre più assillanti, ma il solo pensare ad un'altra che ti sostituisse mi sembrava di tradire il nostro passato.

Mi recai varie volte nei Concessionari per cercare una nuova compagna che facesse al mio caso ma, il tuo ricordo, mi faceva vedere in ogni pretendente qualche difetto da me non accettabile.

Improvvisamente, nascosta in un angolo mi sembrò di rivederti; le stesse fattezze, la stessa potenza, lo stesso colore mi convinsero che questa unione sarebbe continuata nel ricordo della precedente.

Solo un tatuaggio sul davanti che rappresentava un "hurricane" (pesecane) la ornava diversamente da te, ma penso che l' abbia voluto proprio tu per evitare che potessi scambiarla con te.

I giorni incominciarono a rasserenarsi, presi a parlarle come facevo con te e mi sembrò quasi un segno del destino questa novità nel solco del passato.

In questo periodo, tornato felice, anche Samuel il mio primo cucciolo s'era innamorato, come già suo padre, di un cucciolo femmina della tua specie: una Vespa 50cc.

Purtroppo il destino non contento di averti colpita a morte rivolse le sue attenzioni anche nei miei confronti; non se la prese con me ma canagliosamente si rivolse al mio primo figlio.

Il mio Samuel, ormai cresciuto, lasciato il Vespino, s'era invaghito di

una tua simile, ma con una potenza maggiore e così incominciò ad uscire di casa con una Yamaha 125 TZR.

Anche per lui vennero giorni felici come quelli che avevamo trascorsi quando ci eravamo appena conosciuti, ma purtroppo la sua felicità fu di breve durata.

La morte lo assalì a tradimento, un pomeriggio del febbraio '96 mentre in strada, abbracciato a lei stava recandosi al lavoro.

Samuel di quegli attimi ha solo due ricordi-flash; uno dei due è relativo alla sua compagna che andava, dopo la caduta, a schiantarsi mortalmente contro un muro.

La lotta tra me e la nera signora fu drammatica e solo dopo 45 giorni, lei stancatasi, abbandonò la presa e se ne andò non prima di avermelo lasciato in un coma vegetale e con una paresi a metà corpo, ritenuta dai medici, irreversibile.

Tutto il mio amore si riversò su Samuel, ma tu mi sapesti comprendere ed anzi da quel momento fosti la mia fedele compagna sia nei momenti di speranza come quelli di dolore; testimone silenziosa di tutti gli eventi positivi e negativi che mi capitarono da allora.

Tu fosti testimone delle paure e delle angosce del mio Samuel all'uscita dal coma e subito pronta a dargli ospitalità tra le tue braccia per fargli passare la paura di cavalcare di nuovo uno moto.

Ricordo con una punta di malinconia il giorno in cui Samuel, passati quattro anni da quel febbraio 1996, volle provare a risalire sulla sua compagna, la Yamaha 125 TZR, che nella caduta s'era ferita mortalmente e che era conservata gelosamente nel garage di casa come si conservano le ceneri di un caro estinto.

Lui, faticosamente, in quanto portava su di sé le conseguenze della paresi, le montò in sella e sdraiandosi sul suo corpo, quasi a volergli ridare la vita, sembrò rivivere i ricordi passati; tu in un angolo assieme a me gioivi e soffrivi per quella scena d' amore che sapevi non si sarebbe potuta più ripetere.

Passarono anni e tu, con le linee morbide e spaziose hai trovato lo spazio giusto per mettere a suo agio la gamba di Samy lesa dalla paralisi.

Grazie alle tue caratteristiche, uniche nel loro genere, gli hai permesso di tornare a viaggiare anche se nei tragitti molte volte la gamba andava in clono mettendosi a ballare tremendamente, ma il tuo poggia-

piedi spazioso gli consentiva di stendere la gamba e riprenderne il controllo.

Quanti viaggi abbiamo fatto con Samuel dopo l'incidente, anche in inverno, per andare a Bergamo quasi tutti i giorni per le terapie.

Lo stesso Samuel t'ha reso onore riconoscendo che le altre moto erano senz'altro più slanciate e aggressive, ma solo una coma te gli ha consentito di tornare a risentire l'ebbrezza del vento.

Solo tu avevi quanto gli serviva per superare le paure delle due ruote e, quando, sulla strada, i camion ti sfrecciavano vicino e l'asfalto in curva ti si avvicinava sempre di più, lui non tremava fidandosi ciecamente della tua bravura.

Cara vecchia Vespa, cosa posso dirti altro, tu sei stata testimone degli atti di pazzia che in questi casi toccano quelli che amano ed a cui una disgrazia sta togliendo la voglia di vivere.

Eri tu, con me quando nei primi mesi dopo l'incidente passando nel punto in cui Samuel era caduto, io parafrasando la canzone di Battisti cantavo a squarciagola: "Andare ad occhi spenti per vedere com'è difficile morire". Ed io, in quei momenti di follia, chiudevo gli occhi per dieci, venti, trenta metri ricordando la strada a memoria.

Probabilmente eri tu, come la famosa cavallina storna, che per proteggere il tuo padrone ricordavi la strada da percorrere mentre io chiudevo gli occhi per fissare nella mente l'ultima visione vista dai suoi occhi prima dello schianto al suolo.

Eri tu, fedele amica, che ascoltavi le mie preghiere, i miei sogni e le mie maledizioni, quando in viaggio, anche sotto la grandine dell'aprile 1996 mi recavo in ospedale per controllare che il fato non ci cogliesse di nuovo di sorpresa.

Quando il destino unì le nostre strade, sul cofanetto avevi scritto Hurricane (pesceccane) ed essendo io amante degli animali avevo subito iniziato a volerti bene, anche se il tuo nome era di quelli che incutevano paura.

Il pesceccane come l'orca è conosciuto come un animale spietato ma tutti sappiamo che ognuno ha un cuore e come nel film "orca assassina" vediamo che il terrore che questo animale semina non è che un pareggiare i conti con coloro che erano stati spietati con i suoi cari.

Il tempo scandiva veloce il suo scorrere ed i vari acciacchi della vecchiaia si sono fatti vivi anche per te.

Come a me il freddo, l'acqua, lo smog procuravano problemi alle vie respiratorie, a te derivavano problemi al tuo impianto di carburazione.

Ricordo come fosse oggi, quella volta che, lontano da casa, con a bordo anche Samuel avesti un problema di alimentazione del motore.

Quella volta mi spaventai veramente, lontano da casa, su un bordo della strada, senza un telefono e con il mio Samuel che tremante mi chiedeva il da farsi tu improvvisamente ti fermasti e non riuscisti più a ripartire.

La volontà di riavviarti la dimostrasti tutta, tentando ad ogni pedalata di partire, ma il problema era troppo grave e la tua buona volontà non bastò.

Quando anche l'ultimo filo di speranza sembrava svanire improvvisamente la buona sorte ci venne incontro.

Mia nipote Manuela, avendo sbagliato strada passò di lì casualmente e dette un passaggio ad un Samuel infreddolito e spaventato.

Fortificata da questo evento insperato, raccogliesti tutte le residue energia e riuscisti a riprendere il viaggio fino ad un chilometro da casa dove esausta e sfinita ti fermasti e dovetti parcheggiarti ai bordi della strada da dove ti recuperai, con un furgone, il giorno seguente. Questo episodio mi fece capire che la nostra bella avventura stava per finire, il male che ti aveva colpito oltre che incurabile era anche progressivo.

Quel corpo maestoso che mi aveva fatto invaghiare tanti anni prima stava cedendo lentamente ed un crollo strutturale ogni giorno di più si impossessava delle tua membra.

Ormai da due mesi uscivi solo con me senza il tuo Samuel perché il peso di entrambi ti piegava in due anche se tu facevi di tutto perché noi non ce ne accorgessimo.

Il cuore pulsava ancora a 500 giri (?) al minuto, ma la marmitta ormai, mentre eri in marcia, toccava l'asfalto per cui le nostre uscite potevano diventare pericolose per tutti noi tre.

E con la morte nel cuore decisi che era venuto il momento tanto temuto. Mia cara e fedele Vespa, mentre scrivo queste righe delle lacrime cadono sui fogli che raccolgono questa testimonianza.

Tu sei sempre stata percorsa da una energia positiva, per cui, sicuro

che avresti condiviso questa mia scelta, con la morte nel cuore ho accondisceso alla donazione dei tuoi organi.

Grazie a ciò la tua vita non è finita quel 22 novembre 2001 ma il tuo cuore, racchiuso nel motore seppur vecchio ma capace ancora di lottare è stato trapiantato.

A questo tuo organo vitale ho ridato l'opportunità di tornare a palpitare, in Africa nel Senegal, nel corpo più giovane di qualche puledro motorizzato.

E tu, raro esemplare di cavallo meccanico, grazie al miracolo che nella donazione ti permette di vivere anche dopo la tua morte continuerai a correre su mille strade e ad essere perennemente presente nel nostro cuore e nella nostra mente.



## **SAN PELLEGRINO: UNA CITTÀ BELLA COME PARIGI**

La notizia la vidi casualmente su un depliant.

Enzo Biagi sarebbe stato al Casinò di S. Pellegrino sabato 24/3/2001 per una "riunione" di presentazione di tre suoi libri.

Una curiosità mi attanagliò, ritenevo Enzo Biagi uno scrittore, giornalista ed opinionista televisivo di notevole caratura ed avevo una grossa stima nei suoi confronti.

In vita mia non ero mai stato ad ascoltare un autore che presentava un suo libro e questa era l'occasione giusta, tra l'altro pensai giusto ad Enzo Biagi come ad una opportunità che mi si presentava per poter trovare un veicolo di diffusione della storia di Samuel.

Di questa meravigliosa avventura, troppo bella perché non dovesse renderne partecipe tante persone che, purtroppo in questo momento, non avevano la nostra fortuna.

Subito si mise in moto il meccanismo di cosa fare, come fare per poter rendere proficuo questo incontro, ricercare quali erano le strade per poter avvicinare questo "mostro sacro" della letteratura, onde evitare che l'iniziativa non andasse a buon fine.

Incominciai a preparare una lettera di accompagnamento a tutta la storia di Samuel che fosse gradevole senza essere troppo leziosa.

Alla fine, rilegendola per l'ennesima volta, scoprii con piacere che la sua lettura scorreva bene e ne fui compiaciuto, ma subito dopo, mi assalì la paura che non fosse abbastanza interessante per attirare l'attenzione di questo grande giornalista.

Non ero mai entrato nel Casinò di sera e l'idea di vedere questa bella struttura liberty illuminata e lucente mi mise in corpo un'attesa impaziente come mi succedeva quando, in gita scolastica, si andavano a visitare dei monumenti celebri.

L'orario d'inizio erano le 20.45, ma per paura di non prendere uno dei posti nelle prime file mi portò a raggiungere S. Pellegrino alle 20.00.

Una gradevole sorpresa si presentò ai miei occhi; questa graziosa cittadina, dai famosi fasti trascorsi, conosciuta nel mondo sia per la sua acqua minerale e per le sue terme, non l'avevo mai vista di notte.

Forse fu l'attesa per l'avvenimento o per la tensione positiva del pos-

sibile incontro con Biagi, fatto sta che per tutto il viaggio provai ad immaginare come avrebbe potuto avvenire questo evento.

Concentrato su questi argomenti, tutto il percorso di andata fu fatto quasi automaticamente senza mai puntare l'osservazione sui paesaggi che via via incontravo.

Quando, su un altissimo cavalcavia, che mi provoca una certa preoccupazione tutte le volte che lo percorrevo, vidi il cartello che indicava S. Pellegrino la mia attenzione, concentrata dapprima sul contenuto della serata, si focalizzò sul panorama.

La strada improvvisamente incominciò a scendere con curva e controcurva; mi sembrò di percorrere una pista di bob, il fiume Brembo, inquadrato giù in basso, scorreva nero come fosse inchiostro.

L'idea dell'inchiostro mi riportò alla memoria quanti fiumi di inchiostro doveva aver usato Enzo Biagi per scrivere i suoi libri, chissà se anche lui, come Montanelli, usava una portatile per battere le sue bozze o era già arrivato al computer.

Due fanali grandi come luci di un faro nella notte mi si pararono davanti; erano i fari posteriori di un'autovettura davanti a me che, frenando in una curva, si erano accesi ed avevano spaventato la mia vista distratta.

Questo spavento mi convinse a concentrarmi di più sulla strada d'asfalto che su quella della fantasia, dirò che quello "spavento" fu positivo perché improvvisamente vidi quello che in tante volte non avevo mai visto.

Vidi due essenze, il fiume Brembo e la terra che lo conteneva, che marciavano parallele ognuna indispensabile all'altra, il fiume che con le sue sorgenti aveva mobilitato e fatto conoscere a tutto il mondo San Pellegrino.

La terra che inorgogliata da tanta fortuna, aveva visto nascere sul suo territorio edifici maestosi non presenti in un'altra località, era stato così, come in una partita di domino l'acqua minerale aveva giustificato la creazione delle Terme che necessitava di un "Grand' Hotel" che aveva indotto la costruzione di un "Casinò".

Tutte queste cose, nel secolo scorso erano state il motivo che avevano reso S. Pellegrino la perla non solo della Valle Brembana, ma addirittura della Lombardia, unica nella sua caratteristica di posto di cura e di svago per persone nobili e facoltose.

Improvvisamente, all'uscita di una galleria, semi nascosto mi trovai davanti il capannone della S. Pellegrino dove si producono le bevande, anch'esse conosciute in tutto il mondo, con tutti i magazzini numerati in ordine decrescente dal dodicesimo in poi.

Questi cartelloni gialli, apparsi inaspettatamente alla mia vista, mi sembrarono come una conta alla rovescia al termine della quale incominciò ad apparire il centro di S. Pellegrino.

Il ponte romanico pedonale, con due arcate disuguali, mi venne incontro precipitosamente data la velocità della mia auto.

Improvvisamente mi si parò davanti una curva molto stretta che mi obbligò a frenare bruscamente, questo mi permise di visualizzare meglio un locale, il "Ferro di cavallo".

Un mare di ricordi mi travolse, in quel locale, il 4 marzo 1973, mi incontrai per la prima volta con quella che poi sarebbe divenuta mia moglie.

Con un mio collega di ufficio e sua moglie prendemmo la specialità della casa che era la pizza al ferro di cavallo. Si dice che il ferro di cavallo porti fortuna, non so se fu così, sinceramente fu un evento traumatizzante.

Nelle tre settimane che seguirono ci fu un crescendo di emozioni e di stravolgimenti, quella ragazza appena conosciuta, dopo una settimana aveva già scalzato dal mio cuore tutte le amiche che avevo e si era piazzata al primo posto di quella classifica.

Nella seconda settimana ci vedevamo tre volte al giorno e tutte le volte era uno scarico di adrenalina, per cui il mio vivere, la mia giornata, le mie aspettative erano per quei momenti che potevo starle vicino come ad esempio: accompagnarla al lavoro lei in motorino io in vespa.

Nella terza settimana i discorsi divennero più seri, mentre si stava facendo strada l'idea di legare il nostro futuro con un matrimonio.

Come dice il proverbio "il ferro va battuto finché è caldo" noi non lasciammo passare altro tempo e fissammo addirittura la data delle nozze.

Si proprio la data delle nozze che definimmo per il 4 settembre 1973 esattamente sei mesi dopo quel nostro primo incontro a S. Pellegrino e per dare veloce seguito ai nostri desideri, ci mettemmo alla ricerca del nostro nuovo nido d'amore e firmammo il contratto d'affitto della

casa proprio il 4 aprile 1973 esattamente trenta giorni dopo quell'incontro galeotto al "ferro di Cavallo".

La macchina aveva superato quella curva a gomito ed a sinistra mi apparve la Clinica Quarenghi, un luogo di cura, rinomato in tutta Italia che seguiva anche i traumatizzati cranici.

Questo pensiero mi fece rientrare in me stesso, quel luogo di cui avevo visto, nei tempi, tante persone che arrivandovi da ogni parte d'Italia, portavano il proprio carico di speranza e di dolore, proprio come il fardello che gravava ora sulle mie spalle.

Il pensiero di Samuel, del suo dolce sorriso nonostante il grave trauma subito, mi affiancarono nell'ultimo pezzo di strada.

Il mio caro e dolce Samuel cui cinque anni prima una congestione galeotta aveva fatto perdere conoscenza mentre in moto andava al lavoro, e che a causa di ciò aveva avuto un incidente con cause devastanti. Coma, rianimazione, paresi.

Il gradino più basso della scala che porta nell'aldilà è ormai lontano, ma questo non è più così importante; grazie a tutto e a tutti Samuel sta lottando per ritornare ad un livello di vita che sia più degna di tale nome.

Ormai ero già nel centro abitato ed il suo filare di piante sulla passeggiata faceva da specchio alla presenza di bar famosi come il Bigio ed il Colleoni.

Questa alea di nobiltà e di fama aveva colpito anche me.

Un ricordo infantile mi tornò alla mente. Doveva essere il 1956 ed avevo otto anni e mio papà, come premio, mi aveva promesso che mi avrebbe portato in una città famosa; infatti giunta la domenica, prese la sua bici, una Bianchi color rosso fiammante con la sella in "vero cuoio" come quella dei ciclisti professionisti, e partimmo per questo viaggio premio.

Era estate e prima di farmi salire sul canotto della bicicletta, perché quella era l'unico mezzo di trasporto che avevamo, fissò un cuscino con dello spago, affinché il viaggio fosse meno traumatico.

Mi ricordo un viaggio lungo lungo con mio padre che spingendo sui pedali, essendoci anche dei pezzi in salita, grondava sudore che cadendo sulla fronte si fermava sul mio corpo.

Alle mie osservazioni per quelle goccioline che cadendo mi bagnavano, diceva che il sudore della fronte, prodotto dalla fatica, è un li-

quido nobile e di alto valore.

Grande fu l'estasi quando giungemmo alla méta del nostro lungo viaggio, questa città descritta con maestria da mio papà, con addirittura le Terme, il Grand' Hotel, il Casinò mi apparve nella sua bellezza e quando sentii suonare da un jukebox la canzone "Ama l'aria di Parigi" mi convinsi che quella città era Parigi.

Solo molti anni dopo, ritornandovi, rispolverai i vecchi ricordi e pensando alla durata del viaggio in bicicletta realizzai la convinzione che la mia Parigi da bambino non era altro che S. Pellegrino.

Lasciai il ponte centrale di S. Pellegrino alla mia destra ed iniziai la salita che porta al Casinò, l'ultimo pezzetto di strada era completamente buio e notevole fu la mia rabbia nei confronti degli amministratori che non avevano pensato di illuminarla.

Ma il mio disappunto si annullò quando sbucando da questo cono d'ombra giunsi davanti al Casinò illuminato per l'occasione. Il contesto tra il buio precedente e la luminosità di questa costruzione mi fecero cancellare l'arrabbiatura nei confronti dell'Amministrazione Pubblica e mi fecero capire che è molto meglio non pronunciare sentenze con troppa fretteolosità.

L'emozione dell'idea di vedere tra poco quel mostro sacro che è Enzo Biagi, unito all'euforia di trovarmi in un ambiente così speciale mi caricarono a mille e mi sentii quasi attore partecipe in questa serata dedicata alla poesia ed ai suoi autori.

Strategicamente presi posizione nelle prime file ed incominciò il gioco dell'attesa che consisteva nel guardare, studiare e quindi catalogare gli spettatori di quella serata.

La cosa non durò a lungo perché la compagnia di una mia collega, sopraggiunta nel frattempo, mi portò a dialogare d'altro.

Dopo questa attesa giunse lui, Enzo Biagi, che forte del suo mestiere, delle sue capacità, della sua bravura intrattenne per parecchie ore senza che si avesse sentore del trascorrere del tempo tant'era l'entusiasmo e l'interesse che l'intervento creò.

La serata intensissima volò via e al termine del rituale che vede l'autore autografare i suoi libri, mi potei avvicinare a lui, con una cartella con la storia di Samuel, foto, articoli di giornali e mie considerazioni. Quando gliela consegnai speravo tanto che nei giorni successivi l'avrebbe guardata e letta, non so se ciò è avvenuto o perché non è

accaduto. La cosa, che invece non è successa, è che dopo quell'incontro Biagi non mi abbia contattato.

Ma io forte della mia testardaggine, non mi rassegno e se ciò non avverrà vedrò di provocare o cercare un'altra occasione d'incontro, convinto che, se avrò l'opportunità di narrargli la "storia di Samuel" non potrà che essere d'accordo nel far sì che questa venga portata a conoscenza di tante altre persone. L'ultimo ricordo che ho di quella sera è l'immagine di questa città, vista nello specchietto retrovisore, mentre tornavo a Bergamo. A mano a mano che mi allontanavo diventava visivamente sempre più piccola fino ad essere solo un punto luminoso, ma rimarrà scolpita nella mia mente come una esperienza fantastica e irripetibile.

Oggi, dopo tanto tempo, quando ripenso a quella serata non posso fare a meno di integrare in una splendida cornice tutte quelle splendide meraviglie che S. Pellegrino, perla della Valle Brembana, nasconde e rivela solo a chi ha la volontà di cercarle e la bravura di scoprirle.

## LA TAZZA DEL WATER

Mercoledì 23 maggio 2002 è stata una giornata particolarmente intensa oltre che gratificante anche se al mattino s'era aperta con una delusione.

Il giorno precedente, martedì 22 il quotidiano il "Giorno" aveva pubblicato ben due articoli su "caso di Samuel". La giornalista Nicoletta Prandi, telefonicamente aveva avuto indicazioni per una trentina di minuti ed avevo sperato che avrebbe imbastito un bell'articolo.

Grande fu la mia delusione quando aprendo in edicola con impaziente curiosità il giornale, trovai in 4<sup>a</sup> pagina solo un trafiletto di sei cm. per quattro.

La cosa non mi girava giusta e nel ritorno a casa mi venne un dubbio, infatti appena arrivatovi sfogliai di nuovo il giornale e trovai su ben due pagine un articolo corredato con foto di Samuel che mi fece notevole piacere.

Pertanto quel mercoledì mattina, mentre Samuel dormiva lo ritagliai per reimpostare l'articolo e riportarlo in un'unica pagina, il lavoro che ne uscì fu veramente gradevole.

L'articolo scritto con sobrietà ed eleganza scorreva bene e rendeva ottimamente l'idea del travaglio vissuto in questa bellissima esperienza.

Una cosa non mi tornava però nell'intervista telefonica avevo ripreso il discorso delle Associazione Amici Traumatizzati Cranici e della necessità della presenza di queste strutture di supporto ai "disabili", oltre al concetto innovativo dell'"attività usurante" che coinvolge i familiari nella gestione quotidiana della disabilità, ma di tutto ciò non c'era traccia nell'articolo.

Per un impegno già preso dovetti recarmi in mattinata a Bergamo e nell'ufficio in cui mi recai mostrai il quotidiano ad un amico.

Strana fu la sensazione quando, ultimato di leggere l'articolo su Samuel, continuò a leggere, con molto interesse, un articolo di spalla al primo e grande fu la meraviglia, quando, ripreso il giornale, notai che l'articolo che aveva attirato la sua attenzione non era che l'articolo sulle Associazione AATC e sulle attività usuranti svolte da chi è più vicino a queste persone.

Il mercoledì mattina Samuel era andato presso la Cooperativa Im-

pronta, accompagnato da Stefano, l'obietto che lo affiancava, a svolgere un lavoro protetto (l'assemblaggio di pezzi che componevano un quadro elettrico).

Rientrò che erano quasi le 13.00, felice come una "pasqua" perché aveva svolto delle attività in coppia con Stefano.

La giornata era veramente piena di fatti interessanti ed il prosieguo lo prevedeva ancor di più. Alle 18 dovevo recarmi presso la struttura del Matteo Rota, centro di riabilitazione dell'Ospedale di Bergamo.

Lì c'era l'appuntamento periodico, due volte al mese, con altri genitori che hanno o avevano avuto un ragazzo o un parente ricoverato con trauma cranico ed era passato dall'inferno del coma.

Davo molta importanza alle riunioni del gruppo che era definito di Auto Mutuo Aiuto (AMA) in quanto le finalità di questa terapia di gruppo era di fortificare quelli che questa tragedia l'avevano già un po' alle spalle e di incoraggiare e sostenere quelli che purtroppo, questa triste avventura, l'avevano appena iniziata a vivere.

Ogni componente aveva il suo fardello di sofferenza e disperazione e con lo stesso se ne usciva al termine della riunione, ma senz'altro con uno spirito ed una volontà ben diversa da quando era iniziato l'incontro.

Quel giorno la riunione non fu impegnativa come le altre anche perché, al termine, c'era un programma ludico, andare in un ristorante assieme ai nostri ragazzi per una pizza.

In quella riunione lessi la bozza di regolamento e dello statuto per costituire la nuova Associazione Amici Traumatizzati Cranici (AATC).

L'associazione era fondamentale per dare voce alle esigenze ed avere maggior attenzione da strutture pubbliche, sensibilizzare maggiormente anche le iniziative private.

La nostra fortuna era di avere accanto delle persone gioviali e capaci il cui obiettivo era riuscire a ridare serenità ed opportunità di vita a questi ragazzi che non erano figli di un dio minore, ma solo delle persone che la malasorte aveva preso di mira.

Le due ore passarono velocissime ed incominciarono ad arrivare i primi ragazzi per cui chiudemmo la riunione con un cicalaggio abbastanza improprio per le stanze di un ospedale.

Scendendo gli scalini della vecchia struttura ospedaliera, mi balzò

evidente una nota stonata a cui non avevo mai fatto caso prima. Pur essendo in un ospedale con destinazione traumatologica e con un centro di riabilitazione, di notevole prestigio, pertanto frequentato da tante persone con problemi di deambulazione, aveva una splendida scalinata d'ingresso priva di corrimano anche se ai lati dell'edificio c'era uno scivolo per accedere ai piani superiori.

Ecco già un obiettivo da perseguire e raggiungere per la nascente Associazione. Oramai eravamo arrivati quasi tutti, salimmo in macchina e la carovana partì.

La meta era la Trattoria D'Ambrosio, in Via Broseta 58A.

Questo locale, famoso da antica data, era gestito da Giuliana, che ricordo alcuni anni prima come splendido fiore, finalista addirittura di una gara per Miss Italia.

Giuliana era sempre la stessa, bella, dinamica, frizzante e nonostante gli anni trascorsi la sua presenza era di quelle che ti mettevano a tuo agio, erano anni che non entravo in quel locale, un arredamento sobrio e ben curato erano un gradevole biglietto di presentazione agli avventori.

Optammo subito per mangiare all'aperto, una porta dava su un cortile di "retro molto ampio" e con un pergolato che ricopriva la maggior parte dei tavoli.

Una lunga tavola imbandita ci aspettava, prendemmo posto ed incominciammo a preparare le ordinazioni, venne fatta una veloce conta dei presente, il numero finale fu diciasette.

Sappiamo che qualcuno di fronte a questo numero fa degli scongiuri, ma per chi è già stato vaccinato dalla malasorte, non sono certo queste credenze che possono portare del panico.

La serata, dopo una giornata afosa, si era notevolmente rinfrescata, la nostra attenzione era attratta dal tavolo alle nostre spalle.

C'era un signore che fu subito riconosciuto da alcuni di noi, era Sebastiano Siviglia, giocatore dell'Atalanta, era un elemento di sicuro valore e con alta professionalità.

Questo giocatore, in procinto di passare alla Roma nella successiva stagione, stava mangiando allegramente, ignaro di quanto gli sarebbe successo tra non molto, quando i paramenti dell'educazione dei nostri ragazzi non sarebbero più riusciti a reggere all'assalto del desiderio di farsi firmare un autografo da un personaggio famoso.

Il menù era vario e l'appetito, ben visibile dalla velocità con cui veniva fatto sparire tutto quanto c'era sul tavolo, venne prontamente saziato.

Samuel si sedette tra Andrea e Simone, due suoi amici di sventura con caratteristiche comportamentali ben diverse.

Entrambi il loro pedaggio alla sfortuna l'avevano saldato con un incidente in motorino, ma mentre Andrea era passato tra una marea di ricoveri ed interventi chirurgici e di terapie non ancora sospese, Simone era stato al confronto "più fortunato" in quanto oltre alle lesioni neurologiche, non aveva avuto fratture od altri grossi traumi. Andrea era un tipo molto espansivo ed estroverso, riusciva a contagiare con la sua esuberanza tutti quelli che trovava sulla sua strada, mentre Simone più schivo e silenzioso era più chiuso e meno visibile.

Durante il pasto fu Simone ad accudire Samuel, tagliandogli la carne, cosa a lui impossibile stante la paresi a sinistra e controllando che la sua bevanda sul tavolo, la mitica Coca Cola, non venisse prosciugata d'un colpo, ancor prima di mangiare.

Samuel aveva buon appetito ed in queste occasioni sfoggiava tutta la sua somiglianza con suo padre notoriamente chiamato dalla moglie "lavandino", per la sua capacità di ingurgitare tutto quanto passava nelle vicinanze.

Il cielo dapprima terso s'era in parte rannuvolato ed un'arietta fresca s'era sostituita alla calura pomeridiana.

La serata continuava nel migliore dei modi, la preoccupazione che potesse succedere qualcosa di non gradevole era sempre presente, ma quella sera non si preoccupò di manifestarsi.

Samuel, per il buon comportamento tenuto, ottenne come premio, una seconda Coca Cola che tracannò in un colpo.

I ragazzi non avendo più niente sul tavolo che attirasse la loro attenzione, incominciarono a concentrarsi sul signore alle nostre spalle, il famoso Siviglia, terzino di fascia della mitica Atalanta, squadra che per metà campionato 2000-2001 era stata sempre nelle prime posizioni in classifica.

Il branco, pur senza concertare nulla, incominciò ad agire, dapprima Andrea, il più intraprendente incominciò a fare dei giri attorno al tavolo dello sventurato ospite.

Nel momento in cui questa operazione attirò l'attenzione di Siviglia,

si passò alla seconda fase del piano con allungo immediato di un pezzo di carta ed una penna per averne l'autografo.

La cosa fu clonata immediatamente da altri che, neanche fossero proprietari di una cartoleria, fecero apparire carte e penne per i canonici autografi.

Le mamme cominciarono ad entrare in azione, dapprima richiamando con voce bassa i propri ragazzi, aumentando poi il volume dei richiami e quindi incominciando ad poi alzarsi ed avvicinarsi al posto in cui si stava sacrificando il "povero" Sebastiano.

Come degli avvoltoi che alla vista del sangue accentuano la loro aggressività anche i nostri ragazzi non sazi delle firme plurime ottenute, s'erano già intrufolati nella conversazione che Siviglia stava facendo con i suoi ospiti a tavola e incominciarono un fitto interrogatorio sul passato, presente e futuro di questo ragazzo a cui la sorte aveva riservato un destino diverso dai nostri.

Lui, gentile e paziente senza mai dare segni di insofferenza, neanche quando l'esuberanza dei nostri campioni gli toglievano il respiro, continuò a rispondere pacato e sereno a tutte le domande.

A quel punto si rese obbligatorio un intervento di autorità degli esercenti la patria potestà, per salvare il malcapitato che, come in alcuni casi, rischiava di "morire" per troppa manifestazione d'affetto.

Venne intavolata una trattativa ed alla fine il giusto accordo fu trovato nella mediazione che prevedeva la firma su un tovagliolo gigante della Trattoria Giuliana con dedica personale ad ogni ragazzo. La mediazione, in cambio della promessa di non belligeranza futura fu apprezzata da tutte le parti in causa ed al termine di questa operazione, il grande Siviglia, approfittando di un momento di disattenzione del branco concentrato nell'osservazione della reliquia appena conquistata, salutò velocemente e riuscì a guadagnare l'uscita del locale. Penso che quest'esperienza di sfuggire all'abbraccio di tifosi tanto aggressivi, gli servirà quando dovrà correre verso gli spogliatoi al termine della partita alla cui fine avverrà l'invasione di campo festosa dei tifosi a fine campionato. Finita questa bellissima avventura, davvero gratificante per questi ragazzi sempre a credito con la fortuna, ci fu un attimo di pausa ed è in quel frangente Samuel mi chiese di andare in bagno a far pipì. Purtroppo per queste incombenze non sempre l'accesso ai servizi è agevole per i nostri ragazzi disabili ed

anche la Trattoria Giuliana, essendo ubicata in un edificio vecchio, aveva il bagno collocato al piano inferiore raggiungibile con una scala.

Ma questo faceva parte di tante cose che la società moderna non ritiene importanti, anche se nel campo ci sono leggi che spingono, in caso di nuovi locali, per un adeguamento in tal senso.

Mentre scendeva le scale da solo, con la mia persona sui gradini più bassi pronta ad intervenire in caso di bisogno, pensavo che anche nel campo della minzione aveva fatto notevoli progressi nella direzione dell'autonomia.

Oltre al problema dell'accesso ai servizi, per i disabili, molte volte, non riuscendo ad urinare in piedi, Samuel necessitava di doversi sedere sull'asse e questo era fonte di preoccupazione e di litigi, nelle occasioni in cui le condizioni igieniche del water, lo sconsigliavano. Il problema diventava drammatico nel momento che non avevo con me l'accessorio in carta da collocare sull'asse a difesa di possibili infezioni. Devo dire che in quell'occasione, nonostante il notevole numero di avventori che nell'arco della serata s'erano serviti della toilette, le condizioni igieniche erano buone.

Grande fu la mia meraviglia quando accingendomi a mettere un foglio di protezione sull'asse del water, la mano destra di Samuel mi bloccò con decisione in questa operazione.

Guardandomi con fare solenne, mentre si abbassava i pantaloni e le mutande mi disse: "Non ti preoccupare faccio tutto da solo".

Una esplosione di emozioni intense mi travolse, quando meno me lo aspettavo Samuel, senza una sollecitazione, aveva deciso di farmi un grandissimo regalo. Fare la pipì in piedi.

Immediatamente come se un segnale avesse dato un input per riavvolgere il film della mia e sua vita, le immagini nel mio cervello incominciarono ad arrotolarsi a rovescio e fecero un sacco di ferma immagini della vita passata.

Mi rividi in una gita familiare in montagna quando Samy era ancora piccolo ed anche in quella occasione per gratificarci, nel momento del bisogno, fece tutto da solo e durante l'operazione mi guardò orgoglioso dicendo: "È ora che cominci a fare le cose per bene e non vedo perché non possa fare la pipì come te".

Il film si avvolse velocemente e mi rividi in uno spogliatoio di calcio,

essendone l'allenatore, al termine di una gara dove i ragazzi si facevano la doccia e lui molto riservato, era tra i pochi che praticamente non si denudava completamente davanti a tutti.

Questa riservatezza era una caratteristica sua che mi meravigliava un po' in quanto in tutti gli altri campi, compresa l'educazione sessuale, c'era una perfetta sintonia.

Le velate confidenze sui rapporti con l'altro sesso mi facevano nascere una bellissima complicità, difficile a trovarsi nei rapporti tra padre e figlio.

**Non c'è che dire entrambi eravamo orgogliosi l'uno dell'altro ed i successi dell'uno erano la compensazione ai successi dell'altro.**

Poi una cosa brutta successe nello svolgimento di questi flash back. A volte, nel passato, quando vedevo i film a casa con il vecchio proiettore, nelle operazioni di riavvolgimento succedeva che la pellicola si inceppasse ed il calore della lampada bruciasse alcuni fotogrammi ed addirittura, se l'intervento non era veloce, riusciva a tagliare la pellicola.

Anche in questo riavvolgimento virtuale successe un fatto analogo addirittura la pellicola stava tagliandosi e fu solo uno veloce spegnimento del "proiettore" che mi consentì di non troncare questa operazione.

Quando riparti la proiezione, dopo alcune immagini sfuocate, vidi nitidamente le persone oggetto della ripresa.

La scena era girata in un ospedale, attorno ad un letto c'erano delle persone con camice bianco, un'altra persona con la videocamera riprendeva la scena e sul letto c'era Samuel completamente nudo.

Velocissimamente collocai temporaneamente quella scena, non era un sogno, ma era quello che era successo a Samuel a maggio del 1996, quando era ricoverato nel Centro di Riabilitazione degli Ospedali Riuniti di Bergamo a Mozzo.

Samuel era appena uscito dal coma vegetale ed era in coma vigile, il suo corpo, già colpito dalla paresi irreversibile per le lesioni neurologiche alla parte sinistra, giaceva fermo nel letto, ed il suo cervello devastato dalle ischemie iniziava appena a rispondere ad alcuni stimoli, tra queste prime risposte ci fu quella legata alla sua pudicizia. La scena, tra l'altro vera, in quanto è documentata dalle riprese girate dall'operatore dell'ospedale, vedeva Samuel completamente nudo

con delle persone che facevano degli esercizi di riabilitazione alla gamba con particolare attenzione ai movimenti di risposta dell'anca e del bacino.

Nonostante Samuel fosse in coma vigile, percepiva questa esibizione della sua nudità, non capendone l'importanza, ma percependola come un fatto fastidioso e tendendo la mano destra a coprire la parte centrale del corpo con il lenzuolo che aveva accanto.

Questa scena di estrema comicità, ripetuta più volte nel filmato fu anche di grande gioia perché era un'altra risposta positiva al lento **recupero delle sue funzioni e testimoniava che Samuel aveva iniziato il lento ritorno alla vita**. Purtroppo di lì a poco questo sua legittima difesa non poté più essere applicata in quanto, stante la sua collocazione permanente a letto, l'espulsione automatica del bisogno fisico veniva regolata con l'apposizione di "attrezzatura" idonea all'uso; ciò significava una manipolazione dell'"attrezzo" di tutte le persone che si alternavano nei turni in ospedale.

Questo continuo alternarsi di "addetti ai lavori" ha fatto sì che Samuel si abituasse a veder trattare quella parte del corpo con la stessa riservatezza "riservata" ad un braccio o ad una mano.

Pertanto la sua esibizione non gli creava più nessun problema, anzi fu mio compito fargli capire che quelle funzioni diventate di "dominio pubblico" rientravano comunque nella sfera personale della privacy. Il riavvolgimento della pellicola terminò e come succede a volte nei cinema, al termine di un film, la luce del proiettore creò un effetto abbagliante al diradarsi del quale riapparve in piedi felice e gaudente mio figlio.

Il mio Samuel ben fermo sulle gambe, avendo terminato di far la pipì da solo, guardava con orgoglio la tazza del water che era stata testimone di questa sua performance.

Guardandomi con uno splendido sorriso, orgogliosamente fiero di questo obiettivo raggiunto esclamò: "È ora che incominci a fare le cose per bene e non vedo perché non posso fare la pipì come te".

La notte sta avanzando a grandi passi, mentre scrivo queste note e pensando alla gioia che un episodio banalissimo per la moltitudine delle persone, può essere fondamentale nella strada del ritorno alla normalità di Samuel.

Il sonno mi reclama mentre leggo su un libro una frase che mi

fortifica ulteriormente.

**"Dal dolore nasce la voglia di vivere e gioire perché solo chi ha toccato il fondo può capire quanto è bella la risalita dal buio alla luce".**



## **E LA NAVE DEL SOLE VOLÒ VERSO LA LUNA**

Cesenatico, 28 agosto 2001

Ormai da qualche giorno ero arrivato a Cesenatico con mio figlio Samuel, lui ben 5 anni prima, a causa di una congestione era svenuto riportando danni gravissimi alla testa nonostante fosse protetto da un casco di qualità. Coma, paresi, ospedali, lesioni varie e solo la fede incrollabile mi invitava ad attendere un miracolo.

Avevo portato mio figlio a Cesenatico, assieme ad un gruppo di ragazzi disabili seguito da un gruppo di accompagnatori della Società A.N.S.E.D. con sede in Valle d'Aosta.

Eravamo alloggiati all'Hotel Residence Lido, questa struttura mi aveva interessato ed incuriosito anche negli anni scorsi anche quando, passando per via Carducci, aveva catturato la mia attenzione.

Questo Residence di lusso, collocato in riva al mare, separato dalla spiaggia solo da una striscia di verde, era quanto di meglio si potesse sognare per una grande vacanza di questi ragazzi con disabilità diverse.

La proprietaria, ed il personale, erano persone di modi cortesi oltre che molto professionali, essi erano positivamente diversi da altri operatori turistici incontrati in precedenza L'aver a che fare con dei ragazzi diversamente dotati, tutti con esigenze particolari non li ponevamo in difficoltà, anzi ogni volta che riuscivano a risolvere dei problemi, la gioia di Cristina, Erica, Emanuele e Enrica e la felicità che trasbordava dai loro visi mi trasmettevano un'energia positiva che avvertivo solo quando incontravo persone spinte dall'amore per questi nostri figli disabili.

Tornando all'edificio esso ha un'architettura interessante ed originale e da subito mi aveva fatto pensare ad una struttura spaziale simile ad una base per la messa in orbita di uno shuttle.

Di forma parallelepipedica, sul lato mare, le scale di sicurezza, in materiale anodizzato, sembrano delle rampe che consentono l'accesso alla navicella.

La parete di granito, intervallata da struttura ferrea blu elettrico, che incornicia le lastre di cristallo fumeé riflettenti e tendenti all'azzurro, da un non so che di misterioso a tutto l'insieme.

Sui fianchi laterali, due file di balconi con le ringhiere ricoperte di vetri a specchio danno l'idea dell'area in cui erano sistemati tutti i tecnici che seguono l'operazione di lancio.

La parte più particolare è la tromba delle scale a chiocciola, in marmo bianco, comprendente ben 74 gradini a zampa d'oca, che è inserita in un silos cilindrico foderato di lastre in cristallo.

Di notte, l'illuminazione soffusa interna, la fa apparire, dall'esterno, come un missile di 12 metri puntato verso l'alto.

Il trinomio marmo, metallo e cristallo, in una fusione organica, mi appare come una moderna torre di Pisa o, ancor più, come la torre del Bovolo di Venezia.

I finestrone di aerazione delle scale sembrano come gli alettoni direzionali di questa navicella spaziale pronta al decollo.

Ed è da questa base "spaziale" che partimmo alle 21.00 con tutti i ragazzi alla volta del molo da dove saremmo partiti a bordo della "Nave del Sole", questo il nome di quella imbarcazione, per un viaggio reale e non più virtuale su uno splendido mare che era impaziente di accoglierci.

O almeno è questo che pensavo non cosciente della splendida "avventura" che ci avrebbe travolto di lì a poco.

La fase d'imbarco delle carrozzine era stata un po' complicata ed i ragazzi erano stati portati a bordo della nave dai loro accompagnatori seppur con un po' di problemi.

La nave s'era staccata dal molo e silenziosamente scorreva sull'acqua, le luci di Cesenatico che s'allontanavano, via via che si proseguiva nel viaggio, creavano, per il dondolio, un effetto magico, come se un pennello luminoso passasse e ripassasse le sue setole sui fianchi della barca, sembravano mani che accarezzavano lo scafo in un massaggio rilassante.

Lo speaker gracchiò nell'altoparlante il programma della serata, quindi diede spazio alla musica, non so perché ma mi venne in mente la figura dell'Olandese Volante che a bordo del suo vascello fantasma si approntava a salpare per i suoi viaggi nel fantastico cielo.

Mi concentrai sulle operazioni di trasbordo di questi ragazzi diversamente abili, dal piano d'imbarco alla tolda superiore.

Mi sembrò un'operazione assurda quanto impossibile, una scaletta, ripidissima, larga al massimo quaranta cm., era la rampa da far su-

perare a dei ragazzi tra cui alcuni affetti da paresi ad entrambe le gambe.

Ma quello che la ragione a volte non condivide, la ferma volontà e la gioia di vivere riescono a trasformarla in realtà.

Deborah in groppa ad Eric, Stefano utilizzando le possenti spalle di Ermes, Ivo sulla schiena di Massimiliano e Marco abbracciato ed incollato a Francesco iniziarono quello che la maggior parte dei "benpensanti" avrebbe disapprovato.

Questi meravigliosi Operatori dell'Ansed, con sulle spalle i loro tesori, quali novelli Enea, iniziarono la loro ennesima lotta quotidiana per far raggiungere il paradiso ai loro amici.

**A quel punto un'emozione intensa si impossessò di me, quanta serenità sui visi di queste "vittime della sfortuna" e quanta gioia di vivere per ogni piccola conquista che la maggior parte delle persone disdegnerebbe in quanto insignificante.**

Nell'ombra della notte, nel gioco di luci ed ombre create dal volteggiare della luce del faro di Cesenatico, la figura catturata dal mio sguardo cambiò natura.

Marco aggrappato al collo di Francesco stava iniziando questa scalata. Nel buio della notte, il corpo di uno avvinghiato all'altro formavano una sola persona tratteggiando le caratteristiche di un qualcosa di diverso.

Ogni volta che Francesco scalava un gradino le gambe paralizzate e penzoloni di Marco davano un colpo all'indietro e producevano, di conseguenza, un irrigidimento ed un'impennata della testa.

Certo, come non avevo fatto a non accorgermi prima ed a riconoscere quella figura che, in questa notte magica, era apparsa ai miei occhi? Era un centauro che la mitologia greca tratteggiava con un corpo di cavallo su cui si erge il tronco di un uomo.

Le gambe possenti di Francesco abbinata a quelle leggiadre e volatili del suo passeggero componevano la struttura inferiore del centauro da cui sbucava superiormente il tronco ed il viso sorridente e felice di Marco che guardava il traguardo da raggiungere che si avvicinava sempre di più. Marco era un tesoro di bimbo di ventuno anni a cui un incidente banale e casuale, patrimonio quasi comune a tutti questi ragazzi, aveva negato la possibilità di vivere un tipo di vita che, da quelli che la possono godere, molte volte viene considerata banale

ma che per lui e per tanti altri è il punto più alto d'arrivo.

Ormai il traguardo della tolda, questa prateria da calpestare nel resto della notte, era stata raggiunta ed un disappunto venne a prendere possesso dei miei pensieri.

Una volta terminato il salire la scaletta, questa figura si sarebbe scomposta ed i due attori avrebbero ripreso le loro funzioni originali.

Marco, giunto sul ponte superiore, come se fosse una chiocciola venne collocato in quella che era la sua casa e che aveva la funzione del guscio protettivo e ne consentiva la sopravvivenza, la fedele e inseparabile carrozzina.

Osservai anche gli altri ragazzi salire con fatica questi alti gradini, **sembravano un gruppo di pellegrini che salivano questo sentiero impervio per raggiungere un monte sacro.** Un signore di nome Leano, con la pelle bruciata dal sole, i capelli abbronzati a loro volta e che faceva parte dell'equipaggio, s'era impegnato assai nell'aiutarci con le operazioni d'imbarco ed ora con sorriso compiaciuto osserva la gioia di vivere che era dipinta sul viso di questi ragazzi. Quando tutto il gruppo fu sul ponte superiore della nave un'atmosfera surreale venne a crearsi, gli sguardi si incrociavano tra di loro, per un attimo ed un solo attimo un silenzio spettrale, rotto solo dal rumore del motore della motonave calò su di Noi. Le casse acustiche, collocate sopra la nostra testa incominciarono ad inondarci di musica, il ritmo assordante ebbe un effetto immediato, quale lievito in una pizza, la tolda incominciò ad animarsi.

Quasi allo scattare di un segnale convenuto, prima quasi timidamente, quindi sempre con maggior intensità i ragazzi incominciarono a cantare in coro le canzoni che venivano trasmesse.

Come nei casi di una malattia contagiosa tutti i passeggeri del piano superiore si inserirono in questo coro a cento voci.

In questa piana, nel bel mezzo della notte, stava avvenendo una cosa fantastica. In questo spazio che le luci ondegianti ogni tanto ingrandivano ed ogni tanto ridimensionavano avvenne una magia.

Le carrozzine, in mezzo al cerchio di persone assunsero la forma di un perno attorno al quale, come dei raggi di una bicicletta giravano in tondo delle persone diverse. A proposito, ero talmente preso da questa scenografia che non avevo ancora avuto il tempo di osservare che luna ci fosse.

Lei, alta e superba nella sua cornice, quasi indispettita di non essere al centro dell'attenzione se ne stava in un angolo del cielo, bel lontana dalle sue damigelle, le stelle.

La mia attenzione fu attirata di nuovo da Leano, questo vecchio lupo di mare, che non si fermava a terra neanche quando era il suo turno di riposo: era in piedi in disparte mentre con voluttuosità faceva uscire, con delle boccate, il fumo dalla classica pipa.

Guardai bene e scoprii che quella non era una pipa ma un calumet, le carrozzine al centro non erano altro che dei totem attorno ai quali varie Tribù di pellerossa, ognuno con una caratteristica diversa, danzavano innalzando i loro canti alla luna.

Si proprio Tribù diverse: c'erano quelle dei down, dei tetraplegici in carrozzina, degli autistici e tante altre ancora.

Ognuna conscia della propria diversità, ma orgogliosamente fiera del diritto di vivere faceva sfoggio della sua peculiarità e cercava di immagazzinare più positività possibile. Mio figlio Samuel, che il banale incidente di cinque anni prima aveva strappato alla vita normale, relegandolo comunque nella tribù dei fortunati, visto che aveva vinto sia un coma vegetale che un coma vigile e, che dopo 3 anni di paresi diagnosticata irreversibile, aveva abbandonato la carrozzina, ed ora seppur claudicante deambula autonomamente, era la in mezzo ai compagni delle altre tribù e danzava felice. Ballavano tutti una danza propiziatoria, innalzando alla luna queste preghiere multiformi che sono le canzoni dei giorni nostri. Lo spettacolo era commovente ed entusiasmante. **Questi ragazzi, questi nostri Figli, per nulla sconfitti dalle avversità della vita che li aveva visti creditori nei confronti della fortuna, si tenevano tutti per mano in un cerchio umano e irraggiavano tanta energia positiva che ne rimasi estasiato.** Fu mentre mi trovavo in questo stato di semiassenza che sentii la voce di Modugno che cantava: "Penso che un sogno così non ritorni mai più, mi dipingevo le mani e la faccia di blu, poi all'improvviso venivo del vento rapito ed iniziavo a volare nel cielo infinito". Volare nel blu dipinto di blu.

Volare, si proprio volare; questa era la sensazione che stavo vivendo. Delle lacrime copiose di gioia e di immensa felicità sgorgarono dai miei occhi. Non è facile coabitare col dolore e la disperazione e riuscire a trarre tanta energia positiva da un singolo episodio, ma era

proprio quello che mi stava succedendo. Riguardai Leano che, assorto e impassibile si beava con il suo calumet. Un filo di fumo saliva in alto verso la luna.

Ah la luna! Mi ero di nuovo dimenticato della presenza di questo paziente testimone dei nostri eventi. Alzai gli occhi per ringraziarla della compagnia che ci aveva tenuto in questa indimenticabile notte. La fissai ben bene e notai che nel cielo completamente sereno un'unica nuvola la stava inseguendo e le si stava sovrapponendo.

Mi asciugai gli occhi dalle lacrime di gioia che erano appena sgorgate e la fissai intensamente. Nel momento che la nuvola, come in una eclisse di luna le si sovrapponeva, vidi in controluce la forma di un vascello. Si era proprio così, quello appena visto era l'Olandese Volante che sul suo vascello fantasma era andato a relazionare dettagliatamente la luna sull'episodio meraviglioso che si era appena realizzato. **Solo se ci credi intensamente, a volte, le favole si realizzano, mi sa che stavolta la Nave del Sole, che era volata verso la luna, sia accaduta veramente.**

## UNA FEDE RARA

Ferrara, venerdì 20 ottobre 2000 ore 24.00

È notte fonda, finalmente dopo aver preparato le valigie, domani riparto per Bergamo, mi posso sdraiare accanto al mio Samuel.

Mi corico vicino a lui con la testa sul suo giovane petto ed il battito del suo cuore mi rimbomba nelle orecchie e nella mente.

Che bella sensazione, mi sento felice di poterlo ascoltare, mentre il mio pensiero va a tanti ragazzi che purtroppo dopo un incidente non sono più riusciti a farlo ripartire e trasmettere questo suono melodioso ai propri genitori.

La giornata è stata intensissima.

Tutta la settimana è trascorsa in hospital day presso l'Ospedale S.Giorgio di Ferrara, con l'equipe medica del Dottor Paolo Boldrini, questo giovane medico, tanto sensibile quanto capace. Samuel è stato visto da parecchi specialisti nelle varie ramificazioni ed il loro sapere mi ha fatto dedurre di cosa sia più utile per Samuel, sulla via del recupero.

Nessuno mi ha promesso la luna, anzi qualche notizia potrebbe essere letta in materia non drammatica ma tragica sì.

Per quanto riguarda la mano sinistra lesa, non è prevedibile un recupero della sua funzione naturale; la gamba, in proiezione futura, è parente stretta della mano, mentre per la testa non è che le prospettive siano molto più belle.

Ma non ha nessuna importanza.

Io so che grazie alle capacità di questi specialisti, che già sono riuscite a riportare a livello di vita decente molte persone, mi hanno dato un gran numero di consigli utili.

Starà a me usarli al meglio e, con l'aiuto di Dio, applicarli a Samuel di modo che, quando verrò al prossimo incontro li sentirò esclamare, con compiaciuta meraviglia, come hanno fatto anche stavolta: "È assolutamente incredibile l'evoluzione che Samuel ha avuto!".

Ma la cosa più bella che mi è capitata è l'aver incontrato una donna di nome Claudia; questa mamma ha il suo Davide ricoverato a Ferrara e sta ripercorrendo una storia che io ho già vissuto parecchi anni fa.

Claudia è una donna straordinaria, non ha età, perché non saprei

classificarla, ma ha un sorriso meraviglioso che permette di vedere attraverso i suoi occhi la grandezza del suo cuore.

Dopo la disgrazia di Davide, purtroppo molto simile a tante altre, una forza, una determinazione, una volontà di lotta si è impossessata del suo corpo che è diventato uno scrigno che emana una forza di volontà strepitosa.

Ho avuto immenso piacere a conoscerla e seppur lo scambio di reciproche informazioni sulla lotta per riportare ad una vita decente i nostri figli è ridotta ad un paio d'ore, mi sembra di conoscerla da sempre.

In lei ho visto quello che avrei voluto vedere in alcune persone a me vicine, ma che purtroppo non ho trovato.

Anche questo può far parte di un disegno divino che noi non conosciamo, ma che abbiamo accettato consci che il nostro scopo, il nostro destino, la nostra vita abbiano un fine altissimo che tante persone non possono neanche immaginare.

La gioia immensa che questo calvario, ancora alle prime stazioni, ci sta riservando, ci riempie di stupore e meraviglia; l'amore che ci lega a nostro figlio avrebbe mai potuto essere così intenso se il cuore infranto da genitore non fosse stato così sensibile a recepirne tutte le sfumature?

Quando ho scritto il suo nome nella mia agenda, ho pensato di aver commesso un errore scrivendo: "Claudia di Fe rara".

No non è stato un errore, solo quelli che hanno sofferto tanto possono sublimarsi a recepire vibrazioni con frequenze altissime che i normali orecchi neanche avvertono.

Fe rara non è un errore grammaticale, ma la foto di Claudia, di una donna dotata di una fede rara ed unica che la porta a dare anziché chiedere, a donare fede e speranza senza pretendere nulla in cambio. Nello scambiare le nostre esperienze ci siamo convinti che tanti sogni non sono che la proiezione di una realtà futura cui con dedizione, determinazione e preghiera puntiamo per piegare il destino alla nostra volontà.

Che lezione di serenità ho avuto io che, nell'arroganza di essere un padre modello, non mi ero accorto che c'è gente con problemi ben più grossi dei miei attuali e che nonostante ciò vivono un'esistenza esemplare e d'aiuto a quelli che soffrono. Non so se essere stati

estratti sulla ruota sfortunata del destino, sia stato un modo per farci vivere una vita piena di grandi gioie nate da piccoli eventi.

Solo chi ha toccato il fondo può apprezzare meglio tutti i microscopici miglioramenti che la situazione di partenza aveva cristallizzato.

Quando guardiamo i nostri figli, quando entriamo in simbiosi con loro, quando sentiamo sul nostro corpo il loro dolore, solo allora capiamo cosa significa amare e la gioia che proviamo di fronte ad ogni loro piccolo progresso, è moltiplicata all'ennesima potenza.

Quando l'ho salutata, la sua piccola mano nella mia è diventata improvvisamente grande, quale un ombrello protettivo e mi sono sentito fortificato e più determinato, ancora a far sì che il destino, che mi ha prescelto per questa missione, possa andare orgoglioso di me.

Il pomeriggio è passato velocissimo, tra Claudia e me s'è formata una comunione d'intenti e Davide è entrato di diritto nel numero delle persone che mattino e sera Samuel ed io ricordiamo nelle nostre preghiere.

**Come è strana la vita, in un ospedale, tra letti che emanano gemiti e pianti, tra persone che soffrono con dignità puoi trovare delle realtà che nessun organo d'informazione, stampa, tv, mas media o libri, riuscirà a rendere reale e assimilabile in quanto solo questo mescolanza di dolore e amore ne permettono la nascita e la crescita quale unica via di salvataggio.**

Grazie Claudia per questa lezione di amore, di fede e di speranza inconfondibile che porterà tutti quelli che verranno a contatto con te ad assimilarla ed a loro volta a riproporla a tutti quelli che ne avranno bisogno.

Che la buona salute sia magnanima con Davide e con te, ve lo meritate ampiamente.



## LASSÙ VICINO A QUELLA CROCE

**-Medjugorje 2 maggio 2008-**

Tra tanti eventi positivi, in questa strana vita ce n'è uno, che mi ha ritemprato in modo fantastico lo spirito ed il morale.

Dopo dodici anni, sono riuscito a tener fede ad un voto fatto quando Samuel era in punto di morte; mi sono recato con lui a Medjugorje ed ho vissuto una settimana di alta spiritualità e di risposte alle mie aspettative.

La preghiera unita ad un continuo pianto liberatorio, che avevo accumulato in 12 anni, m'ha rasserenato ed ha ricostituito una pacata speranza per il futuro di Samuel senza il suo papà.

L'aver salito con Samuel, dopo quattro ore di marcia, la montagna dell'Apparizione, nonostante la gamba sinistra paralizzata dai postumi della paresi, m'ha convinto che grazie all'Amore, alla Fede ed alla Speranza, stavo partecipando ad un altro prodigio.

Ad ogni passo, Samuel, con il piede sinistro che tremava per il clono, doveva trovare il sasso giusto su cui appoggiarsi e da lì ripartire col destro per cercare, attaccato al suo papà, di effettuare un altro passo verso la méta.

Tornando indietro negli anni, per capire il tortuoso significato della nostra esistenza, è opportuno che racconti.

Nel 1996, nella camera dell'ospedale dove Samuel era ricoverato in coma era appesa una immagine della Madonna di Medjugorje; dopo quattro mesi, una sera, dopo la recita del Rosario da parte di alcune persone mentre stavano andando via, Samuel aprì gli occhi ed improvvisamente profferì alcune parole per poi tornare in coma, erano le ore 18,30 del 24 giugno 1996.

A 20 Km di distanza, allo stesso orario, io, fedele alla Madonna di Medjugorje, uscito in giardino, vidi nel cielo un arcobaleno e mi sembrò di udire una voce che diceva:

“Questo arcobaleno è un ponte che unisce due isole distanti e ritorna a dargli la vita” erano le 18,30 del 24 giugno 1996.

Anni fa, sulla Montagna Krizvace a Medjugorje a sei ragazzini, apparve per la prima volta la Madonna, erano le ore 18 del 24 giugno 1981.

Quando siamo stati a Medjugorje il 2 maggio, verso le 10 è riapparsa

ad uno dei Veggenti la Madonna; trentaquattro anni fa, quasi a conferma del sottile invisibile filo che ci lega a questa Madonna, verso le 10 del 2 maggio 1974, a Bergamo è nato Samuel.

L'incidente di Samuel è avvenuto nel 1996; la somma algebrica dei numeri che compongono l'anno fa esattamente i numeri due e cinque che sono la data dell'apparizione e della nascita di Samuel.

Ma forse è utile che racconti più dettagliatamente l'episodio più eclatante di questa "full immersion spirituale" che mi è capitata quando ho deciso, nonostante qualcuno me lo sconsigliasse per le difficoltà del percorso tortuoso, di salire in vetta al Monte dell'Apparizione.

Samuel, faticava nella salita a trovare i sassi su cui appoggiare la gamba che andava in clono. Quando la alzava, incominciava a "ballare"; in un punto più arduo da affrontare, Samuel perse l'equilibrio e per evitare che cadesse l'ho trattenuto con forza sbilanciandomi, però, a mia volta cadendo in avanti su uno spuntone di roccia sottostante un metro.

Un dolore lancinante al petto fu la prima sensazione che provai ed un intorpidimento alla testa mi venne subito a tenere compagnia; vedevo gente attorno a me che accorreva e gesticolava senza che sentissi nulla. Non so quanto durò questo stato confusionale, poi improvvisamente sentii distintamente la voce di Samuel che mi diceva, piangendo, **"Papà alzati la Madonna ci aspetta"**.

A fatica, aiutato da altri, mi rialzai e, tutto dolorante, ripresi il cammino, col mio Samuel attaccato al braccio, quale fosse la sua scialuppa di salvataggio ripresi la strada per giungere a quell'appuntamento,

Raggiunta la cima, ai piedi della Croce, abbiamo vissuto attimi fantastici pieni di intensa emozione; gli ematomi ed i dolori della mia rovinosa caduta sulle rocce, avvenuta poco prima, misteriosamente non vennero più avvertiti, e dopo aver rifiutato abbiamo ripreso la discesa. Senza averglielo chiesto fummo aiutati da una persona sconosciuta di nome ANGELO.

Anche questo è uno dei tanti episodi inspiegabili che mi sono capitati in questo pezzo di vita piena di sofferenze, ma anche di tanti dolori che si sono susseguiti da quel 16 febbraio 1996.

Lascio a voi scegliere quale significato dare a simili concatenazioni di coincidenze se non leggerle come presagi di un disegno che sta

dietro ad ognuno di noi.

Se non fossi stato travolto da un ingrato destino con la morte, che voleva prendersi mio figlio Samuel, non avrei mai scoperto di quanto amore sono capace e di quanta gioia riesco a ricevere dalle Persone che in Samuel vedono il percorso su cui avviare anche il loro cuccioli d'uomo.

Oggi giro nelle famiglie in cui un loro figlio, cerca disperatamente di vincere la sua battaglia e, forte della mia esperienza, posso gridare ad alta voce che LA NOSTRA VITA E' BELLA E NOI SIAMO FORTUNATI.

I nostri figli sono come farfalle che girano nel prato della vita, ma a volte succede qualcosa di impensabile, che normalmente succede agli altri; invece stavolta squilla a te il cellulare e ti avvisa che un tuo caro si sta spegnendo.

Tu raccogli questa farfalla che giace ferita a terra e sta morendo, la bagni con le tue lacrime, la scaldi con il tuo amore, la illumini con la tua fede, quelli che sono fortunati ad averla, e fai sì che, seppur ferita, ritorni a volare nel prato della vita.

L'Uomo non tesse la ragnatela della vita, di cui è soltanto un filo; qualunque cosa faccia alla ragnatela la fa a se stesso.

*A 22 anni ci fù un appuntamento con la morte poi fallito ora,  
in 22 fotogrammi vi mostriamo l'odisea del sul ritorno alla vita*



*Ricordo dei giorni felici*



*Samuel e la sua migliore amica... la moto*



*La sua assicurazione sulla vita*



*Il primo sguardo all'uscita dallo stato vegetativo*



*Il ritorno a casa dopo le dimissioni dall'ospedale*



*A causa dell'aggressività, bisogna contenerlo*



*Con la sua nuova amica: la carrozzina*



*Kiska, un amore a quattro zampe*



*Tante attività per riabilitarlo... L'ippoterapia è una di quelle*



*Abbandonata la carrozzina, partecipa alla Stramilano*



*Samuel con il fratello David all'autodromo di Monza*



*Il lento ritorno alla vita*



*Inno alla vita*



*Samuel e papà nel parco*



*Samuel premiato alla Stramilano*



*Testimonial alla RAI*



*Tutta la famiglia con gli amici a quattro zampe*



*In moto con David*



*Samuel con la mamma*



*Via verso nuove avventure!*



*14 anni in 6 fotogrammi*



*Il sorriso di Samuel viene a ricordarci che il miracolo della vita continua*

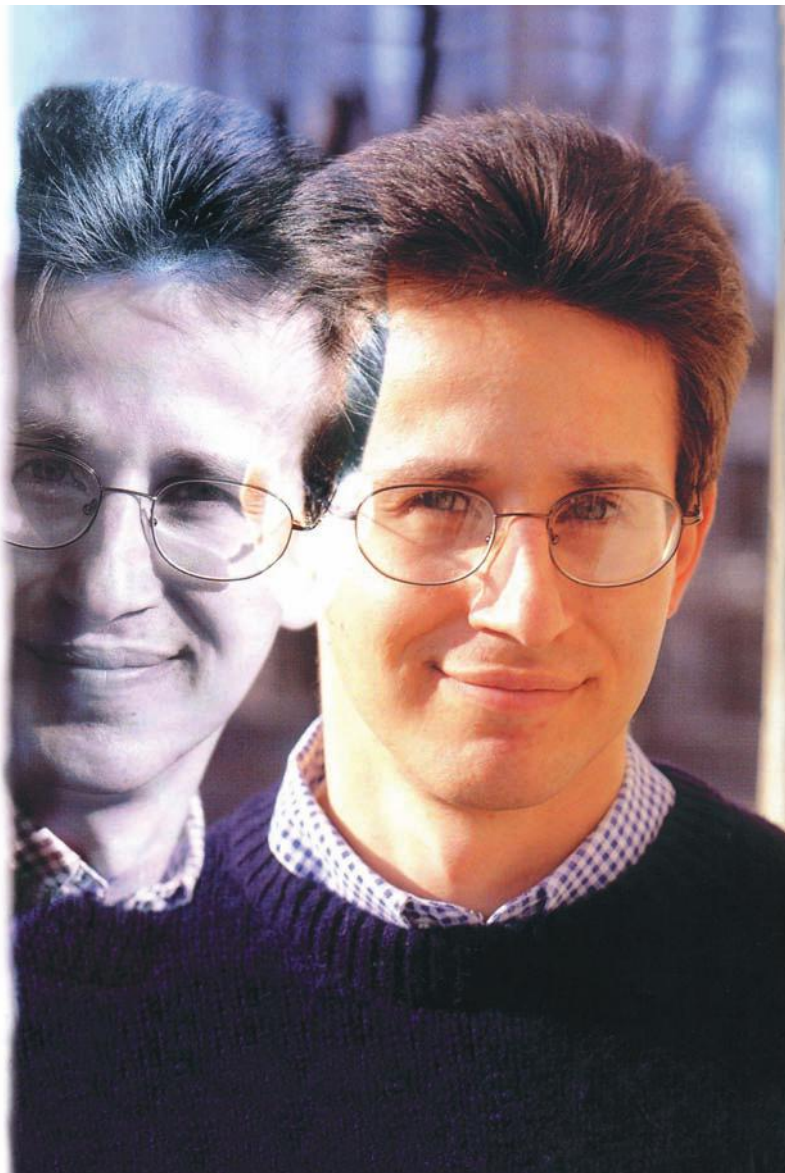
Samuel

dal coma ....  
alla vita.

© Copyright 2010  
Stefano Pelliccioli - 24066 Pedrengo (BG)

*I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento  
totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi*

Finito di stampare Settembre 2010



Le grandi cose nascono da piccoli gesti che non vi costano nulla  
ma vi regalano tanto e per noi valgono ancora di più

**Associazione Amici di Samuel - onlus -  
Puoi acquistare il libro sul sito internet [www.amicidisamuel.it](http://www.amicidisamuel.it)  
o per posta all'indirizzo via Ghisalberti, 17 - 24066 Pedrengo (BG)**

Puoi sostenere l'Associazione indicando nella dichiarazione dei redditi  
il numero di C.F. 95174810168

Oppure tramite un versamento sul c/c bancario:  
IBAN: IT30 X 0333 653941 000000003579  
IBAN: IT20U0894053940000000705010  
o sul c/c postale: 94692647



